IL S.

Giovanni Battista

Di

Giuseppe Battista.

GNVS
IL.S.
GIO. BATTISTA
DI
GIVSEPPE BATTISTA
VENETIA. Per il Baba.
1659.
Pitini f

IL GIOVANNI BATTISTA

DI

GIUSEPPE BATTISTA.

All'Illustriss.mo, e Eccell.mo Sig.re

FRANCESCO MARINO CARACCIOLO,

Principe d'Auellino, gran Cancelliere, e Capitan generale della Caualleria Napoletana nello Stato di Milano.

VENETIA, M. DC. LIX.

Per li Heredi di Francesco Baba.

Con licenza, e Priuilegio.

All'Illuſtriſs.^mo^*, e Eccell.*^mo^ *Sig.*^re^

FRANCESCO MARINO CARACCIOLO,

Principe d'Auellino, gran Cancelliere, e Capitan generale, della Caualleria Napoletana, nello Stato di Milano,

Giuſeppe Battiſta.

Obbiamo nelle azioni ricordarci ſouente noi, che ſiam huomini, della nobiltà vmana. Queſta conſiſte nell' eſercizio dello intelletto, per lo quale habbiam parentela con gli Angioli, che dallo' ntendere ſi appellano Intelligenze. Nel rimanente delle noſtre funzioni ſiam ſimiglianti a' bruti. Ariſtippo à certuno, il qual gloriauaſi di nuotar bene, riſpoſe, che ſciocc amente vantaua vna faccenda,

che è propia del Ranocchio. E Federigo Terzo amaua meglio hauer la febbre, che ballare, parendogli d'imitar vna Scimia. Lo ſcriuer poi fra tutti gli effetti, che dalla facultà intellettiua procedono, è ſenza dubbio il più ragguardeuole, ſicome il più faticoſo. Quel modo particolarmente, che ſimile alla creazione produce dal nulla, parmi diuino. Fugge il biaſimo, non acquiſta lode, chi s'affatica à traſcriuere gli altrui ritrouati, e multiplica libri ſenza neceſſità. E' vn rifare il fatto, e riſcaldar la viuanda raffreddata, come huom dice. Perciò è degna di venerazione la Poeſia, perchè ſdegnando ella, per fauellar così, eduzion di materia, crea alla maniera d'vn Dio. Ma non à tutti è lecito d'andar à Corinto, ne da qualſiuoglia legno ſi fà Mercurio. Queſto componimento, che vien tra le mani di Voſtra Eccellenza, è vn'aratura, che col vomero della penna hò ſtraſcinato sù le carte nella guiſa, che la lumaca ſcara-

bocchia

bocchia le mura, cioè, di ſucco propio. Se io la ſupplicaſſi à riceuerlo con le mani ſupine, non ardirei molto, perchè le teſtimonianze di onore, che ad vn ſolo ſi fanno, portano debiti di ſtima ſingolare. Sì come quelle eſibizioni di corteſia, che à tutti ſi moſtrano, à niuno ſon grate. Quando il Comun di Corinto dichiarò ſuo cittadino Aleſſandro, riſe l'vficio onoreuole quell' huom ſuperbo. Ma quando inteſe, che egli ſolo, dopo Ercole, tanto priuilegio meritato haueua, pregiò la cittadinanza comunicatagli, e ringrazionne con viuo ſenſo gli Ambaſciadori. Ciò, che troppo s'accomuna, troppo s'auuiliſce. Sia pur grande la bellezza delle Taidi, che, quando à molti ſi diuide, è men cara. Non habbia penſiero V. E. di rendermi grazie, perchè io non hò penſato d'imporle obbligazione. Il dono ſi manda ſpogliato d'ogni ſperanza, e io hò dato, non hò voluto parere d'hauer dato. La priego à dimenticarſene eziandio, acciocchè non l'annoi

la memoria d'hauer hauuto.

Chi non può imitare vn Plinio Secondo, che per ingordigia di leggere mutaua i ſonni in vigilie, vbbidiſca à Seneca, il qual auuiſa, che i libri i quali ſi leggono, ſieno buoni, non molti. La moltitudine è di peſo, non d'erudizione. Chi s'applica alla lezion de' pochi, vuol profittare: chi de' molti, brama d'andar vagando. Leggaſi molto, non da molti, ma da migliori, e anzi impariſi la tempera de' coſtumi, che dello'ngegno. Le coſe più gioueuoli ſi raccomandino non ſolo alla memoria, ma ſi confidino all' animo. Si cerchino più toſto rimedi per la volontà, che paſcoli per lo'ntelletto, e diuenga il leggitore più bontadoſo, che più dotto. Non è buon Criſtiano colui, che laſcia paſſar giorno ſenza legger qualche carta ſpirituale. Que' libri particolarmente che narrano le geſte de' Santi, i quali ſono i noſtri maeſtri, ſi debbon tener ſouente innanzi gli occhi, perchè ſe n'apprenda imitazione. Quiui ſi rin-

uergano i modi, onde il vizio faccia le ſue perdite, conoſca i ſuoi auanzi la virtù. Se Alcibiade agramente ripreſe vn Gramatico, che non hauea ſeco l'Iliade; quante e quali accuſe merita colui, che nimico de' Sacri Scrittori traſanda i dettati della religione, e traſcura i vantaggi della coſcienza? Quelle ſcritture, che ſono aforiſmi dell'anima, debbono tenerſi ſotto il capezzal del letto, come il Macedone teneua le Poeſie d'Omero. Alfonſo, che fù l'idea del buon Principe, gloriauaſi d'hauer letto la Bibbia co' ſuoi comenti ſette volte, e ſette. E pure i grandi affari d'vn regno lo rubauano tutto. Teodoſio Imperadore leggeua ogni giorno il Vangelo ſcritto di ſua mano. Come negli occhi altrui rimiriamo noi ſteſſi, così nelle altrui azioni contempliamo le noſtre. Le altrui virtù c'inſegnano, e dagli eſempli habbiam gl'inſegnamenti compendiati. Non inceſpica di leggiere colui, che ſiegue le pedate di chi nel buio porta la fiaccola

per

per le vie più rotte. I discepoli di Platone s'auuezzauano à curuar le spalle, volendo imitar il maestro, che era gobbo. Tutta la scuola d'Aristotele balbettaua, perchè egli era scilinguato. E noi non vogliam fare à simiglianza di coloro, che ci porgono la filosofia della salute? In qual negozio sarem solleciti, se pigri nell'affar dell'anima? Agli occhi di Demonace pareua brutta cosa vn Peripatetico zoppo negli esercizi delle disputazioni. E à mè sembra più brutto spettacolo vn Cristiano sonnolento nel conquisto della sua beatitudine. Lessi le marauiglie del gran Battista, e saltommi tantosto sù la punta delle dita vn mordicameuto di contarle, scriuendo nel nostro idioma, al Mondo. Appresi il disprezzo delle cose nostrali, che veramente son vote, e noi abbagliati le giudichiam piene. Diuisai, che succede à noi, come a' Greci, i quali dopo tanti contrasti portarono in Grecia, in vece della vera Elena, il finto simulacro di

quella.

quella. O, per me' dire, come ad Issione, che strinse vna nuuola in cambio della moglie di Gioue. Quanto è quaggiù, non perchè è buono si pregia; ma perchè si pregia è buono. Se chi legge farà lo stesso, hò compiuto il mio disiderio.

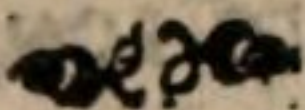
Al giouamento della sentenza vedrà V. E. vnito il diletto della locuzione. Viuiamo vn secolo, quando mestier fa di grattar l'orecchio con l'acuto delle parole ben pettinate, affinchè si lusinghi l'vtilità dello spirito. Ne sembri gran fatto. Lo scriuere, che è l'alimento del nostro ingegno, dee simigliar il cibo, che nudrisce il corpo. Habbia sapore, e prò. E' preziosa quella gemma, che col colore ricrea la veduta, e con la virtù cura le malattie. Gradeuole altrettanto è quel libro, che co' vezzi della orazione mescola la bontà degl'insegnamenti.

Se l'imitazione de' seguaci di Cristo rappresenta amarore al senso, dobbiam rammentarci, che il fele di Tobia fù amaro, e diede la vista. La scala di Salo-

mone

mone era tortuosa, ma per quella tortuosità menaua sù la cima del Tempio. Bisogna, che noi intendiam noi stessi. Siam tanti giocolari, che camminiamo sù la fune, la quale altro non è, che vn pericolo filato. Se'l nostro piede esce fuori di quel punto, che è regolator del cammino, precipitiamo. E senza più m'inchino à V. E. pregandole nelle imprese militari l'assistenza diuina; affinchè, come con la penna scriue cose degne d'esser lette, così con la spada faccia cose degne d'esser scritte.

A L

AL SANTO:

On possso a' meriti vostri, ò GIOVANNI, rizzar nelle statue le memorie dureuoli de' marmi più ricercati per argomento d'vna superba diuozione. E' stata forza delle altrui opulenze stancar i ferri più ostinati per lacerar le montagne straniere, affinchè ne' delubri religiosi spirino vitalità le mutolezze del vostro simulacro. In vece di quelle ricordanze perenni penda solamente sotto picciola nicchia questo Libricciuolo, che dopo la protasi della vostra vita rinchiude la catastrofe del vostro martirio; perchè testifichi di questo animo obbligato gli ossequi riuerenti. Non hò cosa maggiore da consecrarui, che me stesso diffuso

ne'

ne' preſenti inchioſtri: ne voi riceuer potete dono più ragguardeuole, che voi ſteſſo da' medeſimi inchioſtri effigiato, quantunque imperfettamente. Vi preſento il voſtro ritratto, in cui ritrouando le ſimiglianze, goderete quaſi i voſtri rifleſſi, ſe non gradirete la dappocagine della mano, che imperitamente hà tratreggiato i colori più rozzi. Altra mercè da' miei ſudori non ambiſco, ſe non la voſtra interceſſione appo quel Dio in Cielo, di cui foſte Precurſore in terra. Imperciocchè troppo malageuol parmi la ſalute dell'huomo, quando mi riſtringo à penſare, che anche voi ſenza colpa veruna voleſte filare nelle boſcaglie più romite, per iſcanſar le corrottele mondane, lo ſtame degli anni, che finalmente ſottoponeſte al filo d'vn coltello, perchè cada riciſo. Chinateui alle mie preghiere, mentre io così vi priego.

Dè

De Sancto Ioanne Baptista.

Ex libro Epigrammatum Autoris.

Regis in obsequium gaudet duxisse choreas
Ad cithara querulos blanda puella sonos;
Circinat orbe solum, post librat in aera plantas,
Mox tacito summam verbere pulsat humum.
Præmia promittit Princeps, qui plenus Iaccho est,
Ludicra miratur dum simulacra pedum.
At mulier contenta satis ceruice Prophetæ,
Respuit Herodis luxuriantis opes.
Promissam regni renuit si fœmina partem,
Vnum Baptistæ plus valet ergo caput.

De eodem S. Ioanne.

Ex Eodem Autoris libro.

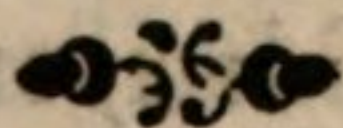
Post luxu celebrata nouo conuiuia, Bacchi
Est vbi crateris sollicitata Venus:
Blanda puella salit, vates dat colla bipenni;
Regis ad obsequium; Regis ad imperium.
Num magis admiranda tulit spectacula tempus?
Subleuat illa pedem, deprimit iste caput.

In natali die Sancti Ioannis Baptistæ.

Ex Eodem Autoris libro.

Nascere magne Puer, nemoris tibi germinat arbos,
Arboris & cortex roscida mella parat.
Fons habet illimis latices, hirtisque Camelus
Membra tibi setis candidiora teget.
Sordescant vrbes, munitaque mœnia pinnis.
Delicias poterit claudere silua suas.
Vilescant rutilis variata palatia gemmis,
Prodrome Ioannes, antra beata facis.
Nascere Sancte Puer, nobisque hac dicito natus;
Iam venit ecce Salus, iam Deus ecce venit.

DEL

DEL GIOVANNI BATTISTA

LIBRO PRIMO.

ERode, il primo di questo nome, nacque in Ascalone, Città della Palestina. Per genitore vantaua Antipatro Idumeo, che nelle Giudaiche prouincie esercitò potentissimo signoreggiamento per fauoreuole inclinazione di Augusto. Sua madre con poca ragione hebbe il nome di Cipride, non hauendo ella partorito al Mondo vn Amore. Era egli vn huomo fabbricato dal fasto, e credeua di sostener

l'Vniuerso col sopracciglio, il quale anche talora scusauagli arco, per auuentar saette di terrore. Non volle mai ricordarsi, ch'egli era vn pezzo di creta fragile, ma con la immaginazione difformata cauando le sue condizioni fuor della massa comunale, stimauasi vn tozzo di Cielo incorruttibile caduto in terra. I suoi desiderij erano smodati, perchè diuenisse tutto giorno nelle grandezze più grande. Sopra i silenzi delle piume vegghiaua le caligini della notte intera, e sospiraua profondamente tra i vapori delle patine, inuidiando la vastità del dominio a' Romani medesimi. Ma ne' vapori trouaua sol fumi, e raccoglieua dalle piume pensieri di leggerezza. Hebbe indole tirannica, e troppo alle fierezze inchinata. Nella sua casa fumauano gli altari di Busiri, mugghiauano i tori di Falaride, e anitriuano i caualli di Diomede. I suoi spiriti sempre dall'irascibile agitati quetauano le violenze ne' laghi del sangue, doue la vita altrui patiua naufragio. Era vn Re

dege-

degenerato, perchè non faceua mitigarſi dalla clemenza. Haueua vna Teſifone in vece d'anima. Quali argomenti d'inumanità non ſi cimentarono nelle riſoluzioni de' ſuoi pazzi furori? Precipitò ne' ſepolcri que' Fariſei, che i precipizi del ſuo regno preſagirono; come ſe in quelle tombe ſepelliſſe le diſauuenture minacciategli, e con le ceneri di que' cadaueri copriſſe il fuoco dell'ira celeſte, per ammorzarlo. Inuolò agli amici la vita, giudicando eſſergli lecito di ſpenderla volentieri, perchè tutte le coſe de gli amici ſono comuni. Gli ſacrificò vittime delle ſue freneſie, potendoſi ſenza nota di biaſimo condur l'amico infino all' altare. Vcciſe i ſuoi figliuoli, ne' quali altro peccato non ritrouò, che l'innocenza; ne lo ſtornò dalla matta ſceleratezza il penſare, che'l propio ſangue nel ſangue di quegli ſpargeua. Perchè liberaſſe quelle fatture delle ſue viſcere dalla colpa della ingratitudine con la paga dell'equiualente, vólle forſe ripigliarſi quell'eſſere, che già loro do-

nato haueua . La bellezza di Mariamme consorte, che era la Venere della Giudea, non hebbe tanta forza, che placando la di lui immanità bollente, non cadesse anche ella hostia sanguinosa. E pur egli giuraua d'esser idolatra di quelle singolari fattezze. Disiderò perauuentura d'anticipare il godimento di quell' vltimo giorno, nel qual si porta la moglie alla sepoltura, che si stima non men diletteuole del primo, quando si mena in letto. Accelerò di sottrar il collo à quel peso, che hauendo il nome dal giogo, lo dichiaraua vna bestia. La strage de' bamboli innocenti il palesò anzi vomito d'Inferno, che parto di ventre vmano. Non è debolezza d'intelletto il creder talora, che'l nome l'essenza della cosa manifesti, mentre Erode, che importa Eroe infernale, parue co' fatti di gran lunga piggiore. Copriua la sua crudeltà col titolo di Seuero. Ma erraua à tutta strada, perchè delettandosi egli nel far male, era del tutto ingiusto. E l'huom seuero allo'ncon-

tro gaſtiga per conſeruazion della giuſtizia. Eſaminaua con le mannaie ſul tribunal d'vn ceppo, e voleua riſpoſte anzi di ſangue, che di parole. L'empietà, che troppo non dura, e toſto è ſazia, fatta pertinace, e ſempre famelica nel ſuo petto, haueua fatto tralignar lo ſcettro in coltello. La porpora ne' ſuoi roſſori vergognauaſi d'ammantare vn moſtro. Con tutto ciò, diaſi riuerenza al vero, non gli mancò fra tante maluagità l'attributo della magnificenza. Le ſue douizie non gli erano *ſupplicij ſpecioſi*, perchè egli ſapeua poſſederle, e non era da quelle poſſeduto. Le vſurpaua ſolamente, perchè ad altri di vſurparle non foſſe lecito. Le appellaua ſuoi beni, perchè à tutti beni le applicaua. Dificò dalle fondamenta Samaria, che dalla fame del fuoco era ſtata miſeramente inghiottita. Per mantenerſi viua la diuozion de' Romani Imperadori, rizzò all'immortalità di Ceſare vn delubro marauiglioſo, e, per comperar l'affetto de' popoli, erſe vn tempio ſuper-

bissimo, simigliante à quel di Salomone, a i voti religiosi del comune. [a] Quando poscia discese fin dentro la sepoltura di Dauide per cupidigia d'oro, incontrò pubbliche censure d'auaritia souerchiante, e tutto lò spendio fatto si nominò inuenzione orpellata d'apparenza viziosa, e non effusione di liberalità naturale. Misero, e non sapeua, che ne' sepolcri altro che ombre non rinueniua, per ritornarsene con le mani vote? [b] La mano di Cesare il solleuò al trono, e la potenza de' Romani, arbitri della terra, il proclamò capo della Giudea.

Ne' miseri temporali di costui viueua Zaccheria, il qual prima conobbe l'altare, che la culla. Era Profeta insieme e Sacerdote, tanto attaccato al Cielo, che non haueua commercio alcuno con la terra, se non quanto lo violentauano i bisogni di questa deplorabile mortalità. Poteua dirsi, che egli stesse nel Mondo à pigione; e benchè gli occhi

a *Flau. Ioseph de antiq. Iud. l. 16. c. 11.*
b *Idem l. 14. c. 26.*

chi chinassero giù per lo curuò delle spalle, i pensieri della sua mente erano sempre solleuati. Le neui della canutezza non gli haueano raffreddato nel seno gli ardori del Paradiso. Auuampaua così nell'amor diuino, che haueua tutti gli ardori a' petti de' Serafini inuolato. Arse finche visse. L'altare non santificaua lui, ma egli l'altare. [a] Redò egli il Sacerdozio da Abia, il quale nella diuisione de' ministri del tempio fatta dal Re Dauide hebbe l'ottauo luogo. Appellauasi la moglie Lisabetta, *che fù della tribu* sacerdotale d'Aronne. Il tempo col vomero della vecchiezza le haueua nelle rughe delle guance seminato moltitudine d'anni, e meriti di venerazione. Sù l'occaso della vita le spuntauano gli orienti della stima, perchè in lei non si mirauan le perdite del sapere, e la bontà de' costumi era cresciuta co' giorni. Eran morti nella sua vecchiaia alcuni auanzi di femminili imperfezioni, che porta seco il propio genio, e nella debolezza delle

a 1. *Paralip*. 24. *c*. 1. & 4. *Reg*. 11. *ver*. 6. 7. 9.

forze corporali era con le virtù aualorata. Costei era sterile per natura e per età. E, quantunque riscaldata da qualche scintilluzza di speranza esser ella potesse, il consorte dalla vecchiezza sterilito affatto, disperaua successori. Il letto pur non di mano maritale, che suol esser mercato di risse, e foro di litigi, custodiua amendue senza contese. Portauano in pace la mancanza della prole, che con la lor caduta presagiuano cadente, e si contentauano della fecondità delle virtù propie. Due menti haueuano vn pensiero, vna vita due spiriti. Ella, che amaua il marito, era dal marito amata, e tutti e due seruiuano à Dio. L'vbbidienza reciproca nudriua la concordia de' voleri sotto vn tetto, che rade volte l'aduna. Eran giusti, e piaceuano agli occhi del Cielo, che vede il cuore, non che degli huomini, che mirano la sola faccia. Soddisfaceuano interamente à tutti i canoni delle tauole, ne trascurauano punto i riti de' sacrificij prescritti da Mosè. La diligenza non

sapeua

ſapeua di che lamentarſi in coſtoro.
Temeuano eſſi ſolamente di non temere à baſtanza l'Onnipotente. Era dubbio, ſe coſtoro haueſſer prodotto la bontà, ò dalla bontà eglino foſſer nati. Poteuan dirſi reliquie del ſecolo d'oro.

Douendo compiere vn giorno le funzioni ſacerdotali Zaccheria, toccògli in ſorte di offerire l'incenſo. Con la barba, che dalle ſtagioni imbiancata, e diſciplinata dal pettine, gli cadeua ſul petto, pareua il Tempo ſteſſo. Chiuſo in vna veſte graue per *l'oro, del* quale era conteſta, e con la tiara, donde pendeuano giù alcune liſte, entrò nel tempio, laſciando il ſeguito del popolo nell' atrio, per bruciar le glebe odoroſe. Non ancora il fuoco depredaua gli aromati, quando gli ſi fece innanzi l'Angelo del Signore. Ma dalla man deſtra dell'altare, perchè nulla temeſſe di ſiniſtro. Fabbricoſſi coſtui il corpo con la proporzion delle membra, e con la ſoauità de' colori. Vn crine, che ſuolazzando con ſolchi di biondezza per gli applauſi

dell'aure, seminaua baleni di luce nel grembo della campagna più vota. Gli auori della fronte maritati à que' filati elettri, faccēdo auanzi di candidezza, accresceuano le superbie natie. Di sciamito vermiglio ammantauasi il busto, doue con mille Meandri era tessuto l'Idaspe. Raggiaua di tante gemme negli orli, che accusaua di pouertà le arene del Gange. Era faldellato il vestimento di liste azzurre, che pendoloni flagellauano il ginocchio. La nudità delle gambe era difesa da zendado sottilissimo stelleggiato da pochi carbonchi, e le braccia s'appiattauano sotto canutissime tele, per la trasparenza delle quali s'affacciaua il bianco delle carni. Si cucì nel dorso vna primauera di penne, la quale con la varietà sempre faceua pompa di nouelle appariscenze. Non era mai la stessa, ma sempre vna altra; quantunque, quando era vn'altra, era sempre la stessa. A tutti moti acquistaua tutte mutazioni, e dalla copia del lume vsurpaua abbondanza di colori.

Rise

Rise l'aere, quando si vide mutato in tante vaghezze, e, ingannando se stesso, riputossi vno squarcio di Paradiso. E, benchè il celeste messaggiere non fosse forma, ma solamente motore delle sue membra, poteua dirsi di leggiere organico quel corpo; imperciocchè seppe egli così comporsi, che pareua di chiuder nella figura la conuenienza delle qualità, e le potenze vitali attaccate alla materia.

Lo vide Zaccheria, e turbato nelle viscere, mandò gli argomenti del timore *sù le* pallidezze del volto. La nouità della visione, la maestà del giouane pennuto, gli agghiacciò le vene, gli abbarbagliò la veduta. L'huomo, che è di terra, non può senza mouimento di sangue mirar peregrini del Mondo gli abitatori del Cielo. Sono languide le nostre forze à sì fatti spettacoli, che trascendono l'esser nostro: Ma lentamente sentiua alcuni preludi d'allegrezza nell'animo, che già dissipauano i nugoli delle timidezze palpitanti. Han questo di propio

gli Angioli buoni, che ſgomentano alla prima, rallegrano dappoi. Al contrario gli Angioli mali. Sentì dirſi: Spoglia, ò Sacerdote, ogni temenza. Quì vengo dirizzato dalle magioni beate per farti intendere, che le tue orazioni vſcite dal più cupo del tuo petto s'han fatto ſtrada per l'alto delle sfere infino alle orecchie diuine. I tuoi clamori han ſaputo perſuadere il giudice degli vmani affari. Egli conuinto dalla efficacia delle tue dimande, ſi confeſſa arrendeuole a' tuoi voti. Haurai prole da Liſabetta. Partorirà ella vn figliuolo, e tu lo nominerai Giouanni. Perchè in lui abiteranno tutte le grazie, il giubilo ſoprabbondeuole ti farà quaſi pargoleggiare, e non pochi dalla nuoua letizia ſaran fortemente poſſeduti. Sarà grande alla preſenza di Dio, che conoſce le coſe grandi. Non berà egli vino, ò altre beuande, che portano bollori d'ebbrezza. Sarà Santo nell'vtero della madre, e ridurrà molti figliuoli d'Iſdraello al conoſcimento del Meſſia, di cui ſarà furie-

riere. Zaccheria all'Angelo. E donde saprò io, che adiuerranno le cose, che tu mi dì? Qual segno mi dai, che hauranno effetto le tue promesse? La grandezza degli euenti, che mi predici, di gran lunga eccedente i confini della natura, non hà bisogno di nude parole. Il curuo di queste spalle portato dalla sarcina degli anni, e le neui di questo crine seminate dalla mano del tempo, mi dichiarano insofficiente alla generazione. E l'Angelo à lui. Io sono Gabriello, che assistendo presso à *Dio*, esibisco le mie prontezze all'vbbidienza de' suoi comandamenti. Son calato quaggiù per esporti la sua mente. E, poiche incredulo, brami argomenti miracolosi a' miei presagi, tu sarai per gastigo della tua incredulità sorpreso da sordaggine,[a] e ti renderanno disadatta la lingua al fauellare i legami della mutolezza infinattanto che vedrai le mie parole passate in auuenimenti. E con ragione ti si debbono

[a] *Ambros. & Theophyl. apud Cornel. in Luc. c. 1. vers. 22.*

bono turar le orecchie in pena della tua miscredenza, perchè la fede è figliuola dell' vdito; e legata vò che rimanga quella lingua, che troppo in rispondermi è stata sciolta. Così disse il celeste ambasciadore, e leuossi immantenente per la regione delle nuuole esercitate dagli Euri, tirandosi dietro lunga traue di lume. Zaccheria non l'abbandonò mai con l'occhio, finche il corriere alato gli parue vn punto, si come à costui vn punto era paruta la terra, quando partissi dal Cielo.

La plebe, che fuori del tempio aspettaua il sacerdote, fortemente si marauigliaua della di lui tardanza. Nel mezzo della marauiglia egli comparue muto. Solamente faceuasi intendere al miglior modo co' cenni. Finiti i giorni dell'vficio, ritornò sù le montagne della Giudea, doue era la sua casa. Quì Lisabetta da sterile diuenne feconda. Fatta nell'vtero la distinzion degli organi, furono subito informati dall'anima ragioneuole. Quando la grauida Vecchierella conobbe d'

hauer

hauer licenziata la ſterilità, che era macchia d'obbrobrio, è quaſi vn ſegno della diuina maladizione, richiamò tutte le allegrezze sbandeggiate. Praticando la beneficenza del Cielo, benediſſelo più volte, più volte ringraziollo. Pur nondimeno la turgidezza del ventre all'età ſconueneuole per lo ſpazio di cinque lune tennela fra le dimeſtiche pareti modeſtamente naſcoſa.

Hà la Galilea vna terricciuola, nominata Nazzarete, la quale è poſta ſotto il clima orientale appreſſo il *Tabore*; Monte di nominanza immortale, deſtinato per teatro delle glorie celeſti. Quì l'Vnigenito dell' Eterno Padre trasfigurò ſe ſteſſo in preſenza degli Appoſtoli. Quì volle aſcendere l'Altiſſimo, à cui piacciono le altezze. E benchè non manifeſtaſſe loro la ſua diuinità nella maniera, che a' beati la manifeſta il Cielo, imperciocchè l'occhio è improporzionato à tal veduta, pur non di meno palesò la gloria eſteriore del corpo, la quale era vn ſaggio della diuinità in quel modo velata:

lata:

lata. Volle a' ſuoi diſcepoli in vn monte paleſarſi tra i fulgòri glorioſo, affinchè non isbigottiſſero quando ſopra vn altro monte doueuano mirarlo fra le tenebre ignominioſo. S'alluminò il volto à guiſa del Sole, ma auuentando raggi, che ricreauano la veduta. E diſpensò alle veſti la candidezza delle neui, forſe per darci à diuedere, che gli ſplendori della gloria mondana anche in vn Dio ſi dileguano toſto, come le neui. Allo ſpettacolo volle preſenti Elia, e Mosè. Queſto forſe, come dator delle leggi antiche; quello, come principe de' Profeti. Acciòcche amenduni teſtimoniaſſero al Mondo, che Criſto foſſe il vero Meſſia da loro promeſſo nelle leggi, e nelle profezie. O forſe chiamò Elia viuo, e Mosè morto, per inſegnarci, che egli habbia ſopra la vita, e ſopra la morte il dominio, e che egli ſia il giudice de' viui, e de' morti. O forſe auuisò a' ſuoi diſcepoli, che imitaſſero la manſuetudine di Mosè, e'l zelo di Elia, eſſendone tuttiedue gli eſemplari meriteuoli d'imitazione.

Queſti

Questi essendo ancor viuo venne con la scorta di volante donzello dal terreno paradiso, ò da quella regione, doue sopra carrozza di fuoco vn tempo fù portato. Di quello fù l'anima inuolata al Limbo, e trasposta nel sepolcro, doue alle ceneri dall'Angelo ragunate fabbricossi le propie membra, e di nuouo informandole risurse. Mentre scambieuolmente ragionauano, subito furono circondati da nuuola risplendente, per lo vano della quale vdissi la voce del Padre, che testificaua le compiacenze del figliuolo. Sù le balze più scabre di questo monte furono poscia dificati da religiosa sollecitudine tre templi, per compiere i voti di Piero, che tre tabernacoli ci voleua. Da queste cime vide l'esercito di Baraco lo sterminio di Sisara. Non gli mancano oggigiorno, se sono finiti i doni graziosi, le doti naturali. E con ragione. Non essendo egli vn di que' monti, che scusando scala a' giganti della terra, sia contrario al Cielo. Quindi la temperie dell'aria ha dato l'esilio

al Verno. I raggi più clementi del Sole gli dorano le ciglia ſuperbe, sù le quali ſuolazzano l'anime de' molli Fauoni, e rendono vocali i rami più muti. Il lungo tratto degli alberi col denſo delle frondi vanta verdura non caduca, e l'eſercito de' fiori con le macchie delle natie dipinture, ſparte nelle tenere cartilagini, benchè ſoggetto alla tirannia d'vn giorno, ſi perpetua con la ſucceſſione degli eredi. Le zolle maritate alle brine figliano tutte erbe, le quali non ſolamente non portano offeſe col mortifero de' veleni, ma giouano col vitale de' ſughi. Quì le fiere, alle quali il coſtume del paeſe hà dato ingegno manſuetiſſimo, con l'apparecchiamento de' paſcoli chiamate, e tratte dal fiſchiar degli zufoli, mettono volentieri il piè ne' lacci. Gli vccelli con gli emblemi delle piume, con l'elegie delle gole deliziano i ſenſi più nobili. E ben doueua riceuer influenze beate quel monte, nella cui ſommità laſciò impreſſioni di beatitudine vn Criſto.

Dentro

Dentro i termini corti di questa picciola terra sotto pouero tetto abitaua Maria, la quale sposata a Giuseppe della famiglia Dauidica, il deposito della verginità nel letto maritale santamente custodiua. Era egli vn legnaiuolo, che co' sudori delle mani procacciaua gli alimenti alla sua vita, e nel suo mestiere non ingiuriaua il tempo con la viltà dell'ozio. [a] Al Cielo così caro, che forse gli fù conceduto il priuilegio della santificazione dentro le viscere della genitrice. Seppe tanto *cultiuar le virtù* dell'animo, le quali rubano Dio, che auanzandosi tutto giorno ne' meriti, l'erario de' tesori soprannaturali fù sempre à sua disposizione aperto. La sola fiaccola di questo Imeneo fù senza fumo, perchè non denigrò il candor verginale. I legami di questo giogo non istrinsero altro, che gli animi; e i voti degli amanti non andarono più in là dell'amore. La pratica degli sposi raddoppiò la verginità, e con miracolo nouello non hebbe la

bellezza

a *Gerson. hom. de natiuit. B. Virginis.*

bellezza lite alcuna con la pudicizia. Egli se non darà, conseruerà la vita d'vn Dio, e questi imprenderà di maneggiar l'ascia con quelle mani, che hanno elaborato le sfere. Volentieri eserciterà l'arte fabbrile, perchè anche Dio è fabbro. O con quanto gusto vedrassi il Santo bambino tra legni, chiodi, e martelli; perchè gli contemplerà come strumenti dell'vmana saluezza, benchè carnefici della sua vita. Se gli formarono la culla, gli fabbricheranno la Croce. [a] Il ministero di Giuseppe nobilissimo toccherà l'ordine dell'vnione ipostatica del Verbo con la nostra carne, con la maternità della Beata Vergine. E, non dilungandosi punto dalla beatissima presenza d'amendue, sarà partecipe, e cotidiano spettatore de' segreti diuini.

Questa fabbrica è quella, che portata sul dosso degli Angeli da Nazzarete nella Dalmazia, e dalla Dalmazia in Italia dentro i tenitori di Loreto, è oggigiorno anche da'

nimici

a *Suar. 3. p. q. 29. disp. 8. sect. 3.*

nimici della nostra religione diuotamente riuerita. A fregiar gli altari d'vn tanto delubro, per adornar le pareti di cotal magione, mandano alla Reina del Cielo i Re della terra il più prezioso degli erari. Sono minuzzami contriti dal piè del tempo i palagi della Media, i templi d'Efeso; ma da questo dificio fuggono sgomentate le rouine. A voi, sacrate mura, che vedeste la Riparatrice de' miei mali stampar sul vostro pauimento i vestigi della mia redenzione, chino riuerentemente nel ginocchio il cuore. E, se tributarui non posso con l'ossequio degli sguardi, riceuete quest'anima, che à voi licenzio sù le penne de' miei sospiri.

Quando quì leggeua la Verginella i libri di que' Profeti, che prediceuano la venuta del Messia: quando secostessa onoraua le grandezze della genitrice d'vn Dio promesso: quando l'autor profetizzato dell'vmana salute adoraua, allora appunto da Gabbriello caduto per lo grembo delle nuuole fù improuisa-

uisa-

uiſamente ſalutata. [a] Dialogarono amendue dopo la ſalutazione, e, dando lei il conſentimento alla diuina ambaſciata, lo Spirito ſanto da' puri ſangui di Maria formò il corpo di Giesù, che nell'attimo ſteſſo organizzato, fù ipoſtaticamente vnito al Verbo. [b] Allora la Vergine vide l'eſſenza diuina, inteſe la ſua predeſtinazione, e conobbe il ſuo eſaltamento ſopra i chori Angelici. Proſtrato finalmente in ſegno di riuerenza à terra il celeſte meſſaggiere, adorò nella madre l'incarnata perſona, e dipartiſſi.

Dopo alcuni giorni, che la Vergine conſumò nelle contemplazioni di tanto miſtero, traſſe ella il piè fuori della ſoglia, perchè manifeſtaſſe agli altri il Verbo conceputo, e ſpiraſſe loro la ſua grazia; impercioсchè voleua Criſto anche chiuſo nel ſen materno cominciar gli vfici di Saluadore, a' quali era ſtato manda-

a *S. Baſil. homil. 27. de hum. Chriſti generat. Beda Serm. 3. de B. Virg. Damaſc. l. 3. de fide. c. 2. D. Thom. 3. p. q. 33. art. 3.*

b *S. Antonin. 4. p. tit. 15. c. 16. §. 1.*

mandato. Perchè sola non fosse nel viaggio fuori del conueneuole, haueua seco vna fante, che dagli anni maturata seguiua pure i di lei passi frettolosi. Costei addossaua vn assettato fardellino con que' pochi ristori, che sono basteuoli alle stanchezze di pouera peregrina. Vna matrona, che beuuto haueua il latte dalla modestia, e confessaua dall' onestà l'educazione, l'era ancora cortese compagna. Hà del verisimile, che Giuseppe rimasto fosse in casa soprattenuto dalla faccende casalinghe; imperciocchè se con essolei entrato e' fosse in cammino, haurebbe di leggiere inteso quando la Vergine fù salutata madre di Dio da Lisabetta, e non sarebbe, dopo il ritorno, fatto sospettoso dalla di lei grauidanza, e risoluto d'abbandonarla.

Sollecitaua ella pur troppo l'andare, sì perchè la grazia dello Spirito santo, che in lei soggiornaua, non vuol tardanza ne' nostri sforzi: sì perchè le buone donzelle debbono esser veloci per le pubbliche

ſtrade. Bramaua quanto prima ſporre le ſue congratulazioni alla parente per la concezion miracoloſa d'vn figliuolo, e preſtarle come à vecchia languente gli atti della ſua ſeruitù inſino al parto. O forſe acceleraua Giesù i paſſi della genitrice, perchè di ſubito liberaſſe Giouanni dalla colpa originale.

Nazzarete rimaſta orfana della Vergine ſembraua vn'aria ſenza ſole. Il Cielo inuidiaua quella terra, che era da' ſuoi piedi baciata, e le ſtelle ſi confeſſauano inferiori à quelle arene, che erano meriteuoli di riceuer le ſue pedate. L'erbe calpeſtate dalle ſue piante ſi doleuano d'eſſer mendiche di odori, per eſibirle vn dazio di maggior conueneuolezza, e vn omaggio di diuozione migliore. Racconta la fama, che gli alberi nel ſuo paſſaggio haueſſero per argomento onoreuole chinato la durezza de' lor pedali, e che le pietre, le quali intrigauano il ſentiero, ſi ſcanſaſſero in luogo, doue poſto le haurebbe la ſteſſa diſcrezione. Gli ſtormi de' volanti paleſarono

ſarono la prodigalità de' garruli oſſequi, emulando con vna lingua, le armonie di mille ſambuche. Le acque di alcuni ruſcelli peregrini, che camminauano per lo chino, hebbero ſete di vagheggiar le bellezze della non più veduta Viandante, e legarono à tal fine i liquidi moti. Ma poſcia, perchè non ſieno auare di vmane dimoſtranze, ſi ſciolſero in ſuſurri arguti. Giurano quelle campagne oggigiorno, che rimaſero beatificate da ſuoi ſguardi, benchè non la videro mai errar con gli occhi. Diſpenſaua con quegli ſperanze di felicità, e paleſaua in quegli vn animo ſempre deſideroſo di giouare altrui. Chiamaua tutti gli affetti, ma ſequeſtrati dallo impuro. Se accattar ſi voleſſero paragoni dalle coſe noſtrali, per eſaggerar le ſue vaghezze, nulla ſi trouerebbe à lei ſimigliante. Altronde biſogna rinuenirgli; perchè in lei riſplendeua quel non sò che, il quale per non poterſi contare à parole, ſi laſcia al tacito della contemplazione. Solamente può dirſi, che il

marauiglioſo della beltà concordaua di maniera con l'immaculato dell'oneſtà, che non ſe ne temeua giammai ribellione. Gli ardori della bellezza non iſcioglieuano i ghiacci della pudicizia, e i ghiacci della pudicizia non ammorzauano gli ardori della bellezza. La mano dell'artificio non ſapeua doue eſercitare le ſue correzioni. La natura ſi marauigliaua d'hauer ſaputo far coſa tanto auuenente, e diffidaua di far coſa ſimile per l'auuenire. La produſſe alla luce per ornamento della luce. Quanto era in lei, tutto era bello, e fuor di lei non ſapeua l'occhio doue trouarlo. Direi vmane le ſue fattezze, ſe non diceſſi poco. Ardirei d'appellarle diuine, ſe non foſſe troppo. Ben egli è vero, che le riluceua nel volto vn certo non sò che d'immortale, che coſtringeua ad amarla chi per troppa ſimplicità non conoſceua amore, e neceſſitaua à riuerirla chi per molta ignoranza non ſapeua ciò che ſi foſſe la riuerenza. In fine quel miſto ineſplicabile, onde riſulta l'eleganza

del

del corpo, era tale in lei, che, ſe io ingrandirlo voleſſi, lo ſcemerei. Chi la miraua, affermar poteua, che ella era la noſtra Donna, in cui non peccò Adamo.

Giunſe in Geroſolima, doue in vn angolo più rimoto del tempio raccolta nel niente della ſua vmiltà, offerſe à Dio il tutto de' ſuoi ſenſi in ſimili eſpreſſioni. *Che io, Dator delle grazie, fra tutte le femmine d'Iſdraello ſia piaciuta à gli occhi tuoi, e dopo tanti ſecoli ſia ſtata eletta genitrice dell'Vniuerſal Redentore, è dono, che rifiuta tutte ricompenſe. Che dal mio ſangue voglia articolarſi le carni il Verbo eterno, è beneplacito di que' giudizi, che godono d'innalzar le baſſezze, e d'ingentilire la ſeruil condizione. Che le anguſtie d'vn ſeno ſtringano colui, del quale non è capace la vaſtità delle sfere, è fatto ignoto alle intelligenze medeſime. Che dentro le mie viſcere s'vniſca Dio all'huomo, ſtremi infinitamente diſtanti, è opera della ſomma potenza. Che il Creator comunichi tutto ſe ſteſſo, e tutti i ſuoi beni, alla creatura, è inuenzione della ſomma*

bontà. Che in due nature improporzionate con modo ineffabile congiunte ſi conſerui l'integrità d'amendue, è sforzo della ſomma ſapienza. Non s'vdì mai ne' ſecoli caduti, ne s'vdirà per innanzi, che ſia vergine vna madre. Ti rendo grazie immortali, che l'età mia vanti la pienezza de' tempi, nella quale ſi rappacifichi l'vmana progenie già contumace col Cielo giuſtamente ſdegnato. Vedraſſi oramai ſpezzato ſul collo del mondo, lunga ſtagione ſeruo di Satanaſſo, il giogo della ſchiauitudine. Lucifero porterà tagliate le corna della ſuperbia, e mozzata quella coda, che traſſe giù la terza parte delle ſtelle. Vdiranſi cigolare i gangheri del Paradiſo, che, laſciando la ruggine, ageuolmente s'apriranno all'ingreſſo dell'anime. Spunterà la luce per flagellar le caligini dell'Vniuerſo, ſenza punto annerarſi nella ſcurezza di quello. O quali rimedi porterà il medico della vita, per curar le malattie della morte. O quante ricchezze haurà ſeco il malleuador delle genti, per ſodisfare a' debiti altrui. In queſta mirabile aſſunzione ſtabiliſce la fede le baſi delle ſue fabbriche: im-

penna

penna l'ale a' nostri voli la speranza, mentre nel consorzio dell'eterno figliuolo appariscono gli argomenti più certi della sua dilezione: e, per incenerar la durezza della ingratitudine, la carità stuzzica nel nostro petto i propi fuochi. Sia sempre glorificato il facitor di tanti beni.

Compiuta l'orazione, ordinò i passi nella Città di Giuda, e quì nella casa di Zaccheria, la quale non vantaua molte superbie di materia, ne d'artificio. Poche masserizie ingombrauano i ripostigli, perchè la priuazion degli eredi haueua scemato la sollecitudine degli abitanti. Benchè il lusso, che è padre delle delizie più molli, non la facesse degna di marauiglia, niente di meno certa religiosa negligenza la rendeua meriteuole di venerazione. Chi hà virtù nell'animo, non vuol ornamenti nelle pareti. Non disiderando il più del bisogno, amauano degli agi mondani l'vso moderato. Il troppo agli assennati è peso. Era amabilissimo il soggiorno, perchè per gli vsciuoli più sgangherati ac-

coglieua ſul mattino i primi raggi del Sole emergente, e vedeuaſi negli angoli da torrenti di luce abbondeuolmente irrigato. Le fineſtre con le impoſte fornite di ſerrami eran diſpoſte per tutte e quattro le ſtagioni. Se non dimoſtraua molto diſpendio, era di particolar acconcio. Haueuano per vero dire, alcuni rimaſugli d'arredi tramandati dagli auoli, ma in vn faſcio legati ricettauano la poluere, e nudriuano le tignuole. Conſeruauano ſolamente con diligenza occhiuta due tauole, le quali ſtimauanſi due miracoli della dipintura. Nell'vna era dipinto il diluuio di Noemo, che ſommerſe i vizi più ſordidi ne' vizioſi più oſtinati. Quì vedeuaſi la faccia del Cielo maſcherata di nugoli à color di pegola, che da' fianchi rotti vomitando le acque à fiumane, ſembrauano le catadupe del Nilo. Diſtruggeuano ſe ſteſſe per diſtrugger gli huomini, e facean ſembianza di cader tutte per far cadere tutto il mondo. Agli empiti de' nembi rimaſte l'erbe vedoue de' propi capelli,

pelli, erano tanti ſterpi tagliati dalla ceppaia natia, e i fiori dal turbine fortemente oltraggiati chinauano il collo, aſpettando i colpi delle gragnuole, per gittar à terra il gambo tutto reciſo. Tutti i voti de' bifolchi giaceuano deplorati. Il Maggio, che allora ſul trono delle zolle ſpoſate al verdume della gramigna gouernaua la ſtagione, hebbe ingiurioſo eſilio dal naufragio tiranno. Gli alberi più coſtanti, che riſero gli ſpiriti più veementi degli Eoli, con le radici diuelte ſi voltolauano tra i volumi ſpumoſi. Le cime delle torri più ſolleuate cadeuano à pezzi à pezzi, e, ſe qualche caſa non cadde à gli vrti impetuoſi, miratuaſi per lo diafano delle acque ſepellita nelle voragini. Il mare, e la terra non conoſceuano diſtinzione. Il tutto era mare, e'l mare non haueua lito. Il continente delle acque ſalſe congiuraua col Cielo, e, violando la fede, diſſipaua l'eterne leggi. Ingombrando i regni altrui, turbaua le triegue della natura. Doue prima paſcolauano le capre, nuota-

no le foche: e si nauiga per quelle campagne, nelle quali dianzi si araua. I remi, e gli aratoli confondono gli esercizi. Gli huomini più pallidi, che i cadaueri stessi, raccomandandando la vita al piede, errano pazzamente senza saper la meta del riposo. Giurereſti di vedergli palpitanti ne' fianchi, e di numerar gli aneliti della bocca nella velocità del corso. Alcuni col boccone sotto la mascella poco digrossato lasciano la mensa, e si sforzano anzi diuorar la via, che'l cibo. Alcuni coprendo con vno squarcio di lenzuolo quelle parti, che debbonsi coprire, sbucano di letto cercando luogo di scampo, per non ritrouarlo giammai. Altri s'aggrappa pe' tetti, altri si confida al nuoto; ma quegli cade, questi s'affoga. I mariti porgono la mano alle mogli, le madri a i figliuoli; ma questi rimangono orfani, vedoue quelle. Chi, perchè solo, dispera gli aiuti del prossimo, altro rifugio non truoua, che l'altezza d'vna montagna, doue fatto spettatore de' corpi annegati, aspetta simiglianza di

fato.

ſato. Abbandonato da tutte conſolazioni lagrima i funerali del Mondo perduto, e già prepara la gola à ber la morte. L'arca ſolamente in tante agitazioni galleggia sù l'equilibrio della ſua mole per iſtudio dell'arteſice appoggiata.

L'altra tauola poi rappreſentaua la monomachia di Dauide, e di Golia. Ergeuaſi il Gigante di macchina tanto vaſta, che ſembraua vn Olimpo di carne. Audacia d'arte ambizioſa, che vuol pareggiar gli sforzi della natura. Ne punto ſi conghietturauano languide le forze in quella corporatura ſterminata. Gli difendeua il capo vn elmo di rame, dagli orli del quale fuggiuano sù la ceruice i mucchi mal compoſti d' vna capillatura cieca, per accreſcer lo ſpauento. Con vsbergo teſſuto di maglie copriua la turgidezza del petto, e gittauaſi dall'eminenza de gli omeri peſantiſſimo ſcudo. Cingeua coſciali così dalle lime ripuliti, che non ametteuano macchia di ruggine, e i gamberuoli fioccauano qualche fauilluzza di ſplendore. Sul

manico d'vna daga pendente dal fianco impediua la man manca, e con la destra afferraua vn'asta prolissa, che haueua la cima acuminata di ferro. Sotto il ciel minaccioso della fronte allumaua due comete in vece d'occhi con le codazze di fuoco. Apriua il grottone della bocca alle grida, e già l'orecchio altrui si rizzaua à sentirle; ma la debolezza de' pennelli, a' quali non è soggetto il suono, lo'ngannaua con la vanità de' colori. Sotto altra diuisa non può vscir la fierezza dallo Inferno. Allo'ncontro il figliuolo d'Isai sfornito di tutte armadure di ferro, haueua per lo trauerso delle spalle vn zaino di pelle di Leone, sbranato da lui medesimo nelle prossimane foreste. Si attorcigliaua solamente per lo gomito vna frombola di lunghezza intorno à due braccia, nel mezzo alla quale era vna picciola rete, doue s'alloga il sasso per iscagliare. Mostraua il garzoncello baldanza di fronteggiar quella torre d'acciaio. La tauola mentouata nella stremità dello

ſteccato ſteſſo, che ſi profondaua più in là per forza d'ombre, ſponeua con linee impicciolite il Filiſteo Titano, il quale caduto boccone mordeua le arene. Haueua il ſopracciglio ſpaccato da vna percoſſa ancor grondante di ſangue, e era quì preſſo vna pietra ſpruzzata d'alcune gocce vermiglie, che moſtraua d'eſſere ſtato lo ſtormento micidiale. Dauide premeualo col ginocchio, e con la deſtra mozzauagli la teſta intriſa di ſudore e di poluere dal buſto moſtruoſo.

Oltre la cura, che haueuano di cuſtodir tale ſtoria, la venerauano eziandio diuotamente, sì per eſſer vn memoriale de' loro antenati, sì perchè in Dauide contemplauano il venturo Meſſia, che fiaccaua l'orgoglio di Satanaſſo. E figura di Lucifero meditauano Golia, che era da Criſto ignominioſamente ſcalpicciato.

[a] Quindi non guari lontano dentro la gola d'vn ſaſſo vomita i ſuoi

a *Adrichom. in deſcript. terræ Sanctæ p. 55. num. 24.*

gorgogli vna fonte, alla quale son tributari d'vmide ricchezze alcuni canali, che sotterra si nascondono. Hà così pura l'acqua nel suo grembo, che nel fondo alquanto limaccioso si conterebbero da' più loschi le pietruzze più minute. Alcune piante, che sul margine allignate si coricano, vedendo le propie immagini dentro que' liquidi vetri, si persuadono, ò che sieno quiui sommerse, ò che sieno in due luoghi multiplicate. Ma a' consigli della notte si rauueggono della falsità. Le sue douizie, quantunque straniere, sono così souerchianti, che le rouescia dalle labbra, per portar qualche dolcezza al mare. Corrono volontieri à farsi cittadine dell'Oceano, perchè dalle angustie passano all' ampiezze. Quantunque sieno canute, scherzano pure con lubriche leggerezze per lo viaggio, e dentro le carceri propie commettono errori.

Appena la beata Donzella hebbe valicato la soglia della porta, che salutò Lisabetta con piena riuerenza. Alla nouità delle innaspettate

con-

contentezze la Vecchiarella rassettasi la gonna in dosso con la mano della fretta, e confusa nelle obbligazioni, che si debbono à tanta donna, apre le braccia in atto cortese per riceuerla. Alla voce verginale esultò per eccesso di letizia dentro le viscere materne Giouanni. Saltò l'Infante, adombrando forse gli argomenti della sua morte, che per artificio d'vn salto doueua egli incontrare. [a] Le parole della Vergine furono del Dio incarnato, che le mandò per la bocca della sua genitrice all'orecchio del Precursore. [b] Il mouimento di costui fù soprannaturale, e accompagnato dall'vso della ragione, che s'accelerò innanzi tempo. Il bambolino dalla sterile ancor non nato conobbe il suo fattore, e l'accolse con espressioni di giubilo. Forse fù quell'atto vn inchino, col quale adorò l'Onnipotente. O forse vn impeto d'impazienza, volendo, per abbracciar

Giesù,

a *Theophyl. apud. Cornel. in Luc. c. vers 41.*
b *Chrysol. serm. de Natiuit. S. Ioan. contra Caluinum.*

Giesù, vscir fuori di quel carcere. O forse non potendo con le labbra, fauellaua co' moti delle membra, per salutar il suo Dio. Allora fù nettato dalla macchia originale, e riceuette quella grazia, che era conueneuole ad vn furiere del Redentore.[a] Gli rimase con tutto ciò il fomite, perchè chi hebbe vna volta il peccato dell'origine, hà consequentemente l'esca della concupiscenza. Le grazie del figliuolo furono comunicate alla madre, la quale diuenuta anche profetessa, sclamò à corr'huomo, essendo agitata dalla veemenza dello Spirito santo, e dalla marauiglia de' misteri già conosciuti. Il perchè disse:

O Donna più che l'altre assai fortunata. Benedetta se' tu sopra tutte le femmine, perchè benedetto è il frutto del tuo ventre sopra tutti gli huomini. E donde surse in me tanto merito, che la madre di Dio venga à salutarmi nella propia casa? Appena mi toccò l'vdita il suono della tua lingua salutatrice, che il

f n-

a *Doctrina D. August. & Theologorum.*

fantolino con iſpiriti impazienti hà feſteggiato nel chiuſo di queſto ſeno. O te felice tre volte e quattro, chè poſſibili riputando le angeliche ambaſciate, non imitaſti del mio conſorte preſſo che rimbambito la miſcredenza. Quanto il meſſaggiere di laſsù ti ſpoſe, tutto vedrai compiuto. E la Vergine à Liſabetta. Tu commendi le mie beatitudini, io ne ringrazio l'autore. Voglio ſempre grandificare con tutte le forze dell'anima mia la diuina benificenza. Queſto intelletto, che col comporre, e col diuidere ſillogizza, ſarà tutto raccolto nelle conſiderazioni celeſti. E, ſe egli con lo intendere diuien tutte le coſe, altro per lo'nanzi non ſarà, che vn Dio inteſo. Coſtringerò la volontà, che ſi vanta d'eſſer libera nelle ſue funzioni, à ricettar ſolamente gli amori puriſſimi dell'Empireo. Sempre ricorderaſſi dello inuiſibile queſta memoria, che è il fondaco della immaginazione, e l'erario delle coſe immaginabili. Non fauellerò d'altro con la lingua, mentre percuoterà

cuoterà l'aria respirata, che dell'eterna grandezza. Lo spirito mio da gaudij inneffabili fortemente sollecitato brilla pur troppo nelle angustie della sua abitazione, poichè il dator dell'eterna salute dalla cima del suo trono s'è compiaciuto d'abbassar gli occhi alla mia bassezza. Per lo'nanzi sarò detta beata per tutti secoli da tutte nazioni, perchè le passate olimpiadi non contano femmina alcuna à me simigliante, ne potranno vantarla mai le vegnenti. Non verrà gente così barbara, che ne' bisogni non inuochi il mio nome, che ne' pericoli non riccorra alle mie intercessioni. Saranno scarpellati i marmi più peregrini per edificarmi i templi, arderanno le lampane de' metalli più schietti innanzi à quegli altari, che hauranno le tauole de' miei ritratti. La Sapienza infinita in me hà fatto lo sforzo delle sue marauiglie. L'Onnipotente hà posto la metà al suo potere nel creare vna madre di Dio, perchè opera maggior di Dio non può ritrouarsi. Camminerà la

sua

ſua miſericordia per le memorie di tutte le generazioni; poſciachè sì come il valor del ſuo braccio hà ſparpagliato i ſuperbi, così hà cuſtodito gli vmili. Hà dipoſto i grandi dal ſolio, e ci hà poſto i piccioli. Hà fatto paſſar gli aueri de' ricchi in man de' poueri. Ricordato della ſua miſericordia hà porto gli aiuti al popolo d'Iſdraello, che ama egli come ſuo figliuolo, mandandogli il Meſſia. Così hà promeſſo a' Padri noſtri, e particolarmente ad Abramo, eſſendo egli il primo Patriarca, e'l padre de' credenti. Così hà detto a' ſuoi ſucceſſori fedeli per tutta la durazione de' ſecoli.

Con quanta tenerezza di viſcere fù eſpreſſo queſto Cantico da Maria, con altrettanta attenzion di ſpirito fù da Liſabetta aſcoltato.

Compiuti gli atti delle ſcambieuoli corteſie, s'infaccendò la Vergine con tutta applicazione a' ſeruigi della ſua congiunta per lo corſo di tre lune. Non iſdegnò d'intraprendere eſercizi baſſi, per manifeſtar vmiltà profonda. I pannilini, che

d'a-

d'amenduni parenti erano dal ſucidume talora imbrattati, imbiancaua nel bucato, e poi con le acque puriſſime delle fonti ripuliua. Le fanticelle, che per lo più delle volte ſon pigre, ſollecitaua all'apparecchio delle viuande, per ingombrarne al tempo douuto la menſa. Ordinaua loro il far del letto, lo ſpazzar del ſolaio, e l'aſſetto finalmente di tutte le bazzicature. Di man propia ſpogliaua di tela il ſubbio per acconciar i pannicelli, ne' quali doueua rauuolgerſi Giouanni, e le lane à tal cagione teſſute aſſottigliaua in lunga ſtriſcia, per adattarne la faſcia.

Maturato in tanto nelle viſcere di Liſabetta il bambolo conceputo, giunſe il tempo del partorire. Il parto non incontrò le malageuolezze, che tormentano l'altre femmine; perchè doue è Maria, quindi è lontano ogni qualunque male. In quel punto la genitrice di Dio raccomandando l'vficio del figliare alle madrine, ſi fè naſcondere dalla ſua pudicizia ne' penetrali d'vn

tetto

tetto più rimoto. Tosto che vide vscito all'vsura di questa luce il Precursor di Cristo, riuolse inuerso la propia casa il cammino.

Nacque il Battista, e'l suono de' suoi vagiti chiamò i vicini, e i congiunti, i quali corsero à torme, per manifestar alla madre le loro congratulazioni. Giunse carissima la prole, perchè tardò molto à venire. Perchè s'ottenne sul secco delle speranze, rinuerdirono le allegrezze de' genitori. Quattro volte e quattro il Sole era dalla culla passato al feretro del mare, quando il Sacerdote con altri ministri vennero per circoncidere il nato fanciullo, e per imporgli il nome del padre stesso. Mai nò, disse la madre. Io vò, ch'ei si nomini Giouanni. E quegli à lei. Come ciò, se niuno de' suoi antenati fù detto così? Il perchè dubitando eglino forte, non Lisabetta fosse caduta in errore, co' cenni interrogarono Zaccheria, che sopra ciò aprisse il senso propio. Costui assettandosi vna tauoletta cerata sul ginocchio, v'impresse con istile di ferro i

dettati del ſuo parere, e moſtroſſi d'accordo con la conſorte. Si marauigliarono i circoſtanti e della nouità del nome, e della vniformità de' voleri in amendue. I preludi della vita di Giouanni benchè foſſero lagrimoſi, come quei d'ogni mortale, furono con tutto ciò baſteuoli à far naſcere il riſo nell'altrui bocche, e lo ſpezzamento de' ſingulti riunì il giubilo ne' più congiunti di parentela. Liſabetta porgendogli il capezzolo della poppa per alimentarlo del propio ſangue, non ſapeua contener tanto nel chiuſo del petto la grande allegrezza, che non ne licenziaſſe fuori qualche parte. Perchè in lui fù diſſerrata innanzi tẽpo la veduta dello'ntelletto, non dimoſtraua altro di bambino, che la figura del corpicciuolo. Tutte le altre coſe in lui erano d'huomo. Allora appunto diſciolſe immantenente i legami della lingua nelle benedizioni di Dio l'incredulo vecchio, auualorato già dalla credenza, e dichiarò i ſenſi de' ſuoi concetti nelle armonie ſeguenti.

Para-

Parafrasi del Cantico di Zaccheria.

Benedetto lo Dio, che già venuto
E d'Isdraello à visitar la gente,
Ora che'l solio nostro in occidente
Di sventure funeste era caduto.

Già dell'eterno Padre il Figlio eterno
Scende quaggiù, benchè non lasci il Cielo.
E nasce à noi sotto caduco velo
A mitigar di mezza notte il verno.

Delle glorie perdute al nostro regno
Egli comincia ad innalzar la speme.
Hà schiuso le prigioni, e non più preme
La Giudaica ceruice il giogo indegno.

Più non potean tardar quei dì beati,
Che portassero il fin de' nostri mali;
Perchè souente negli antichi annali
Così per bocca ei fauellò de' Vati.

Promise di saluarci, e la salvezza
Promessa à noi ne' tempi andati è giunta.
Tutta l'ostilità, ch'era congiunta
A nostri danni, il nostro nome or prezza.

Prodigo di clemenza à gli aui nostri
Non hà dimenticato i sacri patti.
Ma saran gli aui in sù l'Empireo tratti
Dal cieco orror de' tormentosi chiostri.

Giurò

Giurò più volte, e i giuramenti ſuoi
Intender fece al genitore Abramo,
Ch'egli veniua à riparar d'Adamo
Le ruine di morte, e darſi à noi.

E noi, poſto in non cale il culto antico,
Al ſuo gran nome innalzeremo i templi,
E, perchè ſaran grati i noſtri eſempli,
Nuoui delubri al nume ſuo predico.

Delle Moſaiche leggi il graue pondo
Caduto parmi ad ingombrar l'oblio.
Sarem noi Santi, e piaceremo à Dio,
Sarem noi giuſti, e piaceremo al Mondo.

E tu, Santo Fanciul, di freſco nato,
Delle viſcere mie cara fattura,
Sarai da queſta, e dall'età futura
Profeta dell'Altiſſimo chiamato.

Furier di Criſto, à preparar le vie,
Ch'ei calcherà, tu darà moto a i paſſi.
Eco faranno i più cauati ſaſſi
De' tuoi ragionamenti all'armonie.

Dirai, che delle grazie il ſolo acquiſto
Vien dal Meſſia. Dirai, che chi nol crede,
Sù la ſoglia del Ciel non ferma il piede;
Perchè l'uſcio del Ciel s'apre per Criſto.

Creſcano gli anni tuoi, creſcano, e ſgombra
Tu le noſtre tempeſte, Iri di pace.
A chi nell'ombra della morte giace
Fà dilungar la morte, e fuga l'ombra.

Non

Non doueua più il silenzio tardare doue era nata la voce. Doueua il figliuolo, come anticorriere del Verbo, fugar le mutolezze del genitore. Gratissimo sopra tutte le creature. Nato appena dispensa beneficij à chi si conosce obbligato. Non hà infino ad ora riceuuto dal Padre gli alimenti della vita, ch'ei gli porge i rimedi della lingua. Scioglie i nodi dell'altrui taciturnità dentro le propie fasce auuolto. La fama, la quale sollecitamente spia quanto da gli huomini si fà per tutto, librãdo l'ale al volo per le contrade Giudaiche, pubblicaua con cento bocche ciò, che veduto haueua cõ cent' occhi. Lasciando in obbliuione i fatti altrui, sudò per testimoniar le grandezze d'vn solo Giouanni. Se per lo passato soleua acquistar forze volando, stanca oramai à diuolgare i prodigi di lui, si conobbe ineguale al peso, e disiderò forze nel volo. Chiamò dalle prossimane regioni le genti, per riuerire in vn Angelo alcune reliquie d'huomo. Quì ragunati popoli concepirono tanto

stupo-

ſtupore, che rimaſero lunga pezzà con le ciglia aguzzate, e con le labbra chiuſe. Ebbri di ſapore eſtatico non ſapeuano quindi in conto veruno diuellerſi, dimenticati delle propie faccende. Dauano à diuedere in quella immobilità eſſer pur egli vero, che propio della parola è legar gli huomini. Non fù così corto il peregrinar della fama, che non giugneſſe eziandio ne' luoghi pallidi dello Inferno. Sentiuaſi tra le fauci più lacere di quelle ſpelonche caliginoſe brontolar vn' Eco d'accenti dimezzati, che nell'orecchio di que' ſanti prigionieri il compimento de' lor voti balbuzzaua. Il Battiſta è nato, è nato il Battiſta, era il periodo, che rallegraua gli antri della meſtizia. A cotal grido cominciarono à dipor le afflizioni quelle anime elette, e parendo loro di vedere in mezzo dell'ombre qualche raggio di Paradiſo, ſi prouocauano ſcambieuolmente a' gaudij vegnenti. Se è venuta l'Aurora, diceuano, eſſi ben toſto verrà il Sole, che darà bando alle noſtre tenebre. S'egli è com-

comparso l'Araldo, non guari tardera il Capitano, à cui si riserba di portar guerra à questi regni, e di mettergli à saccomano. Ecco parci di vedere sù l'aride paglie coricato il Messia, à cui tributari del propio spirito si prostano due bruti, e sciame numeroso d'Angeli proclamano gloria, e promettono pace. Già cominciano à tacere le cortine degli Apollini Delfici, ne più fauellano i tripodi de' Gioui Ammoni. Quantunque i Cesari offeriscano raddoppiatamente ne' templi gragnuole di fiori, nugoli di fumi, branchi di vittime, non truouano risposte a'lor quisiti. Già presso il meriggio sferica fascia, à simiglianza dell' Iride, circonda il Sole. Già non lungi dal Teuere schizza gorgogliante vna fonte d'olio, e n'abbeuera le arene sitibonde. Già rimpetto al Campidoglio cade senza lasciar vestigio di rouina quel tempio, che eterno vantauano i Romani, hauendo eglino inteso, che precipiterebbe nello infantar d'vna Vergine. Auuenimento creduto impossibile. Mira

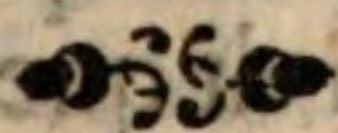
colà vn Corriere del Cielo, che sollecita drappello di pastori à salutar quella madre, che ninna dentro vn presepio il suo figliuolino. Ecco sbucano dal propio tugurio i mandriani sollecitati, e stracciano con piè frettoloso le caligini della notte, per rinuenire l'autor del giorno. Questi porta in dosso vn agno di velli neuosi, e quegli sù la mano vn fauo di mele, perchè ne faccian dono à chi di nulla hà bisogno. A molti scusa mantello vna schiauina di pelle di capra, à tutti difende dalle notturne pruine le scarmigliature del crine vn cappellaccio senza tesa. Vedi quell'astro, il quale con solco di fuoco serue di scorta a' Principi dell'Oriente. Nasci, vieni, rompi gl' indugi, ò disiderato consolatore delle nostre miserie, ò aspettato ricomperatore della nostra schiauitudine.

Furono intese dal Re dell' ombre le voci di letizia più volte replicate da que' santi prigionieri, e dalla doglia vlcerato trasse vn mugghio lungo, dal ripercotimento del quale

ſe tonarono le cauerne caliginoſe di maniera, che forte sbigottirono gli abitanti perduti. Penſando a' ſuoi mali imminenti, così profondoſſi ne' penſieri, che rimaſe gran pezza immoto. Poi ſcoſſo dall'empito della rabbia, ſcatenò l'vſcita à ſimiglianti querele. Già preueggo i ceppi delle mie licenze, le perdite del mio culto, i diſcapiti delle mie oblazioni. Non più come à Gioue mi ſaranno ſcannati per vittime i giouenchi, come à Nettuno i tori, come à Marte i lupi, come à Bacco i capri, come à Saturno gli huomini ſteſſi. Taceranno le colombe di Dodona, gli antri di Trofonio, le cortine di Delfo. Non più ſi oſſerueranno gli ſtridori delle frondi, i ſuſurri delle acque, gli ſtrepiti delle fiamme, i garriti degli vccelli, le viſcere delle beſtie. Scouerte le mie frodi, quanto ſono ſtato per l'addietro riuerito, tanto ſarò per lo'nanzi vilipeſo. Conoſcerà il Mondo, ch'io non mi ſia quel Dio, che egli ſi perſuade, ma quel Lucifero ſuperbo, che non conoſcendo la dipendenza del

mio essere dalla prima cagione, mi dichiarai ribelle del Cielo co' miei seguaci, e in gastigo della mia ribellione precipitai nel centro delle fiamme eternali. Cadranno spezzati i miei simolacri, demoliti gli altari, diroccati i templi. Già conghietturo esser vicino quel tempo, quando vedrassi compiuto lo ineffabil mistero, che fin da' miei natali di compier meditaua l'Vnigenito del Padre, à cui io non volli esser liberale delle mie adorazioni. Oime.

Fine del Primo Libro.

DEL GIOVANNI BATTISTA

LIBRO SECONDO.

Euea frattanto il latte dal petto materno il glorioſo Infante, e ſucciaua con quello nudrimenti ſoprannaturali dalla ſcuola del Cielo. Creſceuano in lui gli organi del corpo, e le doti dell'animo. L'eſercizio della ragione accelerata prendeua tutto giorno gli aggrandimenti dall'auanzo delle membra, e giuſta l'analogia dell'età multiplicaua la grazia. Non molto auuezza à veder sì fatte marauiglie la

Natura, confessaua non esser tutto suo così bel parto. Lo giuraua anzi vn huomo caduto dal Paradiso, che composto tra le viscere d'vna donna. Certi occhi, che non sanno alzarsi da terra, lo vedeuano come ornamento de' suoi, come delizia del secolo. Ma alcune bocche, che parlano sale, diceuano questo aforismo: E che mai sarà di questo bambino? Quasi che fosse loro inesplicabile la riuscita, che ne conghietturauano. Quando il vecchio padre lo stringeua nel seno, gli cadeuano lagrime pesanti, che erano dal troppo dell'allegrezza rouesciate sù le rughe delle guance, e appena ardiua di baciarlo per la riuerenza, che gli destaua nell'animo il guardo dell'occhio più che vmano. Mirauasi perpetuato in quella fattura, e godeuasi tutto in vna parte di se stesso. Si sfaceua in tenerezze, contemplando le sue simiglianze. Quando chiamaua dentro la culla il sonno à chiudergli le palpebre, soleua lusingarlo con metri differenti dal metro comune. Era vn canto, doue

s'in-

s'inuocaua l'assistenza delle virtù; benchè di ciò hauesse pensiero il Cielo. Cominciò con le tenere piante à stampar l'orme sù lo spazzo leggiermente, perchè nasceua à star distaccato dalla terra; e col modo del camminare dichiaraua chi egli *si* fosse. Cominciaua à misurarsi col suo piede. Diuolgauansi così alla distesa le sue marauiglie per tutto, che non mancò chi ne portasse le nouelle dentro la reggia d'Erode. Rimase turbato il tiranno, e hauendo lunga pezza intrigata la *fantasia nella* diuersità de' pensieri, sospettò non fosse il nato fanciullo il promesso Messia. Prese mille partiti per vscir di sospetto, ma frastornatigli tutti come di poca efficacia, determinò di farlo vccidere, benchè fuor de' confini di Beteleme ei si fosse, nel grembo della propia madre, e ne destinò gli vccisori.[a] Le risoluzioni d'Erode furono manifeste à Lisabetta, la quale fortemente vegghiaua alla custodia del suo fi-

 gliuolo,

a *Baron. in appar. ann. ex Petro Alexandr. in reg. Eccl. can. 3. & ex Niceph. l. 1. hist. c. 14.*

gliuolo, e nulla di tempo logorando nel ritrouato de' rimedi, con tutta celerità volle trasportarlo nel più rimoto diserto, per appiattarlo nella più segreta spelonca. [a] Trouò la spelonca lungo le sponde del Giordano cauata dallo scarpello del caso con misure, che auanzano la man dell'arte. In mezzo d'alcune macchie spinose, che le fan patrocinio, diuieta l'accesso a' piedi più curiosi, e nella picciola apertura della bocca riceue la luce, quando è giouane. L'abbracciano gli artigli lunghi dell'ellera nera, che sempre osserua silenzio religioso, se non quanto la cortesia dell'aure la muoue talora à parlare. Dentro poi è vna scabra fonte, che rilancia rampolli d'acqua sincera, e molti sedili di tufo vi lusingano il riposo.

Due anni haueua compiuto Giouanni, quando dalla casa paterna fù menato à farsi cittadino del bosco. Quì la vecchia genitrice martirizzata dal timore di non perder l'amato pegno, che le haueua la libe-

ralità

a *Ioannes Moschus in prat. Spirit. c. 1.*

ralità del Cielo finalmente conceduto, lasciò la sarcina caduca degli anni dopo quaranta giorni.[a] Anzi che chiudesse le luci, impetrò di lasciare i suoi ricordi, e di chieder l'vltimo commiato. Marito, ella disse, la morte mi soprasta per inuolarmi al Mondo, e fra poche ore passerò da questo letto alla bara. Non mi duol di morire, perchè pago il mio debito, e certa cosa è, che la morte à gl'innocenti non è fine della vita. Muoio volentieri, perchè i molti anni partoriscono sazietà di viuere. Haurei solamente voluto, che i miei giorni benchè decrepiti, e quasi marciti, si fossero allungati infino all'adolescenza del nostro figliuolo. Io già l'abbandono à tempo, che egli è bisognoso di latte, e me ne scoppia il cuore. Perderà il necessario sostegno, perdute le poppe di questo petto. Il cercar balie per le città è vn aguzzargli il coltello alla gola, perchè il solo silenzio può nasconderlo alla veduta dell' empio Re, e sottrarlo alle branche

a *Cedren. in compend. histor.*

de' perſecutori. Donna infelice, à cui fù conceduto il generarlo ſolamente. L'hò partorito ſolamente dopo tante implorazioni a' primi lampi della vita, perchè toſto precipiti nell'ombre della morte. Mi è ſtato permeſſo di ſporlo alla culla, perchè faccia vn ſolo paſſo alla tomba. O, per me' dire, perchè gli ſia tomba la culla. Quando mi s'accorcia il tempo di nutricarlo, manco dall'vficio, e non merito il nome intero di madre. Orfanello mio, prima nato per chiudere, che per aprir gli occhi al Sole, condona i mancamenti della tua genitrice, che deplora le tue ſuenture. Conoſci i miei dolori in queſte lagrime. Voi fiere, che infantate di freſco hauete di bianco ſugo grauide le mammelle, ſiate per qualche fiata prodighe de' voſtri ſoccorſi al mio Giouanni. Vſate con eſſo talora la voſtra pietà, poichè dagli huomini è sbandeggiata, e con atti di corteſia inſegnatiui dalla natura luſingatelo di maniera, che egli, depoſto il timore, venga à poppar volentieri il voſtro

ſtro ſangue. Non hò ardimento, ò Zaccheria, di raccomandarlo alla tua cura per tutto tempo à ſuoi biſogni applicata, perchè tu più toſto eſſer dei Sacerdote, che padre. La tua ſeruitù anzi è dirizzata à vn Dio, che à vn figliuolo, e le tue diligenze più debbono appropiarſi all' altare, per eſibire al noſtro Fattore i ſacrificij; che intorno alla culla, per porger gli alimenti alla noſtra fattura. Pur non dimeno quel tempo, che da' ſacrati miſtèri t'auanza, ſpendilo a' ſuoi ſeruigi; perchè in queſta maniera amando chi t'hà dato l'eſſere aſſai vie più di colui, che tu hai generato, ſoddisfarai alle leggi diuine, e non iſtuzzicherai lo ſdegno celeſte. Anzi le traſcuraggini prouocano le folgori in mano del Tonante; perchè niuno legislatore comanda, che s'abbandonino i noſtri parti in grembo del caſo. La natura, che non differiſce punto da Dio, ce'l dimoſtra con argomenti non miga dubbioſi nel ſaluatico popolazzo de' bruti, i quali con tutta ſollecitudine procacciano nudri-

menti alla tenera prole, non ancora à sostentarsi ben auuezza. Ma forsennata che dico? Che ragionamenti mi detta la passione? Che deliri mi somministra l'affetto d'vn figliuolo? Io bestemmio. Io diffido del prouuedimento di lassù. Non vsa negligenza il souran Creatore nel gouerno delle sue creature, e china ben gli occhi sù l'vmane faccende. Egli hà tratto nel mondo Giouanni, egli il conseruerà nel Mondo. Se prouuede al corbacchiotto dalla madre abbandonato, quanto maggiormente à vn huom piccino? Consorte non badare alle mie parole, perchè sono d'vna lingua poco al fauellare accorta. Cielo, non isdegnarti alle mie sciocchezze, perchè sono d'vna mente non ancora dalle viltà terrene in tutto alienata; benchè sù gli vltimi fiati dello spirito à distaccarmene io m'affretti. Merito compassione, perchè son femmina, e madre. Doue se' ora verginella Maria? O quãto sarebbe disiderata la tua presenza, ò quanto gioueuole all'agonie

di

di Lisabetta. O quanto felicemente lascerei nelle tue braccia questa salma, che è vn lauoro di cenere, se oggi potessi tu porgermi i tuoi conforti. Se tu fossi meco, non potrebbe sgomentarmi l'orribil ceffo della morte, che tutti sgomenta, e forse nella tua presenza spoglierebbe la sua deformità per gli occhi miei. Tu se' quella Donna richiesta da' voti del Mondo, che sotto le sozzure delle colpe gemeua. Opera di quasi cinquanta secoli, che corsero dal nascimento dell'Vniuerso infino al tuo Traesti molto dal Cielo, anzi il Cielo donotti quanto forse possedeua. Può dirsi, che il Sommo artefice delle cose, adoperando se stesso per esemplare nella tua formazione, con miglior mano vsò le delicatezze delle propie industrie à farne di se stesso immagine, che posta nel tempio di quaggiù fossi idea d'imitazione alle vmane creature. Haueua egli per lo'nanzi delineato mille abbozzamenti, perchè in te sola ponesse l'vltima mano. Per lo che quando l'anima pura abbondeuole

di

di fregi più ricercati ſceſe nell'abi-
tazione del tuo corpicciuolo, paſsò
lontana dal ſucidume, che imbratta
il noſtro genere. Partorita all'vſura
di queſta luce, arſero con raggi di
clemenza le lucerne del Cielo, e la
natura ricreata riſe. Tra le dimeſti-
che pareti tali diſcipline apparaſti,
che t'han renduta albergatrice me-
riteuole d'vn Dio. La virtù, che
cammina innanzi all'età, non accu-
ſa la tardanza degli anni per gran-
deggiare in te, e le leggi, che preſcri-
uono i coſtumi, ſi vergognano d'ob-
bligarti. Delle femmine più famoſe
chi fù ragguardeuole per la bellez-
za, ma co' portamenti mench'oneſti
ſcemò l'eſtimazione. Chi fù lodeuo-
le per la pudicizia, ma notata di ſu-
perbia. Chi parue chiara per le im-
magini natalizie, ma hebbe la chia-
rezza nelle ſole tauole. Chi raccolſe
gloria nella giouanezza, ma la di-
ſperſe quando s'attempò. Chi viſſe
forte, ma non vergine. Niuna infine
s'è ritrouata, che macolata non foſ-
ſe di qualche neo di fatal corrotte-
la. Tu ſola ſe' quella, in cui le con-

cor-

cordanze delle virtù conſpirano. Tutte in te contraſtano, tutte vincono. Tacque. Perchè vn ſinghiozzo, furiere delle angoſce della morte, le tagliò la parola. Riſponde, Zaccheria: Moglie, è difetto del ſeſſo hauer ſentimenti intereſſati verſo i propi figliuoli, e proccurar loro ogni bene vantaggioſo. La debolezza del genio vi mena à tenerezze ſimiglianti. Il perchè ſcuſabili rieſcono l'eſpreſſioni delle voſtre brame. Ma non più. Quetate la tempeſta de' penſieri, e laſciate in *obbliuione* ogni cura mondana. Io, che ſon padre, e n'intendo il carico, ciberò l'vnico noſtro erede, e trouerò ſcampo alla ſua ſaluezza. Non vogliate attriſtarui delle diſpoſizioni del Signore, perchè ſarebbe vn volerui conſolare di quel, che à lui diſpiace. Attendete à compier bene queſto punto, e ſolamẽte penſate à licenziar l'anima netta. L'onnipotente, che con particolarità ci hà mirato, non volgerà altroue la veduta al maggior vopo. Mentre il buon vecchio ſimili accenti proffe-

riua, gli gocciolauano per le guance alcune lagrime, che erano teſtimonianze d'affetto. Voleua più dire, ma già s'auuide, che Liſabetta in atto ben compoſto, come è propio di chi muore in grazia del Cielo, [a] haueua tratto fuori del petto gli aliti eſtremi.

Seguì lo ſpirito della defunta con la compagnia d'alcuni Salmi il vedouo ſacerdote, e con le ginocchia curuate rendette grazie à colui, in man del quale è la vita, e la morte. E, quantunque s'affliggeſſe, che l'empietà d'vn ſol huomo gli vietaua di celebrar l'eſequie ſecondo il coſtume, e di ſotterrar quell'oſſa in ſepoltura conueniente, portò pure in pace i giudizi del Cielo differenti pur troppo dagli vmani conſigli. Gli fù ſolamente conceduto di rauuolgerla dentro le propie veſti, e sù l'alba del giorno vegnente ſcauò tanto di terreno con vn ſarchiello, quanto baſteuol foſſe à riceuer il Santo cadauero. Quì copertolo con vna coltre bianchiſſima, il poſe à

giacere

a *Cedren, in compend. hiſtor.*

giacere con la testa riuolta all'oriente.

S'auuicinaua il Vespro, che con ombre lunghe porta mestizie non corte, quando improuuisamente gli si fece innanzi persona, che sù la fronte spiegata haueua caratteri di venerazione. L'impensato comparir dell'huom ragguardeuole in luogo, doue non mai, ò di rado, stāparono vestigio piedi vmani, alterò fortemente l'immaginatiua del vedouo afflitto. Ma quegli, come d'anni maturo, così prudente per esperienza, con vna facondia anzi naturale, che mendicata, manifestando i propi sensi, s'insinua alle consolazioni con simigliante ragionamento.

Perchè l'animo vostro à questa ora non è più forse agitato dalla burrasca dellè passioni, conueneuol cosa è, che voi accomodiate l'orecchio alle mie parole. Io, qual mi sia, vengo mandato à voi, ne vogliate saper da chi, acciocchè le vostre amaritudini conoscano triegua. Vn discorso con opportunità fatto, e

modi-

modificato col piaceuole della fauella, è vn buon medico à gli animi addolorati. Ma non è cosa più malageuole, che rinuenir locuzione alla grandezza del dolore proporzionata. Il dolerci degli auuenimenti, che à noi di giudizio strauolto sembrano disauuenture, è vn pungolo naturale, e non in poter nostro il non sentirlo. Chi lo diuieta, ò non hà senso, ò vuol toglier dal mondo la reciproca beniuoglienza, che si dee fra gli huomini con ogni sollecitudine conseruare. Il troppo rammaricarci è fuor di natura, e propio di petto femminile, che negli affetti non hà mezzo. Il non affliggerci punto, hà del ferrigno. Non saprà modestamente portarsi ne' buoni auuenimenti chi non si contenta de' cattiui. Vopo è di palesare in amēdue le fortune vna sola temperie d'animo. Non dipende da noi schifar il male, perchè il Cielo suol mandarlo senza voce, hauendolo creato muto. Possiamo pur non di meno ridurlo à niente col generoso della pazienza. Se huomo non viue

tra gli huomini in tutto felice, dobbiamo quetarci con la legge vniuersale. Chi participa di quest'aria, bee tosto il veleno della mortalità. Dio hà serbato l'immortalità à se stesso. A niuna cosa creata hà voluto communicarla. Poche cose durano molto, nulla è eterno. Differiscono nel modo, e nel tempo del finire, ma tutte finiscono. Il mondo medesimo, che non hà luogo, doue cadere, caderà pure. Non niego, che 'l morire non sia vn atto fierissimo di natura, ma l'hà mitigato con l'egualità. E morta dunque la vostra consorte, perchè nacque mortale, e ne' primi vagiti del suo nascimento le fù al fianco la fortuna instabile, trauagliandola ne' mali, che portano i semi dell'vmanità. La vita è vn deposito datoci in custodia da quella immutabil serie delle cagioni, le quali quando vogliono, possono ripigliarselo, e noi non dobbiamo sdegnarci, quando siam richiesti à restituire ciò, che per poco tempo ci han conceduto. Ne' lutti si rasciughino gli occhi delle lagrime, per-

chè

chè se queste hauesser virtù di sue-
gliar i defunti dalla tomba, à para-
gon loro vilissimo sarebbe il metal-
lo più biondo, e s'accatterebbero
dal compagno, quando scarsi ne
fossimo noi. Oltracciò indubitata
cosa egli è, che esse non sono peren-
ni, perchè se tutte cose quaggiù han
qualche dureuolezza, il pianto ina-
ridisce incontanente. E prudenza
dunque il preuenir con la ragione
que' rimedi, che dourà necessaria-
mente sumministrare il tempo.
Quando noi piangemo, il nostro
pianto richiama il riso in bocca del
fato, che sottogiace a' piè diuini.
L'huomo è immagine del giorno.
Hà mattino, e sera il giorno; hà vi-
ta, e morte l'huomo. Con la perdita
de' nostri antenati siam quì venuti,
partiremo col guadagno de' poste-
ri. Quelli diedero il luogo à noi, noi
dobbiam darlo à gli altri. Molte ra-
gioni forse haurete altre volte ram-
mentato à vostri amici caduti in
simiglianti vicende, diritta cosa è,
che con le medesime giouiate à voi
stesso. Lisabetta hà menato lunga
vita,

vita, sì perchè è ſtata piena d'anni, sì perchè è ſtata ricca di vir ù. E quantunque à voi ſembraſſe corta, non v'appreſſate al vero. Poſciachè ſe guardiamo all'infinità de' ſecoli, non è differenza tra'l poco, e tra'l molto del viuere, perchè tutti i ſecoli ſono vn punto. Già ſtraſcinaua vna ſarcina di luſtri, che la rendeua decliue per vrtar nel ſaſſo d'vna ſepoltura. Ella non è morta tutta, ſoprauiue anche à ſe ſteſſa, e per la ſtrada del morire è giunta al guado della immortalità. C n l'acquiſto d'vn tanto figliuolo compenſate la perdita della madre. Queſti auuiſi, perchè voi portate bene le parti d'huom giuſto, ſaran paruti ozioſi. Ma nò. Hò ſoddisfatto a' debiti d' vbbidienza comandata.

Huom grande, Zaccheria riſponde, vi rendo grazie immortali dell' vficio pietoſo, e ne teſtifico le bbligazioni, quando altro non poſſo. Il contraccambio ſperatelo dal Cielo, che non laſcia bene inremunerato. Porto in pace i decreti di laſsù, i quali ſi ſcriuono à prò noſtro con

penna

penna di clemenza, e riceuo à grado i vostri conforti, che sono dettature di lingua più che vmana.

Dopo le scambieuoli cortesie s'accommiatarono affettuosamente, e questi prese il cammino in questa parte, e quegli in quella.

Le spie micidiali, che da Erode, per istrozzar Giouanni, furono destinate sù le giudaiche montagne, benchè haueßero cent'occhi per ispiare ogni nascondiglio, benchè haueßero cento bocche per dimandar tutt'huomo, non poterono mai hauer certezza doue il fanciullo dimorasse. Dopo lunga peregrinazione ritornarono stanche, e dopo varie diligenze rimasero deluse. Quali fatiche non durarono per compiere i comandi scelerati del Re maluagio? Quali pericoli non incontrarono per soddisfare alle brame crudeli del tiranno sacrilego? Ma nulla di nocimento cagionar poßono l'insidie d'vn huomo à colui, del quale hà protezione vn Dio. Le sollecitudini del mondo son pigre à danno di colui, per lo quale vegghiano le

senti-

ſentinelle del Cielo. Erode, che aſpettaua nouelle contrarie, e ſperaua di veder i ferri imbriacati nel ſangue innocente del nato Precurſore, ſcorgendo sfumati in nulla i ſuoi barbari proponimenti, reſtò naufrago ne' maroſi delle confuſioni. Stordito dagli euenti mal concordi alla ſua fellonia, parue lunga pezza intirizzato nelle funzioni del corpo. Potè ſolamente ſuſurrare alcune minacce, brontolare alcune beſtemmie. Rallentato poſcia dalle furie proruppe ſpeditamente in ſimiglianti rimbrotti contro la truppa di que' maſnadieri. Adunque le voſtre negligenze daranno à diuedere al mondo, che i Re non habbiano lunghe le mani, e che vn fantolino contraſti le mie ragioni. Quando i più deboli s'oppongono alla mia potenza, diranno le bocche più libere, che io mi ſia vn Re da ſcena. Rieſce di peſo lo ſcettro, quādo non è ſimile alla claua d'Alcide. A che tenerne ingombrata la deſtra, ſe l'ombra ſteſſa non è mortifera? Il timore, ſia pur egli dall'odio

accom-

accompagnato, mi dee ſoſtenere ſul trono. Vò, che la vita di tutti ſia douuta à me, non la mia à tutti. Se io non poſſo quel, che voglio, nulla poſſo. Queſto braccio dia miſura al potere, e la crudeltà ſoddisfaccia all'appetito d'vn ingegno dominante. La forza vada ſempre accõpagnata con lo'nganno, e tutto il ſaper ſi conſumi à diſtruggimento di chi sà molto. Ogni licenza m'è lecita, perchè debbo eſſer ſordo ad ogni legge, e'l non hauer legge alcuna ſarà l'vnica mia legge. Biſogna recider in erba quella virtù, che innanzi tempo grandeggia; perchè al mio gouerno, che hà per oggetto il propio giouamento, potrà eſſer velenoſa. Io non tengo affittato il ceruello per rinuenir le calamità di chi dimoſtra indole di dominio, e la mia autorità ſarebbe aſſai ſterile, ſe non foſſe cultiuata dalle aſtuzie. Nõ viua dormiglione chi hà tolto la libertà altrui, perchè rade volte la morte de' regnanti è ſecca. Biſogna giucar sù l'altrui pelle. Sia carnefice de' buoni chi non vuol vacillare

ſotto il diadema. Il piè regio allora ſtampa più ſicure le pedate, quando preme ſentiero laſtricato di ſangue. Io vò, che s'vccida queſto infante, di cui ſi predicano tante marauiglie. Ritornate colà, donde veniſte: ricalcate le vie medeſime: ſpiate l'aſcoſaglie più romite. O che egli hà da cadere ſtrangolato, ò che voi. Vdite. Se perauuentura ſaprete, che la vigilanza del ſuo genitore l'haueſſe appiattato in qualche ricouero ſtraniero per inuolarlo a' voſtri coltelli, gittatelo giù ſcannato per obblazione ſanguinolenta del mio ſdegno. Non ſeppe replicare la vil maſnada, ma dal timore fatta mutola, dopo le genufleſſioni douute, cominciò gli eſercizi della vbbidienza. Spedirono ſubito i paſſi, per rintracciar tutte le ſtrade, che hauea pur dianzi premuto, e per aprir tutt'altri ſentieri, che foſſero eziandio vietati all'altrui piede. Diuorarono i viottoli men frequentati, e quaſi maſtini rabbioſi, che ſeguono le tracce della fiera, penetrarono le tane più ſilueſtre. Inue-

ſtigarono dentro le viſcere de' monti le ſpelonche più caue, fatte innaccesſibili per gli aſpri ſaſſi, che lor fanno margine, e per gli ſpineti, che faccendo agli orli di quelle natural tutela, foltamente le circondano. Ma tutte le ſollecitudini congiurarono à render vano il di loro intento più che diſpietato.

Frattanto vn huom di coloro, che, obbliando i propi negozi, badano sù le altrui biſogne, vn merendone sfaccendato, zufolò nelle orecchie di que' manigoldi, che dal padre potrebbono di leggiere hauerne contezza; perchè egli di notte tempo faccendone ſoma alle ſue braccia, transferito l'haueua nelle boſcaglie più ceſpuglioſe per naſconderlo dentro l'vtero di grotta montana. Diſſe, che nò, il vecchio ſacerdote. Deluſe negando tutte le di loro interrogazioni, e moſtrò petto alle violenze. Volle oſtinarſi anzi per mille ferite licenziare il propio ſpirito, che per vna bocca mandar parola, che foſſe nociua alla vita del figliuolo. Vno di eſſi il

più vile, il quale come nel grugno, che haueua due denti fuor di squadra, così nell'animo era vn cinghiale, credendo dalla intrepidezza di Zaccheria disprezzata la sua brauura, stridisce aguzzãdo per ira i denti, e poi lo guata à straccia sacco. Ne molto andò, che raccorciandosi la manica della camicia sul gomito del braccio destro, si trasse dal fianco vn' armadura aguzza, e con la mancina afferrando il folto del crin canuto, raddoppiògli in petto tante piaghe, che il fieuole decrepito cadde in terra, licenziando l'anima antica, e terminò bellissima nell'vltimo atto la fauola della sua vita. [a] Lasciossi vccider di buona voglia il Santo vecchio, e sotto le punte, che grandinauano, multiplicò le benedizioni à Dio. Il pauimento dell' atrio, che era in mezzo del tempio, e dell'altare, rimase lastricato di sangue, e ne spicciarono le

a *Petr. Alexandr. in reg. Eccles. can. 3.*
S. Epiph. lib. de vit., & obitu Prophet.
S. Thom. in Caten.
Baron. in Martyrol. Rom. ad diem 5. Nouemb. secutus Origenem, Nyssenum, & Cyrillum.

ſpruzzaglie nelle ſelci delle pareti. Così cadde vittima chi fù ſacerdote.

Spogliato Giouanni de' genitori, coſtrinſe il Cielo ad eſſergli corteſe de' ſouuenimenti. Quel Dio, che più dalla miſericordia, che da ogni altro attributo, confeſſa gli altari, e ſoccorre allora, quando mancano gli aiuti mondani, accelerò le ſue conſolazioni. [a] Vn Angelo cadde dall'Empireo à prouuederlo de' neceſſari alimenti. Vn donzello alato accorſe alle tutele dell'orfano figliuolo. Queſti con pane abbeuerato di latte, e di mele gl'intrideua la pappa, e da' rigagni più ſchietti gli porgeua dentro vna ciotola il beueraggio. Non iſdegnaua di cantargli la nanna quando lo cullaua per addormentarlo, e, ſouente ſoſtenēdolo per le maniche della tonica, lo'nſegnaua à ſciorre lentamente i paſſi. Dappoichè, ſciolti que' legami, che intrigano la lingua, s'vdirono le prime voci del fanciullo articolate, che furono mamma e babbo, eſercitò il

Santo

a *Nicephor. l. 1. hiſtor.*

Santo custode l'vficio di maestro.
Dipinse egli l'a bi ci in vna tabella;
e additandogli i caratteri à vno à
vno col fuscellino, lo auuisaua, che
con esso lui gli pronunciasse à nome.
Non dimostraua lo scolaruccio
atto veruno di repugnanza, come è
costume degli altri, ma tutto vbbidiente
afferrando la tauoletta con
ambe le mani, seguiua le voci dello
insegnatore. Apparò con ageuolezza
gli elementi il figliuolino, e sapendo
poscia comporgli, speditamente
leggeua. Con l'esercizio della
lettura mandò à memoria dopo
corta stagione tutte le leggi, che
egli era in obbligo di sapere. E perchè
anche Dio volle i suoi riposi
dopo la creazione dell'Vniuerso,
Giouanni per ischifar le sonnolenze
dell'ozio, non per trastullar la tenerezza
della infanzia, feriando dalle
solite lezioni, dauasi qualche quiete,
perchè poscia con istudio più
feruente ritornasse alle interrotte
fatiche, nelle carezze che e' faceua
à vn Agnellino, il quale nella bianchezza
delle lane facea vergogna

alle neui. L'amaua di maniera, che talora gli lisciaua con la manuccia il dosso, e talora lo si stringeua tra le braccia per baciarlo. L'innocente animaluzzo, à cui piaceuano le carezze, con gratissima corrisponden-za stendeua il muso, e leccauagli le labbra. Con placidissimi belati gli chiedeua la pastura dell'erbuzze, essendo egli auuezzo à prenderla dalla di lui prouidenza, e non sapeua altroue coricarsi, quando assonnaua, che à piè del suo carissimo guardiano. Così guardingo nel camminare, che à simiglianza d'vn Ermellino non mai di qualche stizzo fangoso imbrattato si vedeua. De' fiori più vistosi, che vantassero le praterie, gli era fregiato il collo, e i germi della fronte. Il perchè talora insuperbito correua à cozzar il ginocchio di Giouanni. *Era marauiglia, che le fiere più crudeli della selua non ardiuano d'offenderlo, e, spogliando in sua presenza la natia crudeltà, gli haueano rispetto.* Auanzandosi nell'età, egli medesimo faceua alcune interrogazioni all'

all'Angelo; perchè il desiderio, che habbiam dalla Natura d'intender le cose, lo stimolaua assai. Hebbe vaghezza di conoscer primamente chi egli si fosse il damigello suo curatore, e come si contentasse d'abitar vn diserto, per ispender le sue fatiche à prò d'vna compassioneuol creatura, qual egli era. Soddisfece volentieri l'Angelo al quisito, e così gli rispose.

Non vorrei, ò Giouanni, che tu fingessi teco stesso l'esser mio, qual tu lo vedi. Altro io mi sono, altro apparisco. La mole di queste membra è vn miscuglio colorito, pigliato à pigione dal più voto elemento, per farmi visibile alla tua veduta, la quale più in là del colore non sà vedere. La mia natura è purissima, e non la delinea figura alcuna di corpo, niuna feccia di materia l'adombra, non la brutta neo alcuno di corruzione. Io mi sono tutto animo, e non delibato da quel fuoco, dal quale riceuono il volo le stelle, e la vertigine gli assi stellati; ma vn vigore di mente suegliatissima tan-

to più viuamente conformato ad immagine dell'eterna bellezza, quãto più à quella io son da presso. Quindi si dirama la nobil pompa de' miei ornamenti, e l'immortal abbondanza de' beni, che con testimonianza di gratissima volontà riconosco. Se tu vuoi qualche similitudine della mia velocità, fingi di vedere la reina degli vccelli, quando col remigar delle penne si precipita alle prede. L'ale della folgore sono tardissime à paragone del mio moto. Hai talora badato alla rapidezza della tua mente, la quale della folgore più ratta discorre in vn subito per lontanissime regioni? Se assimigli questa alla celerità mia, farai comparazione tra vna lepre, e vna testuggine. Posso far sempre gran cose, ma miracoli non mai. Imperciocchè miracolo propiamente è quello, che fassi fuori dell'ordine di tutta la natura creata. E ciò si riserba solamente à Dio. Che dirò del mio intendimento, col quale acutamente veggo senza interuallo di tempo tutte quelle cose, che voi

ho-

homicciuoli con assidue fatiche appena apparate, e raccogliete malamente silloggizzando? La mia cognizione è di due maniere. L'vna appellasi vespertina, con la quale conosco languidamente le cose per mezzo di certi simolacri, che sono luogotenenti delle cose stesse, nella propia natura. Dicesi l'altra mattutina, con cui le miro viuamente nel Verbo, come in vn lucidissimo specchio. Quando io fauello a' miei compagni, non hò bisogno, come ora faccio con esso teco, d'aria respirata, e d'arteria respirante. Ma solamente basta, che io manifesti il concetto della potenzia intellettiua, e volitiua. La qual manifestazione fassi allora, quando io mi riuolgo à spirito inferiore, e voglio, che que' conosca i miei pensieri, e vegga i miei disiderij. Il che se io non volessi, niuno, fuorche Dio, potrebbe vedergli. Parlo anche à Dio, non palesandogli cosa occulta, perchè niuna cosa è occulta à Dio; ma per certa conuersione ordinando me stesso à lui, come quaggiù tra gli

huomini il discepolo fauella col maestro. Se tu potessi vagheggiare in me con la moltitudine de' doni quella grazia con la quale dal principio de' miei natali nobilitommi il mio facitore, conosceresti in picciola parte le douizie degli erari diuini, e stupido rimarresti dal molto delle marauiglie. Se cadesse sotto la tua considerazione la gloria, che venne dopo l'ampiezza delle grazie, tu mi vedresti tutto trasfuso in Dio per simiglianza d'amore. Il numero di noi colassù auanza di gran lunga il numero delle cose materiali. Habbiamo differenza di specie, non di numero; perchè nõ habbiam materia, che è il principio della indiuiduazione. Immagina teco di vedere vn prato di fiori, doue non sieno due mammole, due gigli, due rose. O che bellezza! Siam distinti in tre gerarchie, e ciascuna gerarchia in tre ordini è diuisa. Gerarchia altro non importa, che sacro principato, e rinchiude vn principe, e sotto quel principe moltitudine copiosa. La prima gerarchia riceue

immediatamente le illuminazioni da Dio, e hà tre chori. Il primo è di Serafini, che per eccesso d'amore sono sempre congiuntissimi à Dio. Il secondo di Cherubini, i quali meglio degli altri intendono i diuini segreti, e dall'eccesso della scienza hanno il nome. Il terzo è de' Troni, i quali han questa eccellenza sopra gl'inferiori, che riconoscano immediatamente in Dio l'opere sue. E comun priuilegio è di tutte le gerarchie, che l'eccellenza dello inferiore sia dal superior contenuta, e non per lo contrario. La seconda gerarchia riceue le riuelazioni, ò illuminazioni, non da Dio immediatamente, ma dagli Angioli della superior gerarchia. In questa hanno il primo luogo le Dominazioni, alle quali appartiene il comando delle cose, che s'hanno à fare. Il secondo è delle Podestà, vficio delle quali è di dispor con ordine, affinchè le cose non patiscano confusione. Il terzo è stato assegnato a' Principati, i quali debbono esser primi nella esecuzione de' comandamenti. Della

terza gerarchia ſon gli Angioli inferiori, i quali illuminati da' Superiori illuminan gli huomini, alla cui ſalute ſon diputati. Il primo Coro è delle Virtù, le quali con eccesso di fortezza operano. Il ſecondo degli Arcangeli, i quali han carico di annunciar le coſe di maggior momẽto. Il terzo appellaſi degli Angeli, i quali riuelano coſe minori. Alcuni portano ambaſciate di letizia, alcuni liberano i prigionieri, alcuni cõfortano i tribulati, alcuni difendono da' nimici, alcuni fan la ſcorta a' peregrini, alcuni dan coraggio a' penitenti, alcuni porgono cibo a' famelici, alcuni inſegnano gl'ignorãti. Chi placa a' naufraghi le tempeſte, chi dà la vittoria a' combattenti, chi medica gli ammalati, chi conforta i moribundi, chi finalmente conduce in Cielo. Io fra tanti quaggiù ſotto il fitto di queſte ombre ſaluatiche ſono finalmente tuo fratello per beniuoglienza, ſeruo per oſſequio, per autorità padre. Perchè Erode hà più volte inteſo, che naſcerà nella Giudea il Re de'

Re,

Re, dubitando fortemente non co- ſtui lo ſpogli de' ſuoi regni, hà comandato, che s'vccidano i bamboli tutti, che ſono da due anni in giù. Così penſa di viuer ſicuro. Come ſe le aſtuzie vmane poteſſero far reſiſtenza alle diuine diſpoſizioni, e ſapeſſero impedire i decreti del Cielo. E poi chè altro non gli feriſce l'orecchio, che le marauiglie del tuo glorioſo naſcimento, e in altro non mira occupate le lingue degli huomini, che in commendar le tue grandezze, cerca per ogni mezzo di perder la tua vita. Per fuggir la ſua potente malignità, fù auuiſo dell' Eterno, che tu foſſi menato in queſti luoghi romiti da Liſabetta, in vece della quale, hauendo ella compiuto le funzioni mortali, ſon'io licenziato dal Paradiſo à dimorar teco fin' à certo tempo, perchè vigili alle tue difeſe, e ſon deſtinato inſieme alle tue neceſſità ſollecito prouueditore. Penſa or tu quante ſieno le tue prerogatiue, quante allo'ncontro le tue obbligazioni. Ne queſta ſola è la cagione della

tua venuta in queste rimote solitudini, ma ci s'aggiungono altre motiue di maggior vantaggio. Non si ritruoua asilo più sicuro, che l'eremo, per ischifare le occasioni del peccare, le quali nascono di leggiere dalla dimesticanza degli huomini. Douendo esser tu quel predicatore, che agramente riprenda i vizi de' Giudei, conueneuol cosa è, che non conoschi niuno, affinchè à niuno nelle riprensioni porti rispetto. L'austerità della vita dà gran peso alle parole. Si muoue assai meglio col ben fare, che col dir bene. Tu dourai alle genti persuader la penitenza, la quale allora sarà più volentieri abbracciata, quando tu cõparirai nel Mondo il primo penitente. Le tue azioni hà dichiarato il Cielo che sieno d'Angelo, tu praticando con vn Angelo, qual'io mi sono, sceuerato dalle Città in questi rifugi disertissimi, apprenderai con tutta ageuolezza costumi Angelici. Quando tu aprirai i sensi più chiusi delle Sacre Scritture, quando tu manifesterai non più intese dottri-

ne,

ne, ſarai teſtimonio meriteuole di credenza; perchè ne' boſchi, diranno gli vditori, non hà maeſtro, che inſegni, ma gli ſono ſtate riuelate da Dio.

Così l'Angelo paſceua la curioſità dell'huomo, il quale con quella attenzione, che ſuol applicarſi à racconti di coſe non più ſapute, aſcoltaua il tutto, e ne concepiua impreſſioni di marauiglia. La nouità de' ragionamenti ſuegliaua ſempre nuouo diletto, il quale faceua sì, che egli nell'archiuio della ſua memoria ne cuſtodiſſe diſtintamente i particolari più importanti.

Toccaua oramai gli anni dell'adoleſcenza, e ſenza l'altrui aita era valeuole à gouernarſi. Non più biſognoſo dell'altrui miniſterio, era ſufficiente à ſe ſteſſo. Quando il cittadino della patria beata vide le di lui attitudini, conobbe d'hauer cõpiuto le ſue funzioni, e d'hauer soddisfatto a' diuini comandamenti. S'auuicinaua oramai il tempo, che al ritorno laſsù gli preſcriſſe chi quaggiù deſtinollo. Il perchè, prima

che

che giugnesse l'ora, pensò di lasciargli quegli addottrinamenti, che necessarij fossero per regola d'vna buona vita nel corso della vita, e cominciò à dirgli così.

Figliuolo, questo mondo, doue nascon gli huomini per viuer morendo, altro non è, che vna casa abitata dalle miserie. Non pensar, che ci sia quel bene, che appellasi felicità. Voi mortali vantate solamente beni auueniticci, beni di corpo, beni d'animo. Tutti e tre infelici. Beni auueniticci sono le ricchezze, le quali di felicità son pouerissime. Imperciocchè il sommo bene dell'huomo non è soggetto alla fortuna, come son le ricchezze, le quali possono ageuolmente disperdersi, benchè si ragunino con istenti. Le naturali, che sono i poderi, gli armenti, hauer non possono felicità alcuna; perchè si procacciano per sostegno della vita. E così non han ragione d'vltimo fine. Le artificiali, che sono il danaio, inuentato dall'vmano artificio per ageuolar i traffichi, sono anche infelici, perchè si acqui-

stano

ſtano per le naturali. Aggiugni, che il ſommo bene render dee beato il poſſeditore, e'l ben delle ricchezze più conſiſte in diſpenſarle, che in poſſederle, adunque non poſſono felicitare.

Erri à tutta ſtrada, ſe tu giudichi, che ſieno felici i potenti. L'vmana potenza è incoſtante, e non dipende dalla volontà vmana. Si ritroua tanto ne' buoni, quanto ne' cattiui. Può eſercitarſi bene, e male. Va vnita con l'odio, e col timore; perocchè s'odia chi può nuocere, e molti teme chi da molti è temuto.

Potrebbe forſe rinuenirſi nell'onore? Mai nò. Perchè la beatitudine eſſer dee nel beato, e pur l'onore è di colui, che'l fà, non di quello, à cui ſi fà.

Se immagini, che ſia nella gloria; la tua immaginazione hà biſogno d'emenda. Il bene ſe è falſo, non è bene. E noi veggiam la gloria ſouente orpellata dal volgo, che ne' giudizi s'auuolpacchia.

Oh, mi dirai, è vero, che non hà

feli-

felicità alcuna ne' beni mentouati, perchè sono fuori dell'huomo; ma saprà ben l'huomo ritrouarla di leggiere ne' beni del corpo, che sono seco. Non ben t'apponi. Tutto l'esser dell'huomo consiste nell'animo, e nel corpo. L'esser del corpo dipende dall'animo, e'l corpo stesso è per cagion dell'animo, come la materia per cagion della forma. Adunque tutti i beni del corpo sono dirizzati a' beni dell'animo, come à lor fine. E impossibile, che la beatitudine, essendo vltimo fine, e non douendo per ciò esser diretta ad altro, sia posta ne' beni corporali. Cotali beni son anche ne' bruti, e'l sommo bene dell'huomo esser dee particolare, non con le bestie accomunato. Possono ritrouarsi mescolati con laidezza di vizi, e pur la felicità esclude ogni bruttezza. La felicità è stabile, e di tempera tale, che dopo se non lascia mestizia veruna, e i beni corporali son caduchi, e dispensano afflizioni.

Qualche immagine di felicità solamente si ritruoua ne' beni dell'

ani-

animo, i quali ſono le potenze, gli abiti, e le operazioni. E perchè i primi due ſono ordinati al terzo, e la felicità ordine alcuno non ammette, douendoſi ricercar per ſe ſola, non è fuor del probabile, che cõſiſta nelle operazioni dell'animo. *Di* queſte vna è pratica, l'altra contemplatiua. La prima s'aggira intorno à virtù morale, e particolarmente intorno alla prudenza, la quale è regola delle virtù, e reina di tutte le altre. La contemplatiua s'immerge tutta nelle ſpeculazioni *di Dio*, e dell'altre ſoſtanze dalla materia ſeparate.

Amendue pur non di meno ſon riſtrette dentro i confini della natura. Io voglio inſegnartene vn'altra, che valicando i termini naturali, ti renda quaggiù più nobilmente felice. Se per quanto infino ad ora t'hò detto, la felicità ſi truoua nelle azioni, meſtier fà, che ella ſi contenga nell'azion della carità ſoprannaturale; perchè sì fatto dirizzamento faſſi particolarmente per atti meritorij, de' quali parte produce,

parte

parte la carità comanda. E questa sarà la beatitudine della vita presente, che ne' suoi ragionamenti predicherà Cristo Redentore, maestro delle celesti discipline. Ne punto impedisce, che la volontà, nella quale la carità soggiorna, sia men perfetta dello'ntelletto secondo i gradi di natura; imperciocchè assai basta, che sia di quello più perfetta nel modo d'innalzarsi per mezzo delle azioni meritorie alla patria celeste, e alla vision di Dio, come ad vltimo termine di creatura intellettuale. Sueglia tu dunque la tua volontà, e mostrale con la scorta delle meritorie azioni il cammino al Paradiso, e dal Paradiso al Monarca; che godrai in terra quanto di felicità è lecito di godere. La pienezza del godimento è nell'altra vita. La compiuta beatitudine è nella visione intuitiua della natura diuina. Questa è l'accquisto, e'l possedimento dell'vltimo fine.

Infinattanto che cõuerserai quaggiù con gli huomini, dei corredarti d'vna bontà di costumi, che ti renda

ragguardeuole agli occhi più maligni. Siati in tutti gli affari ſcorta la prudenza, che è vna virtù della mente, per mezzo della quale diligentemente s'eſamina ciò, che al bene ſtare appartiene. Seguirai il ſentiero della ragione ſenza intoppo alcuno,ſe prima bilancerai bene le coſe, e alle coſe darai la degnità non ſecondo l'opinione di molti, ma conforme alla natura di quelle. Imperciocchè molte coſe appaiono buone,le quali non ſono. Molte ſono,le quali non appaiono. Sij lo ſteſſo in ogni luogo, e conciati ſecondo la varietà de' tempi ſenza mutarti punto:sì come la mano, la quale ſempre è la ſteſſa, ò ſi ſtenda in palma, ò ſi riſtringa in pugno. Conſidera i conſigli, e non iſdrucciolar ſubito con ageuol credenza nel falſo.Il creder nulla è vizio,è vizio il creder tutto. Nelle coſe dubbie ſoſpendi il parere, perchè non ogni veriſimile ſubito è vero: ſi come non è ſempre falſo ciòchè ſembra à primo incontro incredibile. Souente la verità porta maſchera

di

di bugia, e spesse volte la bugia prende la diuisa della verità. Habbi l'occhio riuolto al futuro, e proponi all'animo tuo quelle cose, che possono adiuenire. D'ogni qualunque fatto cerca la cagione, e, dappoichè haurai ritrouato i principij, penserai all'vscite. In alcune imprese dei perseuerare, perchè cominciasti: nō dei cominciare in alcune, doue il perseuerare sarà nociuo. Non riceuer pensieri vagabondi, e simili à sogni; perchè riceuuti ingannano, e nel fine ti lasciano mesto. La tua mente, ò contempli, ò determini le cose, mai non s'allontani dal vero. Parla e taci, ma sappi vsar bene il silenzio e la voce; perchè sono dipinture dell'animo. Il tuo fauellare non sia senza prò, ma ò persuada, ò auuisi, ò consoli. In cose, che non rileuano, ama meglio d'intendere, che di parlare. Sij parco nelle lodi, più parco ne' biasimi. Imperciocchè tanto è riprensibile la lode eccessiua, quanto il biasimo smodato; perchè la prima è sospetta d'adulazione, il secondo di malignità.

Ordi-

Ordina le cose presenti, preuedi le future, ricordati delle passate. Non sempre insaccēdarti, ma datti qualche sosta. L'animo come non vuol essere scapestrato, così hà bisogno di qualche allentamento. Cerca quel tanto, che puoi rinuenire; impara ciò che puoi sapere: e disidera le cose, le quali puoi ottenere senza rossore. Non chieder mai cosa, che tu potresti negare: non negar cosa, che tu potresti chiedere. Quel che vorrai dire agli altri, dillo prima à te stesso. Ciòche nasconder vuoi sotto silenzio, nol palesare à niuno. Se tu non hai potuto tacere, come vuoi che taccian gli altri? Non esser veloce à promettere, ma, se prometti, fà. Il non dar esecuzione alle promesse è far ingiuria, e l'ingiuria partorisce odio. La nimicizia cominci dagli altri la riconciliazione da te. Non addossarti carica, sotto il cui peso potrai vacillare. Misura la soma secondo le spalle. Habbi animo grande, che sempre trouerai dischiuso il varco all'opere gloriose. Supera quel malageuole, doue

gli altri ſogliono inceſpicare, e vedrai morirti a' tuoi piè la morte. Non temer molto, perchè ti dimoſtrerai vile. Nòn ardir troppo, perchè ſembrerai temerario. Il timor grande agghiaccia l'anima, e nulla tenta. L'ardir eccesſiuo guerreggia con l'impoſſibile, e riman perditore. Biſogna trouar quel mezzo, che cozzando col malageuole, l'eſpugni. Tenta impreſe ardue per onor del Cielo, perchè, quantunque non habbiano il fine diſiderato, lo ſteſſo tentare è plauſibile. Dura ſempre fatiche, perchè l'huomo pigro è brutto ſpettacolo. Non ti diſpiaccia eſſer fuori della patria. La patria è doue ſi viue bene, e'l bene và con l'huomo, non col luogo. Non temer gli altri, temi te ſteſſo; perocchè ſouente viuer puoi ſenza gli altri, ſenza te non mai. Sotto la tirannia de' dolori habbi vn' anima libera. Il piacere quando è ſcompagnato dall' oneſto, ſcompagnalo dalla tua volontà. Taglia il ſoperchio, e raguna in iſtretto le tue brame. Penſa teco ſteſſo quanto eſiga

la

la natura, non quanto persuade la cupidigia. Chi è continente è contento di se stesso, e viue ricco chi à se stesso è basteuole. La fame suegli il tuo palato, non i sapori. Compra i tuoi disiderij à vil prezzo, perchè dei solamente badare, che que' finiscano. Non ascriuere à te quel, che sei; ne di quel, che sei, mostrarti maggiore. Non inuidiar le altrui ricchezze, ne la tua pouertà ti renda mesto. Ama meglio dir cose gioueuoli, che facete. Le tue parole sieno più giuste, che ossequiose. Si dee talora mescolar il giocoso col serio, ma senza detrimento della degnità, e della modestia. Ci vuol destrezza, affinchè nō sij fuggito come aspro, ne disprezzato come vile. Non isdegnarti mai, perchè tra lo sdegnato, e'l pazzo non è altra differenza, che di tēpo. Il pazzo è vn huomo sempre sdegnato, e lo sdegnato è vn huomo tal volta pazzo. Habbi vn volto ridente, ma il tuo riso non sia infranto alla femminile. Quando altri marcisce nell'ozio, tu fà, ò pensa santamente. Odia le adulazioni, e

rallegrati quando se' odioso a' cattiui; imperciocchè la mala stima, che san di te gli huomini mali, è tua lode. Questi scelerati habbia di te mala opinione, e porta in pace, se essi ti biasimano; perchè fanno quel che sogliono, non dicono quel che meriti. Rispondi prontamente à chi ti dimanda, cedi volentieri à chi vuol troppo quistionare, per non discender ne' litigi. Componi col decoro i moti del corpo. Stima gli eguali, non disprezzar i men potenti, riuerisci i superiori. Fuggi d'offender chichesia, perocchè è cosa ridicola voler perder l'innocenza, perchè altri ti nuoce. Sij benigno con tutti, lusinghiero à niuno, famigliare di pochi. Non ametter malinconia, se puoi: se non puoi, non la dimostrare. Sij più seuero nella vita, che nella faccia. Palesati costante nelle auuersità, nelle prosperità cauto. Nascondi le tue virtù, come altri nasconde i suoi vizi. Acquista vn abito, che ti perfezioni in maniera, che non solamente non vogli peccare, ma che non possi. Ogni

giorno

giorno ti ſembri l'vltimo, ſe vuoi por calma à tutte le burraſche, che dall'appetito ſenſitiuo ſon moſſe. Ma con tutto ciò fà anche meſtiere d'acquiſtar quella virtù, che della volontà è regolatrice. Quanto inſino ad ora t'hò detto è tuo bene particolare, voglio eziandio, perchè l'huomo non naſce ſolamente à ſe ſteſſo, inſegnarti vn modo di giouar altrui, e diſpenſar vn bene, che, hauendo riguardo al proſſimo, ti renda appieno huom compiuto. Vna virtù conſeruatrice dell'vmana cõpagnia, perchè dà à ciaſcuno la ragion ſua. Tutte le altre ſono parte di virtù, ma ella è tutta la virtù. Tacita conuenzione di natura trouata per aiuto di molti. Temi Dio ſopra tutto, e ama, ch'ei t'ami. Sarai amabile à Dio, ſe vorrai imitarlo in giouar à tutti. Ma per eſſer giuſto, non baſta, che tu non offendi; ma biſogna far sì, che altri non offendano; poſciachè il non offendere nõ è giuſtizia, ma vna aſtinenza dall' altrui. Con queſti argomenti di bontà guida tu la tua vita, e per gli

alti precipizi del mondo paſſerai ſenza nocimento. Io debbo ritornar colà, donde venni, ma non ti laſcierò mai. Sarò teco ſouente, ſecondo che alle tue biſogne vedrà opportuna la mia aſſiſtenza il noſtro Dio. Non abbandonarti perciò negli arbitrij dell'afflizione, ma rapporta tutto te ſteſſo al voler del Cielo. Ti riman compagno infino all'vltimo fiato, ſenza punto allontanarſi dalla tua deſtra, vn altro miniſtro celeſte, il quale aſſegnato cuſtode della tua perſona, ſarà direttore, quantunque inuiſibilmente, anche de' tuoi paſſi; Tacque, e partiſſi.

Mentre l'Angelo fendeua l'aere liquido, che allumato di nuoui ſplẽdori vagamente ſcintillaua, Giouanni l'accompagnò con gli occhi infinattanto, che fuglì oggetto di proporzione. E, poſtaſi la man deſtra come vn'ombrella sù le ciglia, riparauaſi dall'acutezza de' raggi. Ma dalla ſua veduta dileguatoſi, conobbe il bene dappoichè l'hebbe perduto, e, ſcorgendoſi priuo di quel preſidio, traſſe alcune lagrime

calde. Confortossi pur non di meno, e confessò tantosto vnito con rendimento di grazie alle determinazioni di lassù il propio volere.

Ne' campi inculti cultiuò se stesso, e fuor degli occhi di tutti à gli occhi di tutti rendeuasi oggetto meriteuole. Indurò le tenerezze del ginocchio sù l'aspro del terreno per gli esercizi della orazione, al negozio della quale dedicando tutti gli ozi, immolaua alle vigilanze il sonno medesimo. Non mandò mai gemito, che non fosse vdito da Dio, perchè Dio era vdito da lui. Le sue voci non hebbero mai ripulsa, perchè egli non diede mai ripulsa alle voci diuine. Veniua Dio dalla lingua di Giouanni chiamato, perchè Giouanni sapeua chiamar Dio. Fuori di casa, ma non fuori di se stesso, ridusse à perfezione ciò che ne' suoi si era cominciato. Da sì fatti principij die principio alla vita, sapendo, che ben viue chi ben ora. Con questa virtù insinuossi alla penitenza chi non conobbe il peccato. Contro del suo corpo, perchè alle

delizie molli non inchinasse, decretò tutti gli odi. Non haueua maggior nimico del ventre. Era dall'astinenze così smunto, che sembraua vn ossame ricucito da' nerui, e ricoperto dalla pelle solamente. Altro che l'animo non portaua, e, per patir di nuouo, mestier gli faceua di ripetere dall'astinenze medesime il corpo. Affilato dalla magrezza appena potea schiuder le labbra alle parole. Parlaua solamente con gli occhi. Recitaua pur non dimeno sù la scena della fronte gli atti de' suoi pensieri, che nulla palesauano di tragico. Nel ciel dell'animo suo rideua la serenità senza nuuolo di mestizia, che potesse turbarlo. Auueraua, che à Dio si serue con allegrezza, e che a' serui di Dio nell'esequie de' sensi vccisi non conuiene la malinconia. Benchè non si ricordasse mai del Mondo, perchè non l'haueua conosciuto, con tutto ciò non ispogliò mai l'vrbanità dentro le rustichezze. Tra gli orrori siluani dedicò le orecchie al silenzio, per non esser sordo alle voci del Cielo:

e non

e non hebbe mai curiosità di mirare amenità d'oggetti, perchè trouaua ogni cosa in se stesso. L'amor d'vna sola gloria celeste lo inuolaua à mille consolazioni terrene. Rifiutaua non solamente queste vesti, che con la pazzia de' colori additano l'insania de' ceruelli, e che, coprendo il sodo delle carni, scuoprono il vano de' costumi; ma quelle ancora, che con l'innocenza fan riparo a' giorni mal temperati. Solamente adattossi vna camicia di spoglia di Cammello, che dalle spalle calaua giù à ferirgli il ginocchio, e perchè non incontrasse le importunità de' venti, la cingeua con vn ramo di vitalba. Il rimanente del corpo era ignudo. Ricusò anche i calzari, che alle offese delle selci s'oppongono, e contentauasi con le piãte del piè premer l'asprezze montane, e camminar sù gli attacchi delle lappole, sù le punture degli stecchi. I capelli non eruditi lasciò ne' loro progressi, ne mai osaua impedirgli co' tagli. Qualora erano sparpagliati, soleua arargli con le
 dita.

dita. Il pedale d'vn Cerro, che era città d'vn popolo d'Api, gli porgeua il mele, che intriso con le locuste l'alimentaua. Nutricãdosi di mele, non è marauiglia, se dolcissimi furono i suoi costumi. Dal petto lacerato d'vn macigno succiaua le acque per ammorzar la sete. Gli scusaua letto à chiamar ne' suoi riposi il sonno vna tauolaccia scorzuta di ginebro spinoso, che dianzi co' rami viuenti era stato ospizio di vccelli.

Perchè non rade volte il natural ricordo di serbarci in vita lo haueua menato à riceuer dalle pecchie i beneficij del nutrimento, ben egli intendeua le costumanze di que' dedali volatori. Sapeua, che tutti gli animali generò la Natura agli vsi nostri, l'Ape ancora alle delizie. Quegli niente di bene far possono all'huomo, senza l'huomo, e non giouano, se non isforzati; ma questa senza comandamento altrui fabbrica i faui, e senza ministerio della vmana industria spontaneo fà nascere il frutto. Quegli se molto va-

gliono,

gliono, molto nuocono: la fatica solamente dell'Ape discorre così innocente per le selue, che se ne vede il lauoraggio solamente compiuto. Mira che degni esordij di vita lodeuole. Non hà parte alcuna di quella sozza libidine, che diletica ogni senso. *Libera* dalle grauidanze non concepisce, ma produce il parto. Dappoichè s'incarcera dentro la bionda celluzza del propio bugno, riuiuisce tra'l mele, e nasce dall'opera l'operoso animaluccio. Quando gli Api giouani son cresciuti, e conoscono l'età sufficiente alle fatiche, lasciano libero il luogo a' maggiori. E acciochè il popolo nouello ristretto nell'arnie anguste non fatichi senza ordine, e con istrepito, cede volentieri, come se la modestia il comandasse, e suolazzando fuor del patrio sùuero, s'aggrappa ne' rami più vicini. Quì lo sciame pendolone come vn grappolo d'vua, aspetta la mano dell'huomo, da cui gli si concede nuoua abitazione, e l'abita egli con fede. Se il nostro ingegno, che noi, ambiziosi

idolatri di noi ſteſſi, crediamo poco differente dal diuino, ſuda per anni ad acquiſtar le diſcipline, niun' Ape naſce ſe non artefice. Quando, per rinuenir paſtura, ſpazia sù la verdezza de' prati, non ſi laſcia alla diſcrezion della notte per hauer letto dubbioſo, ma ritorna, imitãdo le genti, ad albergar la ſua magione ſicura tra'l ricinto d'vn copiglio. Viuano l'altre fere volanti ſcioperate pur troppo, e ricordeuoli del cibo d'vn giorno ſolo, che prouida l'Ape del vegnente, ripone il vitto per tutto verno, e gode fertiliſſimo l'anno, dappoichè in biondo nettare hà trasformato la primauera. Quando anche i ſuoi lauori ſono inuolati per gli vſi vmani, ei contende di riparar il perduto, e ricompera il danno col diſpendio de' nuoui trauagli. Tanto in ciò oſtinata, che anzi le manca luogo, che animo. Senza l'vſo delle parole, che ſono paleſatrici de' penſieri, han tutte marauiglioſo conſentimento all' opera, concordia indicibile alla fatica. Non applica ciaſcheduna il

par-

particolar guadagno agli vſi propi, come è vizio dell'huomo, ma, viuendo in comune, ragunano per comun ſoſtegno le pubbliche ricchezze, le quali non poſſono delibarſi infinattanto che i magazzeni ben forniti promettono ſicuri i meſi. Son tutti que' biondi corpicciuoli auueduti in diſtinguer gli vfici, e, ſeueri in gaſtigar i poltroni, operano ſenza ſcompiglio. Per difeſa del lor duce offrono i petti à tutti ripentagli, diſpongono le falangi, cimentano ogni miſchia. Non temono d'incontrare vna morte oneſta, per la vita del Capitano. Stimano belliſſime per ſaluezza di lui le ferite. Quando preueggono le burraſche, non ſi fidano à Ciel dubbio, ne ardiſcono di ſecar l'aria nubiloſa, più in là delle vicine contrade per lo nodo, e ritroſo de' venti. Se per l'aure inique, che percotendogli à trauerſo, gli rende incoſtanti, non poſſono alzarſi à volo diritto, librano col picciol peſo d'vna pietruzza le penne. Fuggono le torme delle capre, perchè rieſce loro

malageuole il diſtrigarſi dalle lane, e diſdegnano quel clima, doue cadono cibo delle rondini incoſtanti. Sudano con tutta ſollecitudine al reggimento de' vecchi, s'infaccendano con ogni prontezza alla ſalute degli ammalati, e con pietà grande celebrano i funerali ai defunti. Haurebbero in fine del diuino, ſe non moriſſero.

Dentro la ſpelonca medeſima, quando rubaua à ſe ſteſſo picciolo furto d'ozio conceduto, prendeua le occaſioni di contemplare la diuina onnipotenza nel componimento delle fatture più minute. Nello interſtizio di due gangheri ſotto l'arco della porta haueua vn Ragno induſtrioſo, che amico del ſilenzio era anche egli cittadino della ſolitudine. Ammiraua Giouanni, come picciolo vermine ſia fatto à ſe ſteſſo e teſſitore, e tela. Come le viſcere di ſe medeſimo piene di lanigera fertilità porgano trame baſtanti à tanto lauoro. Dal centro alla periferia degli orbi filati tira ſenza cõpaſſo con egual diſtanza gli ſtami,

e di-

e dilatandogli dal più angusto gl' intriga cō laccio indissolubile. Pende da vn filo dilicato quella rete distesa à simiglianza di scudo, e nulla di meno all' empito de' venti non si lacera, alla grauezza della poluere non s'infrange. Se passa la preda, egli si accelera con tutto sforzo, e quantunque si ritruoui nello stremo della linea, corre tantosto nel mezzo, affinchè sbattendo l'auuiluppi tutta. Viue d'ingegno, e tanto è più crudele, quanto più si suiscera. Se l'ordito si straccia, rifà subito le stracciature, e'l serba sano per le insanie de' bacherozzoli, ch'indi passano. E così egli fà di passaggio le sue cacce, quando gli altri animali appostatamen e si proccurano l'esca. Viue nell'aria, ma non sono aeree l'industrie sue. Tanto è vero, che non altroue, che nelle cose picciole, la Natura è tutta.

Per lo spazzo dell'abituro perchè non mancauano delle formiche gli eserciti neri, applicò la fantasia all' apprensione di quelle. Per vero dire, diceua egli seco stesso, la formica

è ani-

è animaletto con tanta ſottigliezza d'arte limato per le mani di Dio, quanto rozzo raſſembra ai ſenſi dell'huomo. Nelle figure grandi, doue la materia abbonda, con ageuolezza impiegaſi la Natura; ma in vn corpicciuolo, che è vn punto animato, che s'auuicina al nulla, quanto di conoſcimento, quanto di perfezione ſi richiede? E doue ella allogò la veduta, doue appiccò l'odorato, doue poſe il guſto? In che maniera temperò quelle parti alquanto dure, che fan la vece dell'oſſa? Come diramò le picciole veue? Cō qual auuedutezza produſſe il midollo, che dalla zucca del capo infino alla porzion ſezzaia ſi diffonde per la ſpina del doſſo? Cō quanta diligenza aggomitolò dentro il caſſero di lei la mataſſa delle interiora? Con qual ſapere diffuſe ne' fragili membricciuoli ſpirito veemente, e à mouer il tutto baſteuolmente attiuo? Ma non hà coſa più mirabile dello'ngegno. Imperciocchè tutta è guardinga in iſcanſar il ſuo male, tutta prouida in proccurarſi il bene.

ne.Il propio reggimento è d'vna Repubblica non ordinata secondo le ſtituzioni di Solone,ò di Licurgo, ma ſtabilita dalle leggi della Natura. Affinchè la continua fatica nelle opere giornali non apporti diſtrazione d'amicizia,e menomi il commercio della vita ſociale, hanno eſſe i giorni feriati,ne' quali eſercitano piaceuolmente in iſcambieuoli colloqui, ſe intendergli poteſſero le noſtre orecchie,i lor pubblici negozi. Ritornano alle caſucce,che elleno con molti laberinti edificarono per vſi diuerſi. Qui ne' ſilenzi della Luna volontariamente ſi naſcondono, quaſi afflitte per l'aſſenza della ſtella amica.Ridendo poſcia il Cielo, impazientiſſime di ripoſo sbucano fuori, e depredano le ville vicine. Tutte nella diuerſità degli vfici hanno vno ſpirito.Altre non ſenza conteſa delle propie forze ſtraſcinano per ſentieri tortuoſi le prede,e portando peſi del corpo ſteſſo maggiori, ſotto i peſi non cadono. Altre riceuono con accoglienze di letizia le compagne, che cariche

ven.

vengono: altre cauan fuori co' morsi continui il terreno: altre innalzando argini escludono i meati dell'acque: altre rodono con labbro tagliente le granella, affinchè nõ germoglino in erba: altre à rimpetto del Sole sciugano le biade bagnate. Tutte faticano, e le viottole stesse bollono sotto le fatiche. Con l'assiduo cammino logorano le selci medesime. Tanto può diligenza non interrotta. Quando alcuna da' troppi trauagli consumata vien meno sotto lo'ncarco, e muore, la conducono le viue pietosamente al tumulo, e l'onorano con le pompe funebri. Se alcuna, combattendo con oste nimica, dalle ferite cade vccisa, la riscattano con pregiatissimo valsente; acciocchè la virtù habbia la douuta mercede, e si suegli à far il simile la mente delle postere. Se gli Egiziani adorano lo Sparuiere, perchè sepellisse i cadaueri non sepelliti, qual riuerenza deesi alla formica, che tanto è sollecita dell'altrui sepoltura? Non trouerassi arbitro così ingiusto, che volendo parago-

nar

nar lei con gli altri animali, non le dia la maggioranza. L'Elefante stesso, che tra la schiera delle belue giganteggia, le si confesserà di buona voglia inferiore, se faransi i riscontri. Quegli è graue per la mole delle carni: questa è agile per la eleganza de' membri. Quegli è languido, questa è vigorosa d'ingegno. Quegli fassi menare da vil fante, questa ne anche d'vn Re comporterebbe i comandamenti. Quegli non può vendicarsi, se dalle mosche è punzecchiato: questa fà delle mosche rapina. Quegli marcisce tutto giorno negli ozi; questa ne men per vn attimo conosce ignauia. Quegli souente è predato, questa sempre è predatrice. Quegli è ludibrio de' più scemi, questa oggetto de' più saui. Quegli fuor che il corpo, nulla hà di specioso; questa niente hà men ragguardeuole, che'l corpo.

Dal pensiero di sì marauigliosi effetti solleuasi à poco à poco verso la cagion facitrice, per le cui lodi così dispone seco stesso la fauella. Qual esser dei tu, ò Dio di quest'a-

nima, ſe tali ſono le fatture della voſtra onnipotenza ? Se vna bontà participata riſtringe l'vmano intẽdimento in iſtupori indiſſolubili, che farà mai quella origine, donde la traggono le coſe create ? Inuidio voi, Anime albergatrici del Paradiſo non men felici nella eternità, che nella felicità eterne, qualunque volta fiſate lo ſguardo in quel principio, che da ſe ſteſſo è nato. Che potrem noi, viliſſimi homicciuoli, pẽſarne mai ? Aſſiſo in vn ſoglio d'immortalità ei gouerna placidiſſimamente le coſe, e con marauiglioſa prouidenza diſpone la ſerie de' fati. Che ſe talora muta in iſdegno la placidezza, e vuol eſiger timore, non treman ſolamente i cardini ſtellati, ma i Cherubini medeſimi cuopronſi gli occhi con le penne. Ei ſi diſtonde per l'Vniuerſo ritornando tutto in ſe ſteſſo, anzi non mai da ſe ſteſſo vſcendo, in ſe ſteſſo è tutto, e in tutte le coſe. Che coſa egli è quella poſſeſſione tutta inſieme e perfetta della ſua vita non terminata ? Il tempo, per vero dire, che con

giuſti

giusti passi accompagna le perpetue conuersioni delle stelle balenãti, confessa di non sapere, che cosa ella sia, ò donde venga. Solamente sà, ch'egli sia alle vicende soggetto, e che quella ne nasca, ne muoia. Quindi nasce l'immutabilità appoggiata alle medesime pedate della beatitudine, la quale vedendo le cose tutte alle vicissitudini sottoposte, e per lo sentiero stesso reciprocate, senza dispendio, e senza accrescimento di se medesima, à se medesima aderisce. Che dirò della bontà inesausta di maestà così grãde, la quale di nulla bisognosa, e delle perfezioni abbracciando il meglio preziosissimo, comunica prodigamente se stessa à tutta la natura? Sempre vegghia a'nostri bisogni, e le nostre miserie misericordiosamente solleua. Intende quanto egli hà fatto, e può manifestarsi architetto nouello di mille mondi i quali può anche annientare con la breuità d'vn attimo rapidissimo. Chi può dirizzar la veduta à quella caligine luminosa della Trinità Sã-

tiſſima, ſcorgerà vn Padre, il quale mentre con l'occhio più che acuto della ſua mente preſtãtiſſima quaſi in iſpecchio ardente di lume la propia faccia contempla, genera vn Figliuolo, che è vna immagine non impreſſa con lineamenti ſuperficiali, ma ſtampata con eterno carattere di diuinttà, Dio di Dio, eguale à Dio in tutte le coſe. Da amendue poſcia è ſpirata quella ſempiterna fiamma d'amore, dalle cui fiaccole riceue l'arſura ogni qualunque amor pudico. Quello Spirito, cioè, che è il centro del Padre, e del Figliuolo.

Non eraſi dilungato da sì fatti penſieri l'abitator delle ſelue, quando l'abitator dello Inferno gli ſi approſſimò, per tentar qualche ſperanza di profitto con le ſue tentazioni. Si naſcoſe egli ſotto la pelle vizza d'vn vecchio magro, e raccomandaua il graue moto de' pigri paſſi alla ſodezza d'vn baſtone. Volea coprire con la vecchiezza de' membri la fanciullaggine de' ragionamenti. Amò figura ei, che n'è priuo

uo, perchè godeua d'esser finto. Agli aneliti lunghi, che richiamaua dal petto, dimostraua la fieuolezza delle carni, e la moltitudine degli anni. Tonica logora per mille stracciature, e rattacconata con cartilagine di nottole, gli nascondeua le grinze. All'occhio sembraua di color sordo, e'l tatto la giuraua fumo tessuto. Non pose il piè dentro la spelonca, affinchè non dimostrasse argomenti d'insolenza sospettosa. Fermossi lungo la porta, e hauendolo con voce piaceuole, e con atto riuerente salutato, manifestò lo scuro delle cogitazioni così.

Giouanni, cagion potentissima di farui intender cose grate mi mena oggi da voi. Mirate, se v'amo. Non sono io tanto fuori del Mondo, che non sappia il perchè della vostra fuga. [a] Voi dagli anni più teneri fuggiste negli orrori di questo diserto, per non dar nelle mani d'Erode, che insidiaua la vostra vita. Rallegrateui. [b] Egli dopo l'vccisione

ne

a *Nicephor. l. 1. c. 14.*
b *Genebrard. l. 2. chronol. anno Christi tertio.*

ne di quattordici mila bābini innocenti, che nō ſenza il beneplacito d' Auguſto vcciſe, [a] cinque giorni ſolamente hà veduto. Macerato dalla febbre, ſpezzato dall'aſma, martirizzato dalla podagra, è morto. Roſo da vermini, che intorno alle parti genitali putrefatte creſceuano tutto giorno ſenza numero aggomitolati, e faſtidito dal puzzo intollerabile della putredine, è ſtato di ſe medeſimo omicida. Hà vomitato già l'anima brutta tra le pegole bollēti del Tartaro. Tiranno di crudeltà ſempre ſitibondo, d'ambizione ſempre famelico. Hà fatto caderſi trafitto a' piedi Ircano pontefice, legittimo erede del regno, e non hà fatto godere la ſucceſſione ad Ariſtobolo nipote. La moglie medeſima, che è la conſolazion del marito nelle amaritudini più noioſe, non hà ſaputo impetrar indulgenza di vita da quel moſtro ineſorabile. [b] Non hà voluto perdonare al ſangue de' propi figliuoli, perchè non gl'in-

a *Rupert. l. 2. de vict. c. 2.*
b *Ioſeph. antiq. l. 17.*

gl'inuolino lo ſcettro. [a] Perloche hà prouocato le lingue libere à pronunciare, che era aſſai meglio naſcer porco, che figliuolo d'Erode. [b] Douendo nella ſtrema dipartita riconciliarſi gli animi de' ſudditi con dichiarazioni di clemenza, gli eſaſperò con minacce vendicatiue. Negli vltimi ſingulti dell'anima, quando era obbligato al pentimēto delle colpe, comandò alla ſorella, che dal carcere paſſar faceſſe alla ſepoltura gli Ebrei più anziani, i quali, perchè non vollero confeſſarlo legittimo Re, erano vergognoſamente prigionieri. Adunque hauēdo il Cielo punito con gli vltimi gaſtighi il voſtro perſecutore, non hauete più che temere. Fuor di que' pericoli, che incontrar poteuate, viuendo lui, ſiete già ſaluo. Vi conſiglio, che laſciando le meſtizie di queſte boſcaglie, richiamate pur alla fine i paſſi nelle patrie mura ad abitare i tetti natali. A che fine abbronzar le carni ſotto la malignità

di

a *Euſeb.l.1.hiſtor.c.8.*
b *Auguſt.ex Macrob.l.Saturn.2.c.10.*

di queſt'aria, che ſopra voi roueſcia le più mortali offeſe delle ſtagioni? Eh, ritornate à prouueder di Sacerdoti il Tempio, di ſucceſſori il lignaggio. La penitenza è vn gaſtigo d'vna vita mal menata. Che mai gaſtigherete voi in voi, ſe tutto ſiete Santità? La penitenza è ſeguace della colpa, di che mai potete pèntirui, ſe colpa alcuna voi non hauete? Anzi voi prouocate al flagello la man diuina, perchè mal vſate la pluralità delle ſue grazie. La purità non hà biſogno di mondificazione, e la virtù non ammette emenda. Voi ſiete la più ingrata creatura di quante viuono, perchè dimenticate la liberalità di que' doni, che à pochi è ſtata conceduta. Tocca à me, che cõto più ſceleratezze, che giorni, di viuer vita ſaluatica in compagnia delle fiere, e di macerarmi co' cilicci tra i ſilenzi delle foreſte. Hà pietà de' voſtri patimenti quel Dio, che della voſtra fanciullezza hà cura. Douete perſuaderui, che queſta lingua, la quale a' voſtri conſigli oggi ſi adatta, riceua da ſourano

motore

motore il mouimento. Non sono io, che parlo; ma voi siate pur voi, che m'intendete.

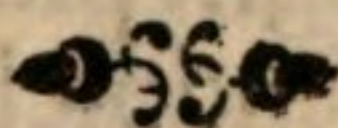
Mentre l'astuto insidiatore così fauellaua, s'era Giouanni accorto delle infernali malizie. Il perchè auuentandogli da vn occhio più che Stoico terribilmente lo sguardo addosso, gli risponde.

Quantunque mia madre, perchè io fugga la morte, m'habbia menato ne' boschi, io pur non di meno ci abito per elezione; perchè agli occhi di Dio sempre è bella la penitenza. Se non hò peccato, potrei peccare. Fà gran senno quell'huomo, che studia di non cadere; perchè dopo la caduta è malageuole il rileuamento. Che sensi di pietà sono i vostri perchi esercita crudeltà à se stesso, e perchè predicate auuisi à chi da voi non vuol essere auuisato?

Non hebbe forza il nimico di sostenere i lampi dello sguardo, le folgori delle parole. Dopo alcuni balbuzzamenti gli morì fra denti la lingua, e tacque. Dopo repli-

cate palpitazioni abbandonossi, e cadde. Voragine quì nata inghiottì immantenente il tentator caduto dentro nugoli di fumo serpente, e dentro tempeste di fuoco puzzoso.

Fine del Secondo Libro.

DEL GIOVANNI BATTISTA

LIBRO TERZO.

INfino all'anno trẽtesimo della sua, vita fù Giouanni discepolo de gli Angioli, per esser poscia maestro de gli huomini. [a] Prima di sei lustri, per vbbidire alle Giudaiche leggi, non poteua egli cimentarsi nel mestiere dello'nsegnare. Comincia l'vficio del predicare, perchè Cristo voleua dar principio agli esercizi della redenzione, e manifestarsi il Redentore con la

a 1. Paralip. 23. 3.

testimonianza d'vn furiere meriteuole di fede. Persuade alla penitenza, ma, perchè domi i più contumaci, comparisce prima egli con la diuisa di penitente. Parla più con l'esempio, che con la voce, e veggono i circostanti le opere anzi, che ascoltino le parole. Non abbandona, per ciò fare, i luoghi più abbandonati del diserto, volendo, che il fine d'vna durata fatica sia dell'altra principio. Sù la scabra pendice baciata dalle acque del glorioso Giordano, che fù per addietro domicilio riposto de' figliuoli d'Elia, innalza il pergamo à far le sue dicerie. Non insinua di nascosto per guadagnarsi l'animo degli ascoltanti con destrezza. Ma in vn tratto dispone il ritrouato con questa locuzione: Fate penitenza. E, aprendosi alle amplificazioni la strada, pensa di conuincere con simili argomenti.

La penitenza esser dee vna vendetta, per la quale punisce l'huomo in se quegli errori, che si duole d'hauer commesso. Vna distruzione della vita passata, che malamente

me-

menossi, cō pensare al rifacimento della futura, che secondo le sante leggi si traduce. Caduta la casa, che voi fabbricaste a' vizi, cominciate l'edificio alle virtù. Non vi sgomentino le malageuolezze de' primi incontri, perciocchè tutte le vie, che conducono al bene, hanno il valico spinoso. Benchè sia propio di Dio gastigar i delitti, nulla di meno vna penitenza esercitata con vmiltà preuiene la sentenza del giudice. Riuelate al Cielo gli arcani delle vostre iniquità, perchè, se tacete voi, parlerà la vostra coscienza. Indarno ingannate voi stessi con vna segreta consolazione, e credete nascosto ciò che faceste al buio. Quanto agli occhi nostri è chiuso, alla veduta di Dio è aperto, e pubblicamente riluce quel, che le tenebre de' pensieri offuscano. Accusateui rei, che sarete assoluti, e prouerete la clemenza ogni volta che vserete contra voi la censura. Quantunque sia nota a' sensi diuini la coscienza, degli huomini, si contenta pur egli, che palesino essi ciò, che non posso-

no appiattare. Il confeſſarſi colpe-
uole è parte d'innocenza. Vuol Dio
intender la voce del peccatore, aſ-
finchè non truoui che vendicare.
Gode de' gemiti, perchè vuol di-
ſpenſar miſericordie: e la confeſſio-
ne, che ſi fà nel ſuo tribunale, eſige
perdono, e non pena. Dio non hà
fatto la morte, ne ſi rallegra della
perdita de' viui. Promette di man-
dar in obbliuione i voſtri misfatti,
ſe voi de' voſtri misfatti vi ricorde-
rete. Dichiarate le voſtre malattie
al medico, perchè egli non ſente
nauſea dal brutto de' malori, ma
diletto nella applicazion delle me-
dicine. Non vuol dagli ammalati
mercede, ma egli premia gli am-
malati. Non parmi, ch'io debba du-
rar molta fatica in confortarui à la-
ſciar il peccato, perchè eſſendo tra'
moſtri il più difforme; lo fuggirete
à ſpron battuti. Se voi conoſcerete
la ſua bruttezza, io già mi preparo
à veder l'anima voſtra di bellezze
ſoprannaturali veſtita. Habbiatene
oggi vn brieue ſaggio. Gareggia
egli sfacciatamente con Dio, e per

dir.t.

dirittura gli ſi oppone. Perocchè ſe Dio è ſomma bontà, il peccato è ſomma malizia. E, ſe l'Immortale poteſſe vcciderſi, il peccato ne ſarebbe l'vcciſore. Dal fango più baſſo, doue egli naſce, ſolleua vapori di meſtizia nella regione de'gaudij, e chi d'offeſa non è capace, temerariamente offende. Quantunque gli ſi dia pena infinita, perchè infinito è l'oggetto, che egli oltraggia, nulla di meno ſempre la pena è lieue. Anzi ritruoui pure l'Onnipotente à ſua punizione cruciati nouelli, che mai, hauendo e' decretato d'infliger gaſtighi inferiori alle colpe, no'l gaſtigherà degnamente. Niuna creatura faccendo qualſiuoglia penitenza può ſoddisfare adeguatamente per quello. Dirò di vantaggio. Se tutti gli huomini, e tutti gli Angioli volontariamente patiſſero per tutta l'eternità tutti i tormenti dello Inferno, non potrebbero giammai per vna ſola colpa mortale offerir à Dio giuſta ſoddisfazione. Io vi giuro, che ſe dall'vn de' lati io ſcorgeſſi la ſozzura del pec-

cato, e dall'altro la fiamma dello Inferno, e douessi ò nell'vna, ò nell' altra necessariamente precipitarmi, più tosto nel fuoco infernale mi gitterei, che nella bruttura del peccato. Giudicherei esser meglio starne perduto fra i confini del possibile, ò dall'vtero materno cader tosto senza nome nel buio del niente, che viuer vita dalla pestilenza del peccato contaminata; se non sapessi, che chi viue possiede l'anima, e chi possiede l'anima può goder Dio. Vi dico con tutta passione, che amerei meglio andar senza peccato nello Inferno, che col peccato nel Paradiso. [a] Hà forza tale, che fà perdere all'huomo l'esser propio sotto l'vmana apparenza, e questi allontanandosi dalla nobiltà sua, traligna nelle bassezze brutali. L'auaro si muta in lupo, il libidinoso in porco, l'insidiatore in volpe, il pigro in asino, lo sdegnoso in cane. Quando dall'Altissimo fù mandato Mosè à Faraone, per liberar il suo popolo dalla schiauitudine, ordinògli, che

seco

a *S. Thom. 2. 2. q. 64. 2. ad 3.*

ſeco portaſſe vna verga, aſſinchè gaſtigaſſe quell' empio à guiſa d' vna beſtia. Balaamo ſentì le riprenſioni di viliſſimo giumento, perchè egli per la ſua contumacia era diuenuto ſimigliante à quello. Caino dopo il fraticidio chinò giù la faccia, come chinata giù portano i quadrupedi la teſta. Lo ſteſſo componimento delle membra ſi difforma in ſuperficie di bruto. Le ſtorie voſtre, alle quali dobbiam tutti preſtar fede, non contano, che il Re Babiloneſe in pena delle ſue ſceleratezze diuenne bue? Con la fronte in giù carica di corna ſtraſcinaua brancicone ſe ſteſſo. Fuggendo il commercio degli huomini, s'accomunaua con gli armenti, e, ſdegnãdo nella reggia le più laute viuãde, diuoraua tra le foreſte il fieno. Diſpiace sì fortemente à Dio, che per lo troppo ſpiacimento sbandeggiò eternamente dal Cielo la più nobil creatura della ſua infinita ſapienza. Quando egli, come ſommo bene, determinò di comunicarſi al Mondo, produſſe tra le molte fatture le

angeliche, delle quali il più rag-
guardeuole comparue Lucifero.
Egli creato nella magion ſuprema
dell'Empireo, luogo alla nobiltà
della ſua natura conueneuole, fù
arricchito della grazia abituale
ſantificante, e d'altre bellezze ma-
rauiglioſe, che ſoura il popolo delle
ſoſtanze intellettiue maggiormen-
te coſpicuo lo rendeuano. Hauendo
delle grazie liberalmente diſpenſa-
tegli diſordinato compiacimento,
entra ſuperbamente in penſiero, e
cade dall'ambizione precipitato in
diſiderio di proccurarſi vna eccel-
lenza, che la condizione d'vna crea-
tura auanzi, e la grandezza del crea-
tore aſſomigli. Non per agguagliã-
za, perche diſiderato haurebbe vn
bene conoſciuto naturalmente im-
poſſibile, e nulla à ſe ſteſſo propor-
zionale, diſiderando la propia di-
ſtruzione. Eſſendo pur vero, che
niuna coſa, che ſia poſta in grado
inferiore di natura, può bramar
mai d'aſcendere à grado ſuperiore;
perciocchè, ſe ci aſcendeſſe, non ſa-
rebbe lei più. Sì come voi, che huo-
mini

mini ſiete, non hauete in conto alcuno vaghezza d'eſſer Angioli, perchè non sareſte più voi. Il ſuo peccato è cagione perſuaſiua, non violenta, agli altri di peccare. Imperciocchè quantunque tutti pecchino inſieme, può nulla di meno il peccato d'vn ſolo cagionar l'altrui peccato; perchè gli Angioli nel perſuadere, ò nel conſentire non han biſogno di tardanza temporale, come agli huomini fà di meſtiere. Il perchè ſconcertando loro la tempera della volontà, gli precipita dopo momentanea aſſemblea alla ribellione del propio creatore, e gli riduce ſotto i veſſilli della ſua arroganza. Dio, che a' ſuperbi reſiſte, vedendo il moſtruoſo naſcimento della colpa ne' regni dell'innocēza, ne comanda il diſcacciamento à quegli ſpiriti, che coſtanti nel bene rimaſero incolpati, e di queſti duce ſourano è dichiarato Michele. Si ſchierano amendue gli eſerciti, e, deſtinato il teatro della pace campo di guerra, co' muggiti degli oricalchi ſi prouocano à battaglia.

Stridisce il trombadore della coorte contumace con suono di spauentosa amaritudine, dando presagio d'vna perdita irreparabile, e d'vn precipizio incapace di solleuamento. La buccina allo'ncontro delle falangi elette manda fuori melodie di letizia, come argomenti di vittoria indubitata, e di certo trionfo. Arde la mischia. Ma debole riuscendo Lucifero al valor di Michele, cede le palme, e, lasciando il campo al vincitore, cade nel rogo delle fiamme eternali. Ecco spogliato d'eredi il Paradiso, per debellarne la malizia del fallo.

In quella regione, donde il Sole schiude à noi i tesori della luce, e, perchè vi fà nascere il giorno, stampa in faccia delle genti la notte, vedesi vno squarcio di Mondo, in cui prodiga la natura scialacquò le sue ricchezze. Quel giardino tanto delizioso, che le acque del diluuio, portandogli riuerenza, s'astennero di rouinare. Il Cielo quiui è di tempera clemente, e ogni qualunque volta volessero le nebbie oltraggiar la

ſua ſerenità, ſurgono l'aure, e ne diſpergono le macchie più minute. La terra benignamente mirata dagli aſtri ſpiega vna fronte ſempre giouenile, e confonde cõ l'Autunno la Primauera, quantunque tutte e quattro le ſtagioni gareggino di maggioranza. Nella cima più leuata è culla à ſe ſteſſa vna fonte rigonfiando i ſuoi bollori, la quale diſteſa in fiume gode peregrinare ſpezzata per molti meandri, e feconda con le acque perenni quelle campagne beate. S'apre alla fine in quattro braccia, e tagliando diuerſe pianure, le impingua co' ſuoi adacquamenti. In cotal orto d'amenità, dappoichè Dio cauò dal nulla l'vniuerſità delle coſe, volle por l'huomo, il di cui producimento per la ſua nobiltà fù differente dalla creazione degli altri animali, à cui doueua egli ſignoreggiare. Imperciocchè il Facitore immortale ſtrinſe vna manata di fango, e diſtinguendo con lo ſcarpello della ſua onnipotenza gli organi terreſtri, gli diè l'anima con la vitalità

d'vn

d'vn alito. Anzi, per dinotar lo sforzo di tanta fatica, vollero infaccendarsi intorno all'vmana fabbrica tutte e tre le Diuine Persone. Hebbe la statura diritta, e la faccia sublime non senza misteriosa cagione. Perchè, se van gli altri animali col capo chino, affinchè si proccurino le cose necessarie agli alimenti della vita, l'huomo col volto solleuato, doue han particolar dominio i sensi, e spezialmente la veduta de gli altri sensi più sottile, e dimostratrice delle differenze delle cose, liberamente può conoscer le cose sensibili, acciochè da tutte raccoglia verità intelligibile. Oltracciò era ben conueneuole, che con occhio eleuato potesse vagheggiando contemplare il Cielo colui, che per lo Cielo era nato. Il produce à simiglianza sua in quanto all'anima, e gli diede il conoscimento di tutte le cose; perchè douendo egli esser principio degli altri, non solamente in quanto al generare, ma eziandio in quanto all'ammaestrare, e al gouernare, nacque in istato perfetto. Hebbe la

grazia egualmente con gli Angioli, perchè Dio era nell'vno, e negli altri, riponendo la natura, e dispensando la grazia. Era suddita à Dio la sua ragione, come alla sua ragione stauano sottoposte le forze inferiori, essendo arricchito delle virtù, le quali sono perfezioni di tutto ciò regolatrici. Quiui la serpe non hà veleno per attossicarlo, la vespa nõ hà pungiglione per trafiggerlo, l'aquila non aguzza gli artigli per istracciarlo, il toro non innalbera le corna per ferirlo, il cinghiale non arma il dente per lacerarlo, il leone non apre le zampe per isbranarlo. I rosai non sono rigidi per le spine, le rose non soggette alla censura della breuità, dispensano immortalità gli alberi stessi. Da tutte cose riscuote vbbidienza. In fine Dio solo è lo Dio di lui, egli lo Dio degli animali. E, non essendo bene, che que' fosse solo, volle il suo producitore dargli vn' aiutorio simigliante à se, che fù la femmina, formata da vna costola diuelta senza dolore dal fianco dell'huomo stesso, quando

costui

costui assonnaua. Non la impastò di fango, come l'huomo, ma dall' huomo la trasse; acciocchè conoscendola questi carne della sua carne, maggiormente l'amasse, e con quella inseparabilmente viuesse. Le porse materia la costola, per auuisar, che sieno compagni di condizione eguale. Non la testa, perchè la femmina esser non dee signora dell'huomo. Non il piede, perchè non dee essergli serua. La sua vita non conosceua difetto mortale, nõ perchè il suo corpo era indissolubile per qualche vigore d'immortalità abitante in quello; ma per certa virtù diuinamente conceduta all' anima, che preseruarlo potea da ogni qualunque corruzione, infinattanto che ella rimaneua à Dio vbbidiente. Con tutto ciò mestier gli faceua d'alimenti, posciachè l'vso de' cibi è vficio dell'anima vegetabile, che è principio della vita nelle cose inferiori. Per lo che tutte le frutta di tutti gli alberi colà piantati egli gustaua, tranne quello dell' albero, che del bene e del male no-

mina-

minauasi, doue il diuieto con minacce di morte s'era proclamato. Eglino pur non di meno tanti ricordeuoli beneficij posti in obbliuione, ingratissimi si dimostrarono; perchè lusingata la donna dalle promesse fallaci del Demonio vestito di serpe, e l'huomo allettato dalle carezze della donna, nulla curando la Diuina proibizione, tranguggiarono il pomo proibito, e col pomo la morte. Comparuero così sparuti per la difformità dell'errore, che subito l'Onnipotente si sdegna, e gli caccia via carichi di maladizioni. Così non cura di render inabitato il paese della voluttà, perchè non ci abiti per vn momento il peccato.

Fate penitenza. Imperciocchè il regno de' cieli oramai è vicino. V'ingannate pur troppo, se con la venuta del Messia sperate vn regno terreno abbondeuole di quegli agi, che oziosamente goderono i vostri antenati ne' tempi di Salomone. Giesucristo viene per farui eredi d'altro regno. Vuol introdurui nel

Cielo,

Cielo, che chiuso per lo spazio di quattro mila anni aprirà col suo merito a' fedeli. [*Intende de' Sadducei.*] E l'opinione di alcuni di voi testerecci, che han per fauola i luoghi di supplicio, e di premio destinati a' cattiui, e a' buoni dopo morte, è degna d'agra riprensione, come lontana dal vero. Infelice, ribaldaglia, che dalle scuole greche beete i veleni dell' anima sù le cattedre de' Sofisti, e credete le pene infernali inuenzioni sognate per isbigottire i creduli diuoti, che hanno lo spirito corto. Quando voi sarete cittadini di quel centro, doue i tormenti tanto più sono grandi, quanto più sono epilogati, sentirete ciò, che oggi non intendete. La notte in quel clima non è madre del giorno, e non è mai cortegiata dalle stelle, che mandino qualche baleno di lume in mezzo delle caligini, le quali auanzano di gran lunga le tenebre dell'Egitto. Paragonate l'ombre di quà sù à quelle dello Inferno hanno sembianza di luce. E quantunque i turbini del fuoco ro-

tino volumi giganti, arde quel fuoco, non risplende. O tanto risplende, quanto basta à vedere le propie miserie. E' ardente, ma non ama. Il puzzo è compagno indiuisibile di quegli incendi. Mandano colà tutti i vapori le montagne di Flegra, i laghi della Siria. I sepolchri più chiusi da' cadaueri più verminosi licenziano i fiati pestilenziali nel regno della perdizione. Dallo sdegno diuino riceue materia combustibile, che per tutti secoli il nudrisce. Entra infino al midollo de' pazienti, e pur loro non abbronza la pelle. Si piange dentro quelle spelonche di fumo, e'l pianto non ammorza le fiamme, perchè si sparge intempestiuo. Serue di bitume, per accrescer maggiormente gli ardori. E' vn pianto, che non hà per confine il riso, come suole adiuenire nel Mondo. Non piace à Dio, perchè è tardo. Cadan pure spesse le gocciole, che non isprezzeranno giammai la pietra del diuino rigore. Quiui si sente continuamente la morte, e mai non si muore. Da carcere sì

tene-

tenebroſo non mai ſi tragge il pie-de, perchè hà vn tetto, che pioue lacci. E ſarebbe lieue pena il diſcender nella fogna delle miſerie, ſe non tormentaſſe la memoria d'hauer perduto la patria delle conſolazioni. Non ſi truoua ſupplicio, che equiuaglia alla priuazione della viſion diuina. Dio medeſimo non sà rinuenire gaſtigo maggiore. Perocchè sì come il veder Dio è ſomma felicità, così allo'ncontro è lo ſtremo degli ſconforti il non vederlo. [*Parla a' Fariſei.*]

Temeraria poſcia è la confidenza di voi altri, i quali, perchè ſiete figliuoli d'Abramo, vi perſuadete, che il Cielo tenga ſgangherate le ſue porte, per ammetterui nelle beatitudini à voſtra poſta. Son perdute per voi, che dormite à due orecchie, le vigilanze di quel Patriarca, e le ſue aſtinenze non poſſono render degne d'altra mercede le voſtre crapule, che d'vn martirio eternale. Le negligenze non partoriſcono meriti, e chi non imita gli andamenti del virtuoſo progenito-

re è diſcendente,che traligna. La degnità dell'origine conſiſte negli eſempli delle azioni preclare. Se non hauete calcato le veſtigie de' Santi in terra, come ſarete in lor cō-pagnia nel Cielo? Sognate in mezzo delle vigilie, ſe penſate, che Dio vi ſarà liberale de' ſuoi gaudij à tempo, che marcite nelle ignauie. Niun Capitano chiama alla porzion delle ſpoglie que' ſoldati, che non furono preſenti a' certami. Oh, Dio è Padre. E' anche giudice. Ma egli è pietoſo. E' giuſto ancora. Se produce il giorno, fà naſcer la notte, e, ſe manda pioggia, pioue fuoco. Vi luſinga vna gloria pazza, ſe immaginate di poſſeder pacificamente il retaggio delle benedizioni. Imperciocchè è lieue negozio all' Onnipotente dalle pietre, che vedete sù la riua di queſto fiume, reſuſcitar i figliuoli d'Abramo, per dichiarargli eredi delle ſue promeſſe. Laſciate sì fatte pretenſioni, che ſon cieche, e praticate il modo di ſcanſar l'ira diuina. O quali argomenti d' accortezza con vantaggi di gloria

pale-

paleſereſte voi, ſe ad imitazione de Niniuiti piangeſte le voſtre colpe. Appena quegli vdirono le minacce d'vn Giona vomitato dalle viſcere, d'vna balena, che pentiti del mal fare, chinarono al meglio la volontà peruerſa. Appena inteſero da quel Profeta, che doueua eſſer la Città ſouuertita da Dio, che ſubito à Dio ſi conuertirono. Si videro toſto corretti quegli huomini corrotti. Il digiuno fù il primo, che, ponendo in fuga la crapula, domò tutti i ſenſi, e diede il ſuo luogo alla ragione. Renduta docile la gola, parue loro ageuol coſa render docili tutti gli appetiti. Fecero sì, che'l ventre non haueſſe bocca, ſe prima l'haueano ſenza orecchio. Il pane era pena agli adulti, e i bambolini dilungati dalle poppe materne implorauano indarno co' vagiti gli alimenti del latte. Le madri con l'empietà eſercitata alle loro fatture ſperauano pietà dal lor fattore. Offeriuano le tolleranze innocenti de' teneri parti, per intenerir la giuſtizia celeſte. Per hauer vn Dio ſte-

rile di vendette, faceuano riparo a' demeriti con la fecondità del propio seno. La giouentù scapestrata, che era decrepita nelle dissolutezze, frenò subito gli empiti giouenili, e nella emendazione de' costumi deprauati fecesi vedere matura di senno. Impresero i volontari gastighi con robustezza da giouani que' vecchi, che erano dianzi nelle vanità rimbambiti. Le donne deposero gli impiastri delle biacche per non parer più finte, e, hauendo i capelli dissoluti, dimostrarono composte le azioni. Rendettero corte quelle chiome, che lunghi auuentauano i baleni dell'oro per abbaglio degli occhi altrui, e prosciolte lasciarono quelle bionde matasse, doue prima non si ritruoua il bandolo. Cancellarono tosto quel bianco delle guãce, che era il bianco, doue la destra di Dio destinaua la saetta dello sdegno. Tutti alla fine vestiti di ciliccio, aspersi di cenere chiedêuano perdono al Padre delle misericordie. Il Re medesimo prostrato à terra con lagrime incessanti si con-

fessa

fessa colpeuole, e deplorando con clamori compassioneuoli i suoi delitti, consacra se stesso al furor di lassù come esemplare di sceleratezze per la comun salute. Agli armenti stessi interdice i pascoli, perchè forse i bruti concorsero a' misfatti delle genti.

Fate penitenza, perchè la mannaia è posta alla radice delle piante, e quella, che non produce buon frutto, sarà tosto ricisa, e gittata nel fuoco. Alzateui sù, che Dio vi porge la mano. Nõ oltraggiate il tempo presente con l'indugio. Il crai non è nostro, e non sappiamo, che mal minacci il vespro vegnente. Chi non è atto à far oggi, men atto sarà dimane. Se io vi chiamo alla vita, perchè non correte alle mie chiamate? A che numerar cagioni, e fingere scuse, quando per la mia lingua vi parla Dio, che cerca di sottrarui alla schiauitudine del peccato? Non si assegnano impedimẽti à chi vuol renderui compagni degli Angioli, e farui cittadini della patria celeste. Assai hauete viuuto

agli

agli altri,al mondo. E' tempo oramai,che viuiate à voi,al Cielo.

I ragionamenti del nouello Predicatore giungono alle orecchie de' vicini per le lingue degli ascoltanti. Passano dal bosco alla città, e dalle riue del Giordano alle mura di Gierusalemme. In ogni cantonata hanno in bocca le genti non senza maraviglia la nouità delle cose vdite. Il perchè lasciando in obbliuione le dimestiche faccende, e trascurando le pubbliche funzioni, corrono affollate per vdir tant'huomo, dagli auuisi di cui attendono mutazion di vita. Altri poi, che son nati solamente per far numero, e fansi dimenar dal caso, vengono per trouar pascolo alla curiosità dell'occhio. Ma Dio, che talora opera in noi senza noi, gli trasforma in altra tempera,e gli sollecita alla salute. Protestano penitenza, e dopo la confession delle colpe son battezzati. [a] Da cotal battesimo pur non di meno non isperano perdono di peccati, ne riceuimento di grazia, riser-

a *D.Thom.3.q.68.6.ad 1.*

riſerbandoſi tanta virtù al batteſimo del Meſſia. Ma ſi manifeſtano penitenti in quell'atto, e pubblicano vn diſiderio d'hauer le anime così da' misfatti nettate, come lauato è il corpo da quelle acque. Ne la di lor confeſſione è Sacramento, ma ſegno d'vna interna compunzione, la quale, ſe procede dall'amor diuino ſopra tutte coſe, toglie le colpe e giuſtifica. Ma ſe naſce imperfetta dal timor delle pene, non cancella il peccato, e non conferiſce la grazia giuſtificante; ma diſpone ſolamente alla contrizione, e riſueglia l'huomo imperfettamente compunto per eſſer da quella giuſtificato. A molti di quel popolo adunato naſce penſiero, che egli ſi foſſe il Meſſia, che aſpettauano di corto. A' quali, penetrando la di lor mente, così riſponde: Io vi battezzo nell'acqua ſola, ma il Meſſia vi battezzerà nell'acqua, e nello Spirito ſanto. Haurà quegli virtù di gran lunga maggiore, e io non merito di ſciorgli dal piede i calzari. Io col mio batteſimo vi richiamo ſola-

mente

mente alla penitenza, quei col suo vi perdonerà anche le colpe. Io precorro lui, perchè testifichi à voi la sua venuta, la quale dalle mie testimonianze certificata non sembri di sopraggiugnere sconosciuta.

Sul fine di queste parole vien Cristo sù le sponde del Giordano, per riceuer dall'erede di Lisabetta il battesimo. Vien da Nazzarete, doue per lo spazio di sei lustri esercitò col padre il mestiere fabbrile. La moltitudine delle genti, che gli fan codazzo, non osando per riuerenza d'innoltrarsi, riman di là dal fiume. Il Precursore disciplinato dall'vmiltà ricusa di battezzarlo. Ma dopo gli onoreuoli contrasti vbbidisce. Tardi cade l'acqua, perchè si stima indegna di toccar quelle membra: ò perchè non sà qual macchia terger debba in colui, che è figliuolo della purità. Della tardanza pur non dimeno pentita cade filata, per riceuer da' tatti d'vn Dio impressioni di miglioramento. Cōpiuta la funzione, ride il Cielo, e, seminando folte brice di splendori,

allunga vn baleno. Poi ſtracciandoſi lungo tratto, licenzia vna colomba, ſimbolo dello Spirito Santo. Mentre l'vccello libra le pene adeguate ſul capo di Gieſù, tuona vna voce, che lo pronunzia Vnigenito dell' Eterno Padre. E'l Battiſta additandolo a' circoſtanti, dice loro: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del Mondo.*

[a] Era in tanto adiuenuta la morte di Erode Aſcalonita, e da' Capitani della milizia proclamato ſucceſſore Archelao, ſuo figliuolo. Coſtui celebrò l'eſequie del morto padre con le pompe, che a' Regi ſon douute. Il cadauero veſtito di porpora haueua ſul capo la corona, e nella deſtra lo ſcettro, come ſe anche dentro la tomba doueſſe regnare. Delirio inſanabile degli huomini, che anche quando ſon nulla, parer vogliono qualche coſa. Se la morte rende tutti eguali, à che l'andarne tra morti con contraſſegni di maggioranza? Portoſſi dentro vna lettiga d'oro liſtata di gemme, e coperta di ſcar-

a *Flau. Ioſeph. l. 17. c. 10.*

latto. Gli faceuan seguito i propi parenti, e dopo questi, che eran più dapresso al defunto, seguiuano con ordine i soldati all'vso, che vanno in battaglia per far giornata. Precedeuano que' della guardia, e poscia marciauano i Traci, sù gli omeri de' quali sonauano i turcassi pieni di saette. In vna mano portauano l'arco, e nell'altra vn sassolino di color nero, per segnare il giorno infausto della morte di Erode. Mentecatti, che doueuano annouerarlo tra' giorni più fortunati, che mai portassero le vicende del tempo. Dietro costoro veniuano i Germani, gente di statura gigantesca. Abbigliauano il petto d'vn pelliccione di varie macchie, e, mouendo i passi lunghi, moueuano le zazzere più che bionde, e ritorte in groppo. Gli vltimi erano i Francesi con gli vsberghi sul busto, e co' bacinetti d'acciaio, sù la cima de' quali nuotaua vna selua di penne. Vn alfiere, che era nell'vmbilico delle squadre, innalberaua vna bandiera, doue era dipinta vna folgore. Appresso de'

ſoldati andauano cinque cento ſeruidori carichi di aromati, per impedir forſe nel cammino il puzzo di quel corpaccio, che anche in vita diè mal odore. Così giunti in Erodio, luogo diſtante dalla Città otto ſtadij, fù tutto da' balſami largamente bagnato per difenderlo dalla putrefazione, e ſepellito nella maniera, che egli ordinò anzi che muoia.

Ma, auuegnachè da Erode foſſe ſtato laſciato ſucceſſor del regno Archelao, nulla di meno Ceſare gli diè ſolamente la metà della giuriſdizione, e dichiarollo Principe. Diuiſe l'altra metà à Filippo, e ad Antipa, figliuoli eziandio del morto Re. A queſt'vltimo toccarono i paeſi di là dal fiume con la Galilea, e dugento talenti per anno d'entrata. Diuenuto già Tetrarca, nominoſſi Erode Antipa, e, per dimoſtrarſi grato à Ceſare, edificò alcune Città in onor di quello. Nõ iſdegnò d'abitar l'antico palagio de' ſuoi, perchè dificio migliore diffidaua d'innalzare. Fù la macchina

vaſta

vasta sudore di tutta la Giudea, e non mai comparue assoluta, se non dopo dieci lustri. Con la proporzione della latitudine superbiua nell' altezza. Le colonne, che furono viscere delle montagne Spartane, erano tutte ben fusate, perchè dalla base del fusto fin'al mezzo di quelle cadeuano egualmente grosse, e dal mezzo fin' alla sommità andauansi proporzionatamente menomando secondo la loro altezza. I capitelli erano d'ordine Corintio, doue le lubriche foglie, e i ritorti viticci dell' acanto innanellandosi con graziose maniere s'abbracciauano. Sopra i capitelli correua spargendosi in fuori, quasi cintura della fabbrica, l'architraue con la sua cornice, e co' modiglioni di porfido, che sù la faccia rosseggiante era punto di nei bianchissimi. Ogni piedestallo Ionico alla gracilità delle colonne corrispondeua. Le tauole di cedro, che faceuano il tetto, erano ferite da varij intagli di scultori capricciosi, e, perchè non sieno offese dalle ingiurie d'vn Ciel piouoso, eran co-

perte da lamine di piombo eletto. Quì ſotto due teſtuggini biliottare d'oro balenauano inchiodati due carbonchi, per dar l'eſilio all'ombre. Cento nicchie s'annouerauano per le pareti con altrettante ſtatue di metallo mandato da Cipri e'l ſuolo s'ammiraua laſtricato di ſerpentino Egiziano con tanta magnificenza, che il piede ſi vergognaua di calpeſtarlo. Le porte, sù le quali ampiſſimi ſpiragli dauano l'entrata alla luce, hauean la ſuperficie d'argento, e la fronte, che fra due ſuperbe torri s'allargaua, haueua due portici à volta. Poſto ſul ſolio del comando non degenerò punto da' coſtumi paterni, e quando i popoli ſoggetti credeuano eſſer morta col padre la tirannia, trouarono ſolamente gli auanzi nel numero. Tutta la grandezza e' riponeua in vn aſpetto d'arroganza, dal quale auuentaua lampi di ſpauento contra que' corpi timidi, a' quali vn' ombra è vicaria dell'anima. Con tutto ciò era d'animo così anguſto, che era ſterile à ſe medeſimo. Non

daua con mano facile, ignorando, che'l beneficio dee darsi nella maniera, che vorrebbe riceuersi. In quell'atto liberale tardaua di rallētarsi, temendo la perdita. Era dubbioso, come huom, che non vuole. Vsciti dalla sua tenacità i guiderdoni erano ingiurie, perchè la tardanza gli trasformaua. Disideraua d'esser lungamente pregato, e le preghiere, che partiuano alate, ritornauano zoppe assai souente. Nō seppe mai preuenir quelle brame, che talora si leggono nella infermità d'vna fronte. S'era dimenticato, che nasce il potente con obbligazione di giouare a' deboli. Donaua tal volta, ma ò senza elezione, e per conseguente senza lode, ò si doleua d'hauer donato. Aspro nel volto si dichiaraua reo delle sue fortune. Principe bastardo, perchè il legittimo gode, come luogotenente di Dio, diffonder se stesso ne' beneficij. Sepolcro delle grazie dispensategli dal Cielo, delle quali doueuasi riconoscere vn erario. Confidaua nelle destre altrui lo scettro, per non sen-

tirne il peſo, e queſte riuſciuano ſouente così fiacche, che lo abbandonauano à piè del diſprezzo. Non apprendeua, che quanta podeſtà concedeua altrui, altrettanta à ſe ne ſcemaua. I vaſſalli di naſo maſchio tollerando mal volentieri le matte inſolenze de' ſuoi miniſtri borioſi, sù l'ignoranza de' quali ei ſi coricaua, l'odiarono di maniera, che, per hauerlo dagli occhi lontano, s'allontanarono, traſportando con eſſo loro le famiglie, infino à Roma. Ingrato all'autorità, dalla quale fece diuorzio, rendette la giuſtizia foreſtiera della ſua giuriſdizione. Per manifeſtare argomenti religioſi, ſtringeua ſotto il torchio della ſimulazione il propio genio, ma nel cuore non conoſceua Dio. Sol tanti Dij ſi fingeua, quanti capricci fomentaua nel ceruello. Nelle intemperanze non cadeua per fragilità, ma vi correua per impulſo d'elezione. Fatto ſeruo delle ſue concupiſcenze haueua perduto la propia eccellenza, e, cancellando i caratteri vmani, s'era precipitato negli ob-

brobri

brobri brutali. Prigioniero delle ſue paſſioni teneua ozioſo il capital del conoſcimento, e tanto ne' piaceri fangoſi era diſſoluto, che incrudeliua contro à ſe ſteſſo. Per vn languore orpellato di ſoauità ſtillaua tutte le viſcere, e dalle libidini incadauerito, era più atto à giacere in vna ſepoltura, che à paſſeggiar vna reggia. Era marauiglia, che gli naſceua il diſiderio à tempo che gli moriua il diletto, e nella ſazietà gli creſceua la fame. Dalla bruttezza degli oggetti haueua così deformato lo'ntelletto, che non apprendeua più il vizio eſſer vizio. E, perchè foſſe tutto tempo indulgente alle bruttezze laſciue, preſtaua tutti gli oſſequi al ventre. Per non vccider queſte licēze ne' calori della carne, erudiua di maniera il guſto con la ſquiſitezza delle viuande, che tutta l'anima chiudeua nel palato. Si diguazzaua tanto nel vino, che ſi fece dimeſtica l'inſania, e, penſando d'acquiſtar forze, cadde finalmente in grembo delle debolezze. Penſaua ognindì qualche coſa, con la quale faceſſe

ingiuria alla virilità. Non ammetteua consiglio, perchè fuggiua la ragione, la quale esercitando col Principe la superiorità, gl'impediſce la potenzia. Tutta finalmente la ſua vita, che nelle profondità virtuoſe non ſeppe dilatarſi; parue vna linea di Matematico.

Che non ſoleua dirgli maturo Filoſofante, perchè lo riduca all'eſercizio di quelle dottrine, ch'ei volentieri come affezionato delle buone lettere per paſcolo dello'ntelletto aſcoltaua? E' vero, gli rammentaua ſpeſſe volte coſtui, che voi ſiete felici, perchè ſimiglianti à Dio fate pompa della maeſtà, della quale nõ veggono gli huomini coſa più ammiranda. Vicarij della diuina potenzia, e viui ſimolacri del Nume ſupremo. Diſpenſieri delle altrui fortune, arbitri della vita e della morte. E' voſtra giuriſdizione mutar in iſpade i vomeri, in vomeri le ſpade. Turbar il Mondo cõ le guerre; tranquillarlo con le paci. Comunicar allegrezze a' popoli, e diſpenſar loro meſtizie. Ma douete anche inten-

intendere, che non vi manca porzione di miserie. La vostra potenza particolarmente è corta più che voi non immaginate, e men sicura che nõ credete. Imperciocchè ella s'appoggia à base, che traballa, cioè all' opinion de' sudditi, de' quali, perchè sono eglino intrinsecamente liberi, non hà cosa più incostante. Quanto più si dilata lo imperio, e sopra più persone s'allarga, tanto è più debole; perchè quel che da molti dipende, in molte maniere può distruggersi. Non si truoua dominio tanto vasto, che abbracci tutte le nazioni, e, possedendo meno di quel, che gli manca, hà forse maggior impotenza, che potenza. Il Principe hà bisogno di molti nel suo gouerno, perchè egli solo non è basteuole. Argomento di fiacchezza. Impotente è colui, che esercita le sue ragioni contra i beni di fortuna solamente, ò al più contra il corpo. Anche vna vipera vccide. Che se vi par potente quella mano, che può dispensare altrui molte calamità, anch'essa alle medesime è soggetta. La Cornice

men-

mentre morde lo Scorpione, dallo Scorpione anche è rimorsa. Annibale bee il veleno in vn di quegli anelli, che raccolse da' caualieri vccisi in Canne. Habbiate pure del Mondo tutto il signoraggio, di che altro l'haurete, che d'vn picciol globo di poluere? Le vostre felicità sono pubblici spettacoli agli occhi di tutti, ma le miserie stanno ristrette nell'animo. La vecchia d'Antigono ben intese da quel Sauio Re quante cure la fascia del diadema rauuolgeua. Siete costretti à differir i riposi al beneplacito di chi vi serue, e non v'è lecito di disporre à vostro arbitrio i giorni. La gran fortuna è vna gran seruitù. Sempre mirar dee l'altrui comodo, essendo il Principe custode della giustizia, e delle leggi, le quali all'vtile alieno son dirizzate. Il regno non è per lo Re, ma il Re per lo regno. L'Agamennone d'Omero s'appella pastore. Perchè sì come dal pastore son gouernate le pecore, e non dalle pecore il pastore: così dal Re debbonsi reggere i sudditi, e non per lo contrario.

trario.

trario. Niuna generazione d'huomini è ſoggetta agl'inganni più che voi. Siete deluſi à guiſa di fanciulli, perchè eſſendo voi ſempre chiuſi dentro le mura di caſa, come le teſtuggini, vedete per l'orecchio. Tāto ſapete, quanto altri vi rapporta, e la verità non vi giugne mai inteſa, ma ſempre magagnata. Vi ſi porge come danaio ritagliato. Dagli adulatori, che ſempre vi cingono, e che degli animali dimeſtichi ſono i piggiori, perchè morſecchiano leccando, ſiete vergognoſamente venduti. Ma che ſorte è quella, che far coſa non poſſiate, che toſto non ſi paleſi? Tutti gli occhi, tutti gli orecchi ſon occupati in oſſeruar le voſtre azioni. Quanto più alto è l'edificio, tanto più ſi ſcorge di lontano. A' vizi regali non ſi truoua luogo ſegreto. Il peggio è, che non ſiete ſolamente infelici à voi ſoli, ma, non potendo ſchifare le pubbliche ignominie, ſiete dalle pubbliche cenſure infelicitati. E' male il peccare, ma hauer toſto gl'imitatori, è mal più graue. Da' voſtri co-

ſtumi

ſtumi ſi mutan le città, e più nuoce l'eſempio, che'l peccato. Mal diſcorre chi giudica eſſer potere il poter ogni coſa. Il far male non è altro, che errare, l'errare è imperfezione. Altrimente anche Dio potrebbe errare. Poter far male, à mio ſenno, è poter far nulla, e chi fà quel che gli pare, non fà mai quel che vuole. Perciocchè niuno fà il male come male, ma ſotto qualche apparenza di bene. Adunque chi fà il male, fà ciò che non vuole; perchè vuole il bene, ſotto il quale ſtà il mal naſcoſto. Anzi ſe l'huom morto fiſicamēte non è huomo, mancando la miglior parte del compoſito, che è l'animo; anche l'huom cattiuo moralmente non è huomo, mancandogli la miglior parte della vita morale, che è il bene. Dio, che è bene, è vita ancora. Chi s'allontana dal bene, ſi dilunga dalla vita. Molti, i quali hanno ciò maturamente conſiderato, han laſciato il peſo anzi che dal peſo rimaneſſero oppreſſi. Son pazzi coloro, che inuidiano il voſtro ſtato. Hauete biſogno di compaſ-

ſione, perchè il trono è più toſto patibolo. Affinchè vi tenghiate felici, neceſſità vi coſtringe di tor in preſtito le opinini altrui. Perchè ſe fate giudizio da quel, che ſentite in voi ſteſſi, non vi trouerete mai tali. Ma faccendo rifleſſione in quel, che gli altri penſano di voi, e che gli altri eſſer vorrebbono quel che voi ſiete, allora ſiete felici per bocca d'altri ſolamente, e nel penſiero de gli huomini, che non è voſtro, le voſtre contentezze adombrate. Ma quando tutti queſti argomenti foſſero di poco nerbo, non è ſorte deplorabile l'hauer poche coſe da diſiderare, molte da temere? Voi eſſendo ſul ſommo, vi manca materia di diſiderio; perlochè hauete le menti languide, e vi abbaſſate ſouente à dilettarui di bamboccerie. Concioſſiecoſachè la mente vmana ſi contenti più con l'auanzarſi in coſe picciole, che nello ſtar nelle grandi ſenza progreſſo. I conquiſtatori grandi e fortunati ne' loro primi anni douentano malinconici negli vltimi; perchè eſſendo auuez-

zi di andar ſempre innanzi, e poi trouando intoppo, perdono di loro ſteſſi il credito. Non poſſo negare, che le difficoltà nelle voſtre faccende non ſieno molte; ma ſpeſſe fiate la maggior malageuolezza è nella voſtra mente, eſſendo coſa ordinaria à voi il voler inſieme coſe contrarie. Siete ſimiglianti a' corpi celeſti, che riceuete ammirazione, ma ſenza quiete. Ciò, che maggiormente dee ſollecitarui à comperar ſenno, e, che voi tanto ſiete felici, quanto vuol Ceſare. Le voſtre grandezze confeſſano la dependenza dall'arbitrio d'vn Romano, il quale à ſuo capriccio può del tutto ſpogliarui. Condonate la libertà del mio dire cagionata e dalla licenzia del mio viuere, e dall'affetto, che à portarui ſon obbligato. Non vogliate fidarui all'aure, che dalla reggia d'Auguſto vi ſpirano ſeconde, perchè di leggiere poſſono mutarſi in turbini ſiniſtri. Non credete alle calme, perchè ſogliono trasformarſi in burraſche. Non vi luſinghino le triegue, perchè in brieue ſi cambieran-

no in guerre. La beniuoglienza di quel Grande, ſotto l'ombra del quale ricouerate, fingetela ſimiglieuole alla pianta della zucca, la quale con le ſue braccia fronzute ſuperbamẽte s'innalza tanto, che gareggia d'altezza co' cipreſſi giganti, e con la verdezza viuace dimoſtra di non ceder punto a' roueri nella dureuolezza. Ma ò da' raggi del Sole inaridita cade negletta al ſuolo, ò lapidata dall'empito d'vna gragnuola toſtanamente marciſce. Io, per vero dire, più diuturna crederei l'eſiſtenza d'vn nugolo, ò l'apparenza d'vn' Iride, che la grazia d'vn Tiranno. Compariſce talora nel voto grembo dell'aria nugolo guazzoſo, che auuiluppando mille torbidi volumi, maſchera d'oſcura caligine il Cielo. E grauido d'aggroppati vapori, ò di condenſate eſalazioni, ſpezza à ſe medeſimo i fianchi, e quinci erutta baleni, quindi auuenta ſaette, che ſgomentano i petti degli huomini, mentre feriſcono le ſpalle de' monti. Ma ſubito ò ſi diſcioglie in aura, ò ſi dilegua in piog-

gia, quaſi che voglia co' ſoſpiri dell' aura dolerſi della breuità della ſua vita, ò con le lagrime della pioggia celebrar l'eſequie della ſua morte. Non è egli l'Iride appo noi vn chirografo di Dio rappacificato cō l'huomo, vn ſimbolo della pietà celeſte? Per la gran bellezza parto di Taumante s'appella, che vuol dire della marauiglia. N'è dipintore il Sole, che sù la tela delle nuuole co' pennelli de' ſuoi raggi dipingendo lo rappreſēta alla veduta. Potrebbe dirſi preludio della ſerenità, immagine del diuino ſplendore, prodigio benigniſſimo dell'aria, e riſo d'vn Ciel piangente. Pur nō di meno nel ſuo apparire ſpariſce, fugge quando viene, muore allor che naſce. Ma quantunque lo Dio del tutto foſſe il voſtro Re particolare, ne di mondano Monarca foſte tributario giammai, pure il penſiero, che i faſti vn giorno mancheranno, dourebbe migliorarui. Gl'Imperadori de' ſecoli caduti portauano dipinte ſul crine le naui, le quali ſcuſauano loro corona. E dar voleuano à diuedere,

che

che la Imperial Maeſtà non è ſtabilita immobile sù la terra, ma che agitata ondeggia in vn mar tempeſtoſo. E sì come le naui in arando velocemente le ſalate campagne, non laſciano veſtigio di ſolco veruno in ſegno del lor paſſaggio: così le grandezze regali appena appo gli huomini laſciano memoria, che già furono. Altri poſcia, e con auuedimento maggiore, dipingeuano i regij diademi sù le ſepolture. Per auuiſarci, che quel Grande, il quale con proſpero vento nauigò felicemente l'oceano del Mondo, naufragò alla fine nello ſcoglio ineuitabile d'vna tomba. Corrano pure sù le tarde ruote degli anni Platonici i voſtri godimenti, che ſempre ſon brieui; eſſendo pur vero, che non ſono mai lunghe le coſe, che finiſcono. Se bramate qualche felicità coſtante, ſiate vn huomo à voi ſteſſo baſteuole con la ſcorta d'vna virtù architettonica, che v'inſegni ad eſſer buono. Niuno fù mai felice ſenza bontà, e niuno fù buono ſenza virtù. Hauendoui dato la fortuna

vn regno mondano, che è fuor di voi, fabbricateui allo'ncontro voi vn regno interiore. Allora ſarete veramente principe, quando ſarete principe di voi ſteſſo. Il vero dominare è il dominio di voi, e queſto conſiſte in regolar gli affetti. Stimateui vn di noi, e, benchè agli huomini ſopraſtate, ricordateui d'eſſer huomo. Fate, che non ci ſia biſogno del voſtro comando, ma del voſtro eſempio. Quegli è Re, che merita d'eſſerci.

Nel ritorno di Roma, doue s'era portato per implorar gli aiuti di Ceſare, haueua ſeco menata Erodiade, figliuola d'Ariſtobolo, per alimento de' ſuoi fuochi oſceni. Coſtei addottrinata nelle ſcuole delle luſinghe apparato haueua il modo di ſoggettarſi gli animi più contumaci, e con le corporali appariſcenze dagli artificij auualorate vſaua tirannide tanto più imperioſa, quãto più muta. Era ſolita a' conſigli d'vn criſtallo adulatore d'accorciar ſouente la profondità d'vna zazzera fuggitiua, e di gaſtigarla con le

fatte

ferite de' ferri, ſe per lunghezza di tempo diueniua contumace, ò per negligenza di mano vſciua fuor di regola. La imbriacaua d'vnguenti odoroſi, perchè maggiormente riſplendeſſe, e perchè maggiormente poteſſe olire. Tanto che nell'abbondanza de'buoni odori ella daua mal odore. La diſtingueua nel mezzo della fronte con eguale interſtizio, e la ſtringeua dentro vna ghirlanda preziosa. Con le impoſture de' liſci inuetriaua di maniera le guance, che la pugna de' colori ſtranieri daua all'arte vanagloria d'ammendar i difetti della natura. Si raffazzonaua cõ tutti quegli apparati ſoprabbondanti d'ornamenti, che rendono ippocrita la bellezza, e altro non ſono, che vna guardarobba di ſciocchezze proccurata da quelle femmine, che vogliono impazzare à caro prezzo. Adattauaſi addoſſo vna gonnelluccia di color vermiglio ſeminata di picciole piume d'oro, che, ſlungandoſi infino al piè veſtito d'vn borzacchino, diſpẽſa rifleſſi di ſplendore. Era tutta macchiata,
per

per farsi vedere anche nell'abito vna Tigre. Si cingeua il petto d'vna zona, doue l'artefice hauea conchiuso quanto hebbe d'industria; perchè ne prima fabbricato haueua simil cosa, nè per l'auuenire haueua speranza di farla migliore. La figurauano due dragoni, i quali auuinghiati dietro le spalle con le code, sporgeuano l'onde lubriche delle ceruici per amendue i lati, e prolungauano verso le poppe il pieghevole delle teste, le quali da vna fibbia grande, che era stelleggiata di varie gemme, sbarrata da trauersa d'argento, doue s'infilzaua vn ardiglione d'oro, leggiadramente legauansi. Hauresti creduto all'occhio, che gli angui veramente serpeggiassero, non con isquame formidabili, ma in atto, che dormir volessero gli vmidi sonni sul petto lusinghiero della donna. Appena adulta studiò d'esser adultera. Passò volentieri all'altrui letto vietato, violando il maritale, e non hebbe à vergogna d'imprimer macchia d' infamia con le sue libidini à se stes-

ſa,e alla propia famiglia. Le indulgenze del conſorte molle di coſtumi, e molto arrendeuole ai di lei capricci, le ageuolarono i partiti alle riſoluzioni illecite. Eſſendoſi aſſicurata d'hauer in ſua podeſtà tutti gli affetti dell'adultero ſeppe lentamente vſurparſi la licenza del comando, e feceſi con maniere ſcaltre lecita l'autorità della ſuprema fortuna. Souerchiaua ne' diſiderij la condizione del ſeſſo, e tolleraua con malageuolezza quando incontraua oſtacolo di contradizione a' ſuoi voti. Introduſſe il ſuo arbitrio ne' tribunali, e da' miniſtri eſigeua le diſpoſizioni delle cauſe ſecondo la prauità de' ſuoi appetiti. Stimauaſi fortemente offeſa quando gli affari del pubblico non erano ſpoſti à lei, e ſottopoſti alla direzione del ſuo giudizio. E quando vedeua contraſti d'vbbidienza alle ſue voglie, che incontraſtabili ſi fingeua, daua impetuoſamente nelle crudeltà. Non entrò à parte de' piaceri ſolamente col marito, ma à parte del gouerno ancora. Con vn faſto diſprezzante

non ſapeua comandar ſenza contumelie, e talora con vna boria vanagloriosa voleua ſoddisfatti i ſilenzi ſteſſi. Sì fattamente adulaua ſe ſteſſa, che credeua obbligate le genti à commendar le violenze, à preſtar oſſequi alla ſua alterigia. E, perchè troppo à ſe piaceua, cominciaua à diſpiacere agli altri. A queſti vituperevoli portamenti aggiunſe vn diſordinato ſenſo à multiplicar gli haueri con le propie induſtrie, laſciando marcir le ſperanze di ſuccedere à retaggi. Le crebbe vna fame di ricchezze tanto grande, che non patiua ſazietà. Ciò, che agli altri ſi donaua, credeua d'eſſer tolto *à lei*, e ſtudiaua d'appropiarſi quanto gli altri poſſedeuano. De' danari accumulati à lei medeſima era ignota la quantità, e le perle erano in tanto numero ne' forzieri, che ceſſando la man ſiniſtra di numerarle, era rimaſto l'vficio del contare alla man deſtra. Le patine della ſua menſa erano d'oro, e i calici eran gemme, doue anche ber ſoleua talora le gemme liquefatte. Per oſtentazione della

la ſua magnificenza, e per alimento degli occhi auari, feceſi faticare vn Platano, che haueua il pedale e i rami di quel metallo, che primieramente fù ritrouato in Cariſto, a' quali s'attaccauano le frondi dello ſmeraldo Eritreo. A teſſerle i padiglioni, e le coltri de' letti erano faſtidiati i ſubbi della Fenicia, e ſtanchi à lauorarle i tappeti erano i teſſitori Britanni. Le ſue campagne erano ognindì ſolcate da cento aratri, e non baſtaua à miſurarle vn Nibbio con la geometria de' ſuoi voli. Con tutto ciò ſempre le mancaua, quantunque ſempre haueſſe. La ſua cupidigia era di fuoco, che riceuendo combuſtibile più creſce. Tal è il genio femminile, che non conoſce mezzo nelle paſſioni.

Ritornato Gieſucriſto da Gieroſolima per fuggir le ſette, e l'odio de' Principi di quella Città, dimoraua lungo le ſponde del Giordano, eſercitando gli vfici dell'vmano riſcatto, a' quali era venuto. [a] Alcuni diſcepoli di Giouanni vedendo

 quelle

[a] *Ioan. cap. 3.*

quelle funzioni, si marauigliano fortemente dell'autorità praticata, e ne chieggono il perchè con tal dimanda. Maestro, quell'huomo, che ne' giorni passati fù da voi per esser battezzato, oggi con espressioni di sfacciata ingratitudine vuol con voi paragonarsi, mentre, dando altrui il battesimo, vsurpa la vostra podestà. Emulo delle vostre azioni, vi ruba tutta la gloria, e à poco à poco dimostrerà sopra di voi la maggioranza. Appartiene à voi con rimedi opportuni ristringer la sua arroganza, altrimente tutto il seguito sarà suo, e voi con vergogna comune sarete ben tosto abbandonato.

Risponde loro Giouanni. Non può l'huomo attribuirsi cosa veruna, se dal Cielo non gli è conceduta. Contentisi l'huomo di quelle grazie che di lassù riceue. Io son huomo, quegli è Dio. Egli è venuto quaggiù per Redentore, io sono stato mandato per testificarlo tale al Mondo. Lascinsi gli onori à chi si debbono. Voi già per mio auuiso

ſapete, ch'io non ſono Criſto, ma ſuo precurſore. Laſciate sì fatte cõteſe, che ſono indizi della voſtra ignoranza, e cominciate oramai à riuerirlo. Ei dall'Eterno Padre è ſtato eletto per iſpoſo della Chieſa, e lo ſpoſo dee ſommamente amarſi da tutto il popolo de' fedeli. Portate dunque in pace, che tutti lo ſeguano, e ceſſino di venir meco. A me baſta d'eſſergli amico, e vò ſuperbo di tal nome. Godo d'eſſer ſuo paraninfo, entrando à parte de' ſuoi miniſteri. A me debbono ſcemarſi il ſeguito, l'autorità, l'onore. A lui meſtier fà, che creſcano. Per le mentouate circoſtanze io ſarò da men, che fui; egli da più. Miratene i ſimboli nel natale d'amendue. [a] Io vẽgo alla luce dopo il ſolſtizio eſtiuo, quando i giorni impiccoliſcono. [b] Egli naſce dopo il ſolſtizio del verno, quãdo aggrandiſcono i giorni. Chi vien da ſopra, è ſopra tutti. Io nò, perchè ſon fattura terrena.

a *Chryſoſt. homil. de natiu. S. Ioann.*
b *Ambroſ ſerm. 2. de natal. Domin. Auguſtin. quæſt. 58.*

Testifica egli in terra quanto in Cielo hà veduto, e la sua testimonianza, benche da' molti s'oda, è da pochi creduta. [a] Chi la crede, afferma, che Dio è verace, egli esibisce onor grande, confessandolo verità infallibile. A questo si preparano premij immarcescibili. Chi per lo contrario incredulo si manifesta, non haurà vita; ma sperimenterà lo sdegno diuino. Nella carne assunta profferisce l'Vnigenito parole non sue, ma del Padre, che l'hà mandato. Il Padre l'ama, e tutte le cose hà dato all'arbitrio di lui.

Lo stimolo acuto di ridur le genti à penitenza, e di palesare al Mondo il venuto Redentore, menò Giouanni dalle taciturnità romite a' borbogli cittadineschi. Tonauano l'energie delle sue riprensioni, e cadeuano le folgori delle sue inuettiue sopra le altrui sceleratezze. Perchè non manchi alle parti del propio vficio, non haueua riguardo alcuno alle condizioni degli ascoltanti. Nõ erano le sue parole dirizzate al di-
letto

a *Ioan. cap. 3.*

letto delle orecchie, ma al correggimento delle anime. Dettaua le dottrine non ſecondo l'vmano intẽdimento, ma nella maniera che le allogaua sù le ſue labbra lo ſpirito del Signore. Pungeua con gli auuiſi, non dileticaua con le compiacenze, perchè nulla pregiaua la grazia degli huomini. Era ſtimata l'autorità del ſuo fauellare, perchè l'aiutaua con le opere. Sapeua parlare aſſai bene, perchè appreſo haueua di bene operare. Hebbe talento di vederlo Erode, e dal volto di tant'huomo, in cui tramandata dallo interno vna bontà peregrina abitaua, gli arriuarono nell'anima impreſſioni di riuerenza. Traſpare l'animo virtuoſo per la ſuperficie del corpo, auuegna che non diafano, come il Sole per la nugola oppoſta. Aſcoltaua di buona voglia i di lui ragionamenti, a' quali, perchè chiudeuano ſentimenti di verità, acquetaua ſouente i tumulti de' ſuoi penſieri ſenza cõtraſto. Dichiaratolo huom giuſto, ſoddisfaceua con tutta pienezza alle di lui dimande, e molte

cose secondo i suoi diuisamenti e' disponeua. La franchezza, con la quale maneggiaua gl'interessi dell' altrui salute il Penitente, e'l modo, col quale s'appalesaua Profeta di tutta risoluzione, stampaua caratteri di timore nello spirito del Regnante. Perchè poco teneua à capitale i beni di quaggiù, fatto erede della pouertà, era grandemente onorificato, e dall'estasi dell'altrui marauiglia accattaua censi di stima. Haueua in grandissimo pregio le dimostranze onoreuoli di Erode, e ne testificaua le obbligazioni nella reciprocanza degli ossequi. Ma dappoichè venne in cognizione delle sporche licenze di costui, non volle egli accorciar le licenze del suo dire.

Principe, gli disse, se voi intendeste il grado vostro, non sareste così di leggiere caduto nelle bassezze delle ignominie. Siete vn esemplare, donde imprendono le copie delle loro azioni i popoli, de' quali Dio v'hà dato il gouerno. Da' vostri andamenti compone se stesso il Mondo.

do. In luogo eminente ſiete agli altri ſoprappoſto, affinchè gli altri vi mirino. Se vi truouano diſſoluto, impareranno anch'eglino le diſſolutezze. Sotto il ſuperbo dominio della voluttà ſiete fatto viliſſimo ſeruo, e, obbliando le leggi di regolar voi ſteſſo, difficilmente ſarete buon arbitro de' torti altrui. Sono più ſpoſti alla comun veduta i voſtri difetti, che gli errori de' priuati: sì come più ageuolmente ſi veggono le macchie della faccia, che le cicatrici dell'altre membra. Non quel, che potete, vi ſouuenga di fare; ma ciò, che douete. Darui in balìa d'vna femminaccia, che vi mira per farui cieco, vi parla per farui muto, vi ride per farui piangere, vi bacia per auuelenarui, vi abbraccia per iſtrangolarui, è più da ſciocco, che da molle. Tutte le aſtuzie ritruoua ella per ingannare, tutti gli artificij dirizza per offendere. Non vanta aſilo più ſicuro il peccato, quanto il ſen d'vna donna, perchè da lei confeſſa il ſuo natale. Dio la produſſe nel Paradiſo, perchè rice-

ua qualche bontà dal luogo. E' tutta insidie ne' pensieri, e quanto negli affari è impotente, tanto vuol esser libera ne' consigli. Non è pericolo, che ella non tenti: non è fortezza, che non debiliti: non è santità, che non profani. Oh, la bellezza è vna gran tiranna. Richiama dagli occhi à viua forza gli sguardi, stuzzica nell'animo con violenza gli affetti. Ma ella allo'ncontro è dono di brieue tempo, e niun sauio confida alla fugacità de' beni. Data à pigione dalla natura, perchè la disfaccia vna febbricciuola efimera, e perchè lasci tanta mestizia quando si perde, quanta porta allegrezza quando s'acquista. Priuilegio conceduto in carta fragile, che di leggiere si cancella. Ma fingete pure, ch'ella dureuol sia, non intendo, come possa amarsi vna splendida superficie, che vccella i sensi, vna pelle colorata, che cuopre mille sporchezze puzzolenti. Hà venduto il senno à pezzi chi per lo discorreuole delle libidini si precipita nel profondo delle infamie. Se voi non temperate la petu-

lanza

lanza della voſtra carne, che corre ſenza ritegno alle mete più vietate, paſſa in conſuetudine, e la prouerete neceſſità. Chi quando opera, penſa dell'opera il fine, malageuolmēte compie vn atto, che in vn attimo di ſolazzo laſcia vn ſecolo di pentimēto. Deliquio letale non troppo dal mal caduco diſſimigliante. Se voi cercate la ruggine della ſanità, la dappoccaggine ne' negozi, il diſprezzo de' vaſſalli, hauete già ritrouato la ſtrada. Tutte le leggi concedono i mogliazzi legittimi per dar legittimi eredi a' regni. Ma voi ſtrapazzando le leggi, come ſe à quelle ſoggetto non foſte, violate ſenza modeſtia alcuna il letto di voſtro fratello. Erodiade non è voſtra, laſciatela al marito.

Furono rapportati ad Erodiade tali rimprocci, e le ferirono più lo ſpirito, che l'orecchio. Piena di mal talento applicò le paſſioni alla vendetta, e brontolò ſimiglianti rampogne. Dunque vn homicciatto sbucato à guiſa di fiera dalle tane con l'introduzione delle nuoue dot-

trine vuol mutar le città in boſchi, le reggie in iſpelonche? Da' ridotti più nobili, oue s'accogliono le cime degli huomini, ſtudia di sbandeggiar le creanze più corteſi, e di rimetterci le coſtumanze ſaluatiche. E' vorrebbe, che ciaſcheduno à ſua ſimiglianza veſtiſſe cuoia di Cammello, per incontrar i diſagi delle ſtagioni più nociue, e calcaſſe à piante nude le lappole più pungenti. Il ſecolo noſtro non richiede queſti ſpettacoli. Non più ſi naſce ſotto le querce. Intende di ſterilire il Mõdo col vietare à chi è ſtorpio di fantaſia il conſorzio delle femmine. Ci deſcriue più moſtruoſe delle furie, à tempo che ſiam prodotte per alleuiamento dell'huomo. Porta rimproueri in quel trono, doue ſi vendono le genufleſſioni, e ardiſce d'accender l'iraſcibile di colui, che volentieri fà diſpendio dell'altrui vita. Dourebbe parlar con la muſeruola nella bocca in preſenza di chi può ſerrargli ne' ceppi i piedi, e dourebbe tẽperar l'inſolenze à petto di chi hà podeſtà d'vcciderlo. Chi vuol

corta la vita, habbia lunga la lin-
gua. Se il ragionamento è immagi-
ne dell'animo, egli è vn gran ſuper-
bo. E' venuto à ſeminar diſcordie in
queſto palazzo, doue infino ad ora
non s'è conoſciuta turbazione alcu-
na. Anzi che compariſſe coſtui, il
ſapor de' diſpiaceri non alterò il
mio guſto giammai. In queſto cuo-
re s'haueuano fabbricato il nido le
contentezze. Da chi tiene commiſ-
ſione, che vada oſſeruando gli altrui
andamenti? Chi l'hà fatto cenſore,
dell'vniuerſo? Ma habbiaſi pure tã-
ta autorità. Chi vuol guadagnare il
proſſimo, e ridurlo all'vbbidienza,
de' ſuoi conſigli, parli roſe, è non,
pietre. Hà poca bontà chi hà molte
parole à danno altrui. La lingua nõ
è ſaetta, che punga ſempre. Porterei
in pace, che egli accuſaſſe i noſtri
errori, ma ſenza paſſar i confini del-
la modeſtia. Che tante volte repli-
car le ſue riprenſioni, perchè mag-
giori ſi veggano le mie vergogne?
Taccia, quando vede oſtinazione.
La volontà vmana è libera, non pa-
tiſce violenza da Dio medeſimo. E

quando

quando Erode vuol menar vita arrendeuole sempre agli arbitrij del senso, niuno potrà ridurlo à strada migliore con minacce villane. Per ridurre ad emenda l'animo d'vn Grande, debbonsi vsare persuasioni compiaceuoli. Certi modi, che han dell'aspro, sconfortano da' buoni proponimenti. Conuiene al Principe d'esser clemente, nol niego, ma la clemenza stuzzicata suol tralignare in crudeltà. Quanto più ei tollera le ingiurie fattegli, tãto più s'appressa à Dio; ma non sempre l'ira può domarsi in maniera, che non trasporti ad esercizio di vendetta. La temerità di quest'huom linguacciuto mi sollecita à pẽsieri inumani, e m'obbliga à dimostrazioni più che seuere. Egli prouerà lo sdegno d'vna femmina offesa.

Da quell'ora in poi pensò tutta notte, e tutto giorno di farlo morire, e, per inuestigarne il modo, non lasciò inuenzione intentata. Compose veleni efficaci, ma non trouando mano, che à Giouanni gli porgesse, restò più volte delusa. Comandò

mandò à certi ſcherani, che lo ſcannaſſero co' coltelli; ma non mai hebbero i comandamenti eſecuzione, perchè la riuerenza il vietaua. Determinò alla fine d'aprirne i ſuòi voti al Principe ſteſſo in queſte voci.

O che oggi s'vccida queſta femminella, che con tanta vmiltà vi ſupplica: ò che muoia queſto romitello, che con tanta libertà vi riprẽde. Hà da eſſer lecito à coſtui di ſpiar fin dentro a' voſtri letti, e di proclamare a' curioſi le voſtre infamie, per fauellar ſecondo i ſuoi ſentimenti? Che vada impunito l'ardir ſouerchio d'vn loquace, che ſenza roſſore villaneggia quello ſcettro, al quale i più barbari ſon prodighi di compiacenza? Dunque hauer ſopra gli altri dominio non è potenza, quando chiche ſia può contraſtare alle voſtre brame. E' nome vano il Re, e ſeruirà anzi di peſo, che nò, il diadema. In che ſtima ſarà tenuta Erodiade, quando ſaprassi, che può turbar le ſue paci vn huomicciuolo, che dalle propie miſerie fù

ſtra-

ſtraſcinato ne' boſchi? Che diran l'emule delle mie grandezze, quãdo intenderanno, che io non hò valore di oppormi alle ignominie, che riceuo da vn giouanaccio tanto ſprouiſto di ſenno, quanto fornito di sfacciataggine? O che voi non hauete ſenſo, ò che queſte bellezze ſon vilipeſe. Se doueuate deſtinarmi fra queſte mura vna pouera fante, à che menarmi teco dalla natia regione, à che diuellermi dagli abbracciamenti maritali? Se laſciai, per ſecondar il voſtro genio, le mie beatitudini, e ſe diſtruſſi eziandio l'edificio delle future ſperanze, per ſeguir voi ammaliata dalle luſinghe, perchè nulla impetro dal voſtro arbitrio? Dunque ſenza cambio alcuno vi accoglie queſto ſeno, doue fruite i riposi dopo le agitazioni de' pubblici trauagli? Eccomi di condizion piggiore à tempo ch'io penſaua gli auanzi delle mie fortune. O beltà oziosa, ſe nulla implori: ò beltà mal conoſciuta, ſe nulla ottieni. Son coſtretta à dire, ò che queſte fattezze non ſon deſſe, ò che voi ſiete vn al-

tro. La bellezza è vn priuilegio conceduto alle donne, perchè altri si confessi loro tributario. Io sola tal priuilegio non godo. In me la conosco vna mutola frode, come chiamolla quel Sauio, perchè, senza che le mie parole offendano, mi veggio ingannata dall'altrui fede. Ma se nō volete bruttar i ferri nel sangue di chi strapazza i vostri onori, fate almeno, che dia le pene ò dannato à prigion vergognosa, ò cacciato à sbandeggiamento perpetuo. Come egli solo fra tanti bambolini suenati hebbe fortuna di campar la vita? Come hebbe così corto il braccio il morto Re, che non giunse nell'antro di costui? Hebbero le traueggole i manigoldi destinati alla strage de' fanciulli Ebrei? O i ferri, che brandiuano, non haueano taglio? Si lasciò questa reliquia infame, per rō-per la mia quiete, per attossicare i miei diletti? Quando à persuaderui le vendette de' comuni improperi mi manca finalmente ogni mezzo, vagliano almeno queste lagrime, che sono sangue dell'anima. Disse, e

fecesi

fecesi cadere due gocciole dolorose di pianto, che furono liquida voce degli occhi.

Erode, che non sapeua comandar à se stesso, hauendo scialacquato il patrimonio della propia volontà, con simiglianti consolazioni l'acqueta. Spogliate, ò Bella, ogni mestizia, che vi affligge, suiluppateui da ogni sollecitudine, che vi tormẽta. Voi non veniste nella mia reggia per viuere in seruaggio, ma per esercitar maggioranza. Ah, non s'intenda più per la vostra bocca il nome di fante. Ne alla vostra condizione, nella quale per beneficio di fortuna siete nata, si conuiene titolo così basso; ne la mia generosità cõporta minimo sconcio della vostra riputazione. Siete meco à parte del dominio, e signoreggiate à vostro talento il vassallaggio delle mie voglie. Non vi pentite d'hauer abbandonato gli agi dimestichi, quando hauete pur guadagnato le mie propensioni al vostro ossequio. A quelle bellezze, che seppero appiccar in quest'anima gl'incendi, offero i miei

re.

retaggi per ſacrificio, proteſto per vittima tutto me ſteſſo. Non mi vedrete finchè beuo queſt'aria da quel di prima mutato, perchè gli amori nella ſruizione del bene diſiderato acquiſtan forza, e le ceneri dentro l'obbliuion della tomba ne fomenteranno ancora qualche ſcintilla di rimembranza. Non ſaran gittate à voto le voſtre dimande, perchè i torti ſon comuni. Hò ſenſo, e ſenſo d'huom potente. Datemi licenza, che giungano à tranquillità i gorgogli dello ſdegno; perchè non detta la prudenza le pene, quando l'ira bolle. Mantenete viue le voſtre ſperanze, e ſerbate il pianto à miglior vſo.

I ſilenzi della notte, che a' fatti dialoghi ſopraggiunſe, non diſteſero sù gli agi delle piume i ſenſi d'Erode, non gli bagnarono le pupille con le ſpruzzaglie del ſonno. Lo cõſigliauano alla vendetta le ragioni d'Erodiade, lo confortaua al perdono la bontà di Giouanni. Temeua d'affligger l'adultera, non ardiua d'offender il Profeta. Amaua la gra-

zia di quella, non isdegnaua l'amicizia di questo. Egli riueriua l'vno, egli idolatraua l'altra. Il diletto costringeua, la verità sforzaua: la santità riscuoteua i suoi rispetti: la bellezza sollecitaua le sue compiacenze. Irrisoluto ne' suoi partiti ne commette l'esame à' consiglieri.

Vn, che nimico delle adulazioni, voleua in tutte pratiche custodir l'integrità de' suoi costumi, disse liberamente il suo parere con simile breuità.

Gli applausi non abbandonano mai quel Principe, che quanto più può, tanto men opera. E' da grandi appalesarsi nella potenza impotenti. La podestà vsarsi dee parcamente, per vsarla sempre E chi vuol tutto giorno seruirsene, faccialo per solleuare, non per deprimere; perchè nascono i Re, non per nuocere, ma per giouare. Mestier fà d'imitar i giudici della Persia, che, douendo essi gastigar il reo, flagellauano le sue vesti. E' sprouisto di potenzia chi si leua col ferro le voglie. Por le mani addosso ad huom di molto seguito,

guito, non è altro, che comperar le ſedizioni da' popoli. Egli è giuſto, e tutte le ſue azioni inſegnano bontà. Vi vſurperete gli odi di chi v'ama, i biaſimi di chi profeſſa religione. Troppo effemminato vi diranno, mentre amate meglio le ſoddisfazioni d'vna donna, che luſinga; che la vita d'vn innocente, che riprende. Ei non ingiuria quando auuiſa, e, benchè negli auuiſi ingiuriaſſe, appartiene alla voſtra clemenza di gaſtigarlo col perdono. Non dee ricordarſi delle ingiurie il Principe, ſe nō à fine di perdonarle. Queſti mi par di tanta perfezione, che, ò chiude in petto vn Dio, ò che Dio n'è protettore. In offenderlo ſi pone la folgore in mano del tonante. Mentre è conſapeuole degli affari di laſsù; dichiara gli arcani de' diuini conſigli, e riuela i ſegreti del cuore vmano, parmi, ch'e' ſia vn de' Profeti della legge giudaica, a' quali è conceduta la libertà del fauellare. Noi leggiamo, che da Samuele è ripreſo Saule, da Natano rimprouerato Dauide, da Elia villaneggiato Iora; e pure

ne

ne da Iora è gaſtigato Elia, ne da Dauide Natano, ne da Saule Samuele. Tutti rimangono impuniti, perchè Dio parla in eſſi. E' propio de' magnanimi il non badare alle altrui maldicenze. Empia è l'orecchia di quel Principe, che gode del ſuono delle catene. La vendetta alle volte è aſſai piggiore dell'onta, e queſta maggior gaſtigo non truoua, che la dimenticanza. Io vi ricordo, che il Re non hà mano ſiniſtra.

Mai nò. Riſpoſe il ſecondo. E' neceſſario il gaſtigo alle inſolenze, come la medicina alle malattie. L'indulgenza fà creſcer le ſceleratezze, e vn ingegno, ch'è molle, proccura le ignominie. E' negligenza di petto anguſto diſſimular le malizie, per impedir i moti d'vn popolazzo minuto, che adora gli andamenti di coſtui. Ne chi puniſce il niquitoſo, mette la ſpada in man di Dio, ma lo imita. Predichi pure il credulo la bontà di coſtui, che à me il contrario par di vedere, mentre non teme di lanciar parole ingiurioſe contra

il prossimo. Ne da' suoi diuoti si scusi, ch'ei dica il vero; perchè il vero non è lecito di dirsi quando denigra la candidezza dell'esser altrui. Ma fingasi pure, che debba condonarsi, non è fatuità esser indulgente con chi superbo non accusa l'errore? Troppo è vile quel perdono, che volontariamente vien esibito. Io direi quanto tu dì, quando scorgessi qualche esordio d'emenda; ma non finisce mai l'ostinazion di costui. Il Principe dee farsi temere, e nulla curi, che sia mal veduto. Son passati que' secoli, quando le genti semplici credeuano, che fosse il Re qualche natura loro superiore. Sanno ben oggi, ch'egli sia lor simile, e vguale; ma fatto differente, e maggiore dall'arte. Lo riueriscono solamente per iscansare il mal della potenzia, e vorrebbono veder mozza quella mano, che baciano talora. Chi hà ingegno malefico, quando vedrà in costui inuendicata la licenza del dire, apprenderà la libertà del fare con la speranza del perdono. Io non sono tant'empio, che appelli cosa

dolce

dolce la vendetta; ma non può negarsi, che gioueuole non sia. Diasi per rimedio della colpa, non per meta dello sdegno. Gastighisi quest' huomo, non perchè ha peccato, ma acciocchè non pecchi. La pena dica relazione al futuro, non riguardi il passato. Cada sopra il delitto, non sopra il delinquente.

Il fatto discorso come più corrispondente alle inclinazioni crudeli di Erode, hebbe gli applausi. Piacquero gli argomenti tocchi da costui, perchè nulla discordanti da vn senso maligno consigliauano le vēdette disiderate. Astuzia di vil cortigiano, che tentando di migliorar le sue fortune per ogni pruoua, penetra i pensieri del Principe con istudio di secondargli secondo il tempo. Persuasone l'adultero senza molta fatica, hebbe repentina motiua di crudeltà risolute. Ma poche ore, che'l menarono alle vrgenze d'altri affari, seppero moderar gl'impulsi acuti, che gli mordicauano l'vlcere dello sdegno. Fù dannato alla penalità

delle

delle carceri il figliuolo di Geremia.

[a] Macherunte è vna rocca situata ne' confini della Galilea, e dell'Arabia, doue patiscono esilio e prigione insieme le genti quì destinate. Nelle strettezze di questo ricinto è chiuso Giouanni, da' suoi discepoli separato, affinchè gli manchi la consolazione de' suoi più cari tra le amaritudini della cattiuità. Egli pur non di meno, per hauergli dapresso à comune conforto, scriue loro gl' inchiostri seguenti.

Discepoli dilettissimi.

L'assenza del vostro Maestro subitamente adiuenuta mi gioua credere che v'habbia confuso ne' pensieri, v' habbia sospeso ne' partiti. La diuina prouidenza, non l'altrui perfidia, m'hà confinato tra le pareti d'vn carcere. Non vogliate voi giudicar flagelli i doni della mano di Dio. Per questa via si và nel Paradiso. E Cristo medesimo del sangue propio si dourà lastricar il

a *Flau. Ioseph. l. 18. c. 7.*

dolce la vendetta; ma non può negarsi, che gioueuole non sia. Diasi per rimedio della colpa, non per meta dello sdegno. Gastighisi quest' huomo, non perchè ha peccato, ma acciocchè non pecchi. La pena dica relazione al futuro, non riguardi il passato. Cada sopra il delitto, non sopra il delinquente.

Il fatto discorso come più corrispondente alle inclinazioni crudeli di Erode, hebbe gli applausi. Piacquero gli argomenti tocchi da costui, perchè nulla discordanti da vn senso maligno consigliauano le vẽdette disiderate. Astuzia di vil cortigiano, che tentando di migliorar le sue fortune per ogni pruoua, penetra i pensieri del Principe con istudio di secondargli secondo il tempo. Persuasone l'adultero senza molta fatica, hebbe repentina motiua di crudeltà risolute. Ma poche ore, che'l menarono alle vrgenze d'altri affari, seppero moderar gl'impulsi acuti, che gli mordicauano l'vlcere dello sdegno. Fù dannato alla penalità

delle carceri il figliuolo di Geremia.

[a] Macherunte è vna rocca ſituata ne' confini della Galilea, e dell'Arabia, doue patiſcono eſilio e prigione inſieme le genti quì deſtinate. Nelle ſtrettezze di queſto ricinto è chiuſo Giouanni, da' ſuoi diſcepoli ſeparato, affinchè gli manchi la conſolazione de' ſuoi più cari tra le amaritudini della cattiuità. Egli pur non di meno, per hauergli dappreſſo à comune conforto, ſcriue loro gl' inchioſtri ſeguenti.

Diſcepoli dilettiſſimi.

L'aſſenza del voſtro Maeſtro ſubitamente adiuenuta mi gioua credere che v'habbia confuſo ne' penſieri, v' habbia ſoſpeſo ne' partiti. La diuina prouidenza, non l'altrui perfidia, m'hà confinato tra le pareti d'vn carcere. Non vogliate voi giudicar flagelli i doni della mano di Dio. Per queſta via ſi và nel Paradiſo. E Criſto medeſimo del ſangue propio ſi dourà laſtricar il

I *ſen-*

a *Flau. Ioſeph. l. 18. c. 7.*

sentiero, per passare al regno delle beatitudini, che pur è suo. Infino ad ora non hò hauuto campo di palesar virtù, e quì mi duole di patir poco, perchè parmi d'amar assai. Non vengono auanti la mia contemplazione i tormenti, come tormenti, ma come mezzi per andare à goder Dio. Io non voglio niente per mio interesse, ma ogni cosa ordino à Dio, perchè sopra ogni cosa amo Dio. Egli è il termine d'ogni mio disiderio, e come non hò altra cosa da disiderare, così non disidero altra cosa da fruire. Già comincio i cimenti, e ne godo; perchè la nostra vmanità viene in questa vita nell'arena de' combattimenti, per far pruoua delle sue forze. Non mi affliggono le angustie d'vna prigione, perchè dagli anni teneri hò viuuto nelle spelonche. Non hò posto il piede in luogo di pene, ma solamente hò mutato casa. Fra queste catene viuo libero, ne mancami il seguito de' buoni, benchè io mi sia perseguitato da' mali. Quanto più mi tengono legato, tanto più viuo sciolto. Nelle depressioni seruili comando à me steßo, e nella picciolezza d'vn abituro son sempre grande. Queste scurità

mi

mi partoriscono chiarezza, e tanto più son conosciuto, quanto più viuo nascosto. Vengano epilogati in vno tutti i supplizij, che io spedirò ridente il rimasuglio degli vltimi fiati. Straziato, sarò degli strazzi più forte, e maggior sarà la perseueranza mia nel patire, che l'ostinazione de' manigoldi nel martirizzare. Quando eglino caderanno stanchi, io sorgerò con maggior lena. Si marauiglieranno, che non sapranno far tãto, quanto io saprò tollerare, e si dorranno di veder maggiore la mia pazienza, che la lor crudeltà. La vita è vn viaggio alla morte, chi prima lo finisce, prima riposa. Habbiane paura chi crede, ch'ella sia qualche male. Io la ripongo tra i beni migliori. Il luogo, doue son io, perchè sono innocente, non è carcere. Quì non amo di viuere, ne temo di morire. Voi, mentre io vi abbraccio con lo spirito, siate costanti, e con vnione di reciproco affetto serbateui concordi. V'aspetto.

Racquistano i discepoli afflitti le perdute allegrezze, e, licenziando ogni tema, richiamano gli ardimẽti smarriti. Sentono qualche mesti-

zia per la carcerazion del Maestro, pur non dimeno viuificati da vn foglio rimandano i sangui vermigli sù la faccia à discacciarne le pallidezze, e rotti gl'indugi, si confortano scambieuolmente à far le risposte con la presenza.

[a] Mentre Giouanni è prigioniero, manda alcuni de' suoi discepoli à Giesucristo, perchè intendano, se egli si fosse il venturo Messia. [b] Non perchè egli ne dubitasse, perchè di ciò hebbe piena contezza sù le arene del Giordano, mentre battezzandolo vdì, e vide le testimonianze celesti. Ma volle ciò fare, affinchè quegli scorgendo le opere di Cristo marauigliose, cacciassero del tutto i dubbi, e fossero della verità sapeuoli. Conoscessero, che quell'huomo era da più, che'l propio maestro, quanto Dio è da più, che l'huomo. Contemplando egli il suo martirio quasi da presso, per non lasciar orfana l'amata famigliuola dopo la sua

a *Matth. c. 11.*
b *Cornel. in Matth. cap. 11. ex D. Hilar. Chrysost. Cyrill. & aliis.*

ſua morte, penſa darle vn altro maeſtro, del quale anch'egli era diſcepolo, e ne cercaua le glorie. Riſponde il Saluadore alla dimanda. Rapportate à Giouanni quanto quì hauete inteſo, quanto quì hauete veduto, e dalle coſe inteſe, e dalle coſe vedute, chiuda egli i ſuoi diſcorſi. Vò ſoddisfar co' fatti alle voſtre interrogazioni. Veggono i ciechi, gli zoppi camminano, mõdanſi i leproſi, i ſordi intendono, riſurgono i morti. Io poſcia predico à queſta pouera turba, la quale aſſai meglio de' ricchi aſcolta i miei ragionamenti. Voi non vogliate offenderui, ſe mi vedete con gente sì baſſa dimeſticare; perchè queſta di ſpirito manſuetiſſimo brama l'acquiſto delle ricchezze eterne, e non iſdegna di calpeſtar il ſentiero ſpinoſo della ſalute. L'ambaſciata già fatta poteua generar penſiero a' circoſtanti, che Giouanni mutato di parere dubitaſſe alla fine, ſe foſſe Gieſucriſto l'aſpettato riparatore. Il perchè, dipartiti coloro, così queſti riuolge a' vicini Giudei le ſue pa-

role. Non immaginate, ò popolo
quì raccolto, che Giouanni senta
oggi di me altramente, che infino
ad ora hà sentito. Non è egli vna
canna vota, che faccendosi da venti
di contrarie opinioni dimenare, palesi
vna mente incostante: che ora
faccia vn pensiero, perchè poi lo
frastorni: che dica vna cosa, per negarla.
Se hauete simil immaginazione,
errate à tutta strada. Egli è
così fermo nella sua credenza, così
ne' suoi detti è sodo, come la quercia
agli austri. Voi stessi, che vsciti
dalle vostre lontanissime regioni
tante volte l'hauete curiosamente
vdito, tante volte dimesticamente
praticato, nol direte huom leggiero
giammai. Non è dall'ambizione
dominato in maniera, che, per cupidigia
di regnare, talor bugiardo, veritiero
talora comparisca, adattandosi
alla mutazion de' tempi. Non
è dall'adulazione tiranneggiato,
onde per secondar i capricci del
Principe sregolati, ritratti secondo
gli auuenimenti le sue sentenze à
comodo propio. Voi lo vedete nimico

mico delle corti amar i diserti, disprezzator delle mense più laute, contentarsi di poche locuste. Niun disegno mondano lo sforza à far ciò, che voi forse pensate. Egli è mio Precursore. Il maggior huomo di quanti mai ne produssero i secoli andati. Angelo, se non di natura, di grazia.

Le vicende già de' tempi haueuano rimenato il dì natalizio di Erode, che egli con apparati di pubbliche allegrezze soleua annualmente solennizare. Vennero à celebrarne le commemorazioni tutti gli Ottimati del suo regno, e à portar auspicij d'anni multiplicati. Perchè s'apprestino i conuiti più splendidi à costoro, si fornisce di corredi superbi la casa più segreta del regio palazzo. Pendono per le pareti gli arazzi, doue la materia di grandissima lunga si confessa vinta dall'artificio, e vn ago Frigiano scorna tutti i pennelli della Grecia. Figurato in vn di questi fù da mano tessitrice il monte nominato Ida, il quale curuando le spalle ombreg-

giate dalle frondi, e bagnate da' ruscelli lusinga gli ozi più trascurati. Vn'Aquila, che è la fante di Gioue, sostien sul dorso il più bel garzone, che partorirono mai le madri Troiane. Mentre ella straccia col volo inuerso la sfera del suo Gioue i venti, egli col braccio destro l'aggauigna il collo, e col sinistro afferra le penne della coda. Posta à trauerso degli omeri la faretra dipinta rouescia più d'vno strale, e lo strale cadutogli di mano segna vn precipizio nell'aria. I compagni custodi marauigliati della rapina, accompagnano con gli sguardi il giouane rapito, e i cani cacciatori aprono il muso a' latrati. Nell'vmbilico del monte siede Paride sopra vna zolla vestita di gramigna all'ombra d'vn frassino, perchè sia da' serpenti sicuro. Vn pelliccione velluto gli cuopre mezza spalla, dalla quale pendegli vn zaino di spoglia di lupo, e gli ammenda gli errori d'vna zazzera disubbidiente vna mitra di varij colori. Il vincastro disprezzato, la sambuca vilipesa giacciono in-
di-

disparte sul sabbione, mentre egli sul gomito destro in sembianza di chi molto pensa appoggia le gote. Lo corteggiano vn branco di caprette barbute, che per gli sassi innaccessibili van tosando le frasche più sonanti, e tentano i pericoli più dirupati. Tre femmine, che nulla palesano di mortale, deificano la sua veduta. Alla prima, che fregia le tempie di nobil diadema, e graua la destra di scettro gemmato, precede vn Pagone, che delle piume occhiute aprendo i volumi, rota vn ciel di stelle. Mirasi la seconda con l'elmo in testa, con lo scudo in vna mano, doue è effigiata vna ciuetta, e con l'asta nell'altra, nella quale auuiticchiato serpeggia vn ramo d'vliuo. L'vltima tien velati gli auori di tutto il corpo sotto le trasparenze d'vna gonna cerulea, che dal mare nel suo nascimento portò seco. Vna ghirlanda di rose intrecciata col mirto aggiunge ornamento, e odore al zaffrano de' capelli, e due colombe si baciano a' suo' piedi. Giunone non guari lontano dagli orli

della ſua veſte hà tutto il regno dell' Aſia, quaſi che voleſſe donarlo tutto al dominio del paſtorello, perchè quegli la dichiaraſſe delle altre due più bella, e concedeſſe a' ſuoi meriti vn pomo d'oro, che in mezzo di eſſe rauuolto in vn cartoccio giaceua. Pallade calca vn mucchio di trofei, come ſe dir voleſſe, che ella renderebbe ſempre vittorioſo ne' cimenti marziali il pecoraio, ſe queſti allo'ncontro à lei donaſſe la vittoria delle bellezze. Venere finalmente gli addita vna donzella, che nella beltà niente cede à tutte e trè, dandogli in quella attitudine à diuedere, che'l ſarebbe di sì vaghe fattezze poſſeditore, quando egli le foſſe corteſe de' ſuoi arbitrij nel preſente litigio. Simulò in vn altro panno l'arazziere vn grandiſſimo boſco; perchè foſſe teatro de' miracoli d'vna cetera. Sopra ceſpuglio fabbricato dal caſo per iſcanno vedeſi il Ceteriſta con la mente innalzata alla contemplazione, e pieno della miglior Muſa col pettine arguto riſueglia dal ſonno l'armonia, che

dorme

dorme nel ſen delle corde. L'armonia riſuegliata chiama ad aſcoltare con inuiti luſinghieri l'eſercito delle belue. Poſe in sù le labbra non sò che di viuo, che canta qualche coſa, e diſegna il ſenſo de' ſuoi verſi. Il Leofante, che più s'auuicina all'vmano intelletto, più dell'arte dell' huom ſonatore hà godimento. Poſtergando la Luna, di cui era dianzi idolatra, ſtà in atto riuerente, quaſi che voglia adorare l'autor delle ſue delizie. La Pantera, la quale per vn prato di fiori, che hà ſeminati ſul doſſo, era ſpettacolo de' bruti armenti, quì fatta è ſpettatrice delle marauiglie d'vn legno ſonoro. Il Cinghiale, che col fulmine del dente e col ſolco delle ſetole rabbuffate, che sù la ſchiena gli germoglia, ſuol fugare le falangi de' maſtini perſecutori, quì mitiga la rabbia, e, fatto piaceuole vditore, ſcema la ſtizza. Solleua attentamente la teſta grauoſa il Ceruo, ne gli è di peſo la ſelua delle corna, che ſoſtiene. In mezzo à queſti due ſiede il Liocorno, il quale non direſti vna fiera ſo-

la, ma di molte fiere vn portentoſo composto per terror degli huomini dalla Natura accumulato. Nel niſfolo ſimiglia la Leoneſſa, nella coda il Cinghiale, ne' piedi l'Elefante, nella teſta il Ceruo, nel rimanente del corpo il Cauallo. Nel centro della fronte diſtende vn corno, che di colore è nero, di lunghezza è due cubiti, hà l'aſprezza d'vna lima, e ſi slunga tortiglioſo: Gli ſcuſa coltello aguzzo ne' cimenti guerrieri. Ma le lane pendenti gli dan ſembianza d'animo così queto, che più quetamente no'l finſero mai nel grembo di verginella foreſe. *Dimenticato il* Leone della ſua ferocità, non diuincola per iſcuoter timore la coda fioccuta, ma fra le gambe la ſi contorce, e con occhio d'attenzione pende dalle labbra cantatrici d'Orfeo, non conoſcendoſi più dominatore dell'altre fiere. Lungi da queſti ſi ferma lo ſcrignuto Cammello, perchè hauendo i piè diretani più corti di que' di nanzi, zoppicò nel cammino, e giunſe tardi. Tutto il volgo poſcia degli animali con gli

occhi

occhi vn pochettin serrati, e con la ceruice al quanto china appariscono presso che dormigliosi. Gli alberi diuelti dalle radici, e co' rami cõfusamente abbracciati, come se tripudiassero, gli fanno scena, e, rizzando le frondi, come tante orecchie, apprendono i concenti. Sopra i rami di questi alberi par che imparino le regole del cantare, quantunque sieno maestri del canto, gli stormi de' penuti. Gli auanzi tutti dell'altre tessiture rappresentano mari diuersi, spezzati da scogli, arati da legni, abbonacciati ne' porti. Quì la balena contrasta con l'orca, il delfino sottopone il dosso à fanciullo semplicetto, la conca schiude i gusci per bere le brine del Cielo, il polpo s'appicca a' sassi per far pescagione di pesci minuti, il riccio si voltola carico di zauorra per resistere all'empito de' flutti, quando pur troppo son agitati dal vento.

S'ingombrano le credenze di vasi d'argento e d'oro, ne' quali si mirano i fatti preclari del morto genitore. La strage, ch'ei fè degli Arabi,

la

la rotta che diede all'esercito de' Parti, la vittoria, che riportò degli Ebrei. Oltre numero s'allogano i calici di cristallo tanto più cari, quanto più fragili. La fragilità stessa accresce loro il pregio. Sembran tozzi d'aria condensata, non che di ghiaccio, per dilicatezza di lauoro. Preparati dall' arte à spezzarsi di leggiere, insegnano à bere insieme, e à temere. Accompagnano il diletto col pericolo.

Gli Anziani inuitati seggono à tauola con la diuisa degli Dei, mentre Erode in mezzo di essi veste gli arnesi di Gioue. E, perchè le viuande s'apprestano di condimento ricercato, e le anfore versano vini di spirito bollente vsurpati alle vendemmie più cotte, altro loro non manca, che'l nettare, e l'ambrosia.

Pagato non solamente il debito alla fame, ma soddisfatto con soprabbondanza lo'ngegno della gola, per indulgenza della quale s'erano in vn giorno scialacquati i censi d'vn anno, si proccurano, secondo l'vsanza de' più celebri conuiti, i

suoni

ſuoni degli ſtrumenti muſicali, che pur ſono viuande dell'orecchio.

Vna moltitudine primamente abbigliata con diuiſe capriccioſe, gratta le mataſſe delle corde, e, faccendole parlar miſuratamente, ne riſulta vna concordia diſcorde di fauelle inarticolate. La melodia, la qual viue nella mano di chi la produce per morir nell'orecchio di chi l'aſcolta, paſſando nel cuor de' circoſtanti con dolcezza, gli dileticò di maniera, che poco mancò, che non mancaſſero.

Era in corte vn giouane Cretenſe, che vantaua di tiranneggiar l'anima al tocco d'vna cetera, e, ſollecitando variamente i metalli filati, prometteua di gittarla à varie paſſioni. Diceua eſſer pratica di tutto giorno ridurre ad armonia d'vmori i temperamenti più ſconcertati dalle malattie. Per lo che faceua dirſi il medico delle meſtizie. Cō' tropi d'vn pettine eſercitò più volte il dominio de' ſenſi. Disfece le cere anche all'orecchio degli Vliſſi. Souente riduſſe à ſerenità gli affetti

nubi-

nubilosi del Principe stesso, e comādò i riposi all'ostinazione delle sue vigilie. Compare costui tutto cascante di vezzi, per non asconder la vanità del suo ceruello, e la mollezza dello spirito. Infermità acquistate dal suo mestiere. Addossa vn abito di raso vermiglio, doue poi l'ago con argenti assottigliati stampò mille viticci, che leggiadramente s'auuolticchiano per lo busto, e negli orli inchiodò lista di gemme, le quali, perchè s'accattarono da lontani paesi, erano caramente valutate. Accorcia i voli d'vna chioma libera, e *vmida di liquori odorosi*, con vn cerchio d'ellera, che serba ancor pendenti le coccole nere. Adattasi il legno vocale in maniera, che fà passeggiar la man manca sù gli spartimenti del manico, e raspando con la destra le linee argute, dispone que' preludi, che sforzano l'attenzione. Dà saggio lunga pezza della sua prestanzia, tentando mille modi; ma sempre lascia famelici gli vditori, e con appetito d'intender più. Con le pruoue delle sue dita gli

mena

mena lentamente ad vna estasi in-
sensata con acquisto di gloria pur
troppo sensibile. Quante sonate era-
no insino a' giorni suoi rinuenute,
tutte le haueua per le mani; ond'
huomo di gran suono era tenuto.
Tutte le sue mercatantie erano in
vn legno. E quando altri mille indu-
strie adoperano per lor comodo,
egli in vn legno solo s'appoggia.
Marita poscia agli stupori del suo-
no i fascini del canto, e con le note
rende nota la magia delle sue lab-
bra. Spezza in tanti meandri le que-
rele della gola, che più persone pa-
iono di cantare in vna persona. Con
la pluralità delle voci rassembra vn
Proteo di lingue in questa canzone
adulatrice.

O tre volte beato
Chi nasce Re, per dominar la gente,
Poichè lo stesso Fato
Adora genuflesso ostro lucente.
Nasce, e dentro la cuna,
Come Ercole i serpenti, vccide i lutti.
Mira la sua fortuna, *(asciutti.*
Quando lagrima ognun, con gli occhi
Nascon gli Zoroastri,
E'l riso in sù le labbra hanno dagli astri.

In-

Influenze benigne
Gli pioue in sen mobilità di sfera,
E l'ore à noi matrigne,
Che c'inuolano i giorni auanti sera,
Di presagi felici
Fertile genitor gli portan l'anno.
Non conosce Cornici
Di garriti profani, e per suo danno
Di Prometeo la figlia
L'vrna delle disgrazie in van ripiglia.

Pari al desio, ch'è grande,
Il poter gli donò Cielo cortese,
Et alle sue dimande
Non teme mai, non troua mai contese.
Sù l'aureo solio assiso
Quanto sà comandar, tant'egli impetra,
E l'imperio hà diuiso
Da sconosciuto Dio col Dio dell'Etra.
Quanto quaggiù si moue
Sacrificio è d'vn Re, più che d'vn Gioue.

Manda i marmi Siene,
Per innalzare ad vn Monarca i tetti.
E le viscere piene
Delle Bombici, ond'habbian fregio i letti,
Strappa dedala mano,
Per aggrauarne a' tessitori i subbi.
Gli porta alno Anglicano
Delle naufraghe spume in mezzo a' dubbi,
Per vestirne le mura,
Panni tessuti sì, ma son pittura.

Per

Per fornir vna mensa
Colchi tributa i celebrati augelli,
E prodiga dispensa
Quercia d'Epiro i suoi colombi imbelli.
Delle piume i tesori,
Perchè scampi, al Pauone offrir non gioua.
E, per goder duo cori,
Che d'vn sol petto entro l'angustie coua,
Il ferro non perdona
Al Pennuto di Gioue, e di Latona.

L'Isola baleare
Inuia la Lepre, e l'Vmbria il suo Cinghia-(le.
Dal più rimoto mare
Volano i Rombi, e palpitanti han l'ale.
Cibo di regia gola
Tanto è miglior, quanto più val di prezzo.
E, se pur non s'inuola
A Mondo, ch'è straniero, anco è in disprez-(zo.
E per adulta vsanza
Più di quel, che si gusta, è quel, che auãza.

Nascano pur bellezze,
Le più rare bellezze egli sol gode,
Et alle sue grandezze
Ciò, ch'agli altri si biasma, apporta lode.
Habbia la Grecia antica
L'Elena sua, che dalle patrie porte
Verrà di Pari amica
Dal suo genio guidata, ò dalla sorte,
Sul dardano Scamandro.
E la bella Campaspe è d'Alessandro.

Inse-

Infelice chi nasce
Ospite d'vn villaggio entro le selue,
Le cui pouere fasce
Rusticano corteggio hanno di belue.
A fargli vna capanna,
Che l'ingiurie del tempo al Ciel contrasta,
Di più fragile canna,
Di più fragile giunco vn fascio basta.
E quando i sonni accoglie,
Preme di poca felce aride foglie.

Auuezza egli la vita
Poueramente à soddisfar le brame.
Dall'Elce più crinita
Hà l'irte ghiande à consolar la fame.
E, per pagar la sete,
Và d'vn ruscello à mendicar gli argenti,
Che accolti in rozze crete
Rendono delle fauci i fochi spenti.
E, se le spezza il caso,
Curua la mano, e se ne forma vn vaso.

Da' liti Tarantini
Per lusso di vestir non hà le lane.
Ne di teneri lini
Manda l'Egitto à lui tele più strane.
Solo pelle velluta
Di Lupo, che ferì, s'adatta al dorso,
E, se talor la muta,
Supplisce, ispida più, spoglia d'vn Orso.
Con tal diuersitate
Et al Verno ripara, & alla State.

Popoli tributari
Supplicanti non mira à piè del trono.
Da' ſuoi maligni erari
Le Dalmatiche glebe eſuli ſono.
Perchè viua difeſo,
Non è chi roti frombe, ò ſtringa ſpade.
E perchè viua illeſo,
Incenſo mai non fuma, oſtia non cade.
Sotto ſtella ſeruile
Ignoto al Mondo, & à ſe ſteßo è vile.

Dopo le adulazioni de' verſi già cantati chiamaſi con raddoppiate preghiere la figliuola d'Erodiade al ballo. Viene la donzella ſcalterita con paſſo ritroſo, come ſe il danzare foſſe alla ſua modeſtia ſconueneuole. Perchè hà penſieri di legare, non hà ſciolta l'andatura. Riſtringendoſi tutta in contegno, voleua perſuadere, che erano lontane dalle ſue inclinazioni le donneſche vanezze, e che le praticaua talora ſtraſcinata ſolamente dall'vbbidienza. Oneſtà affettata abbaſſa le ſue luci, e colora di porpora vergognoſa le ſue gote. Tanto à ſe ſteſſa può comandare, ſapendo, che la verecundia è vna altra bellezza. Non volle troppo ornarſi, ma nelle negligen-

ze parue tutta artificiosa. Ricusò di palesare nel lusso de' vestimenti la lussuria del cuore. Nel disprezzo de' lisci aggrandì maggiormente le sue bellezze, e nel rifiuto dell'arti magnificò le naturali eleganze. Vuol ingannar senza biasimo, e nuocer senza colpa. Anzi che à carolar cominci, adora il Principe con le genuflessioni, e riuerisce con occhio facile i Tribuni. Poi rade con moti misurati lentamente lo spazzo, osseruando i numeri della cetera maestra. Regolando il ballo concorde al suono, fugge e posa col piede alle fughe e alle posate d'vna mano. Quanto il ceteratore comāda con le dita, à tanto la danzatrice vbbidisce con le piante. Nella maniera, che quegli fà guizzar le corde, costei taglia l'aria. E pure in tāti periodi non commise mai vn solecismo. Così flessibili torce le membra, che niuna parte del corpo tien oziosa. Ne punto è marauiglia, che femmina è cosa mobil per natura. Rappresenta ella sola quanto mai fecero mille Mimi sù l'orchestre la-

tine.

tine. Accompagna poi con regole tanto venuste il dimenar delle braccia, che vi si mirano i voti dell'animo suo più segreti. Alcuni dissero, ch'ella parlaua con le mani. Stampa amplessi di lasciuia ne'rauuolgiméti ingegnosi, e solletica anche gli suogliati alle insanie più dolci. Tessendo mille catene fà le anime prigioniere, e co' circoli incanta l'arbitrio del Principe abbeuerato. Spera con le mutanze render costante la sua fortuna, e spera di solleuarsi con le cadenze. Batte spesse fiate la terra, perchè minaccia vn capo.

L'erudizioni d'vn piè donnesco gittarono ne' bagliori della confusione i Primati, e, confessandone le piene soddisfazioni con eccesso di marauiglia, promulgarono con voci replicate gli encomi della giouinetta ballatrice. Piacquero così que' metri sù la poluere delineati ad Erode stesso, che lo stordirono le allegrezze, e degna di scettro giudicò la vaga damigella. Delirio comune de' Principi nelle sozzure im-

pudiche

pudiche imbrodolati. Giurò di cōpier pienamente tutte le ſue dimande, quantunque all'vſurpazione del ſuo regno ſi ſtendeſſero. Offuſcato dalla ebbrezza contentauaſi di accomunar con eſſolei tutte le douizie, e di votarle in ſeno la porzion degli erari. Ella pur non di meno à conſiglio della madre diſprezzando le ricchezze offerte, chiede in mercè la vita d'vn huomo. Più d'ogni teſoro brama la morte di romitello innocente. Implora d'hauer mozza dentro vn bacino la teſta del Precurſore. Audacia di putta sfrontata. *Ah, ch'egli è pur vero, che la impudicizia non và diſcompagnata dalla crudeltà.*

Alla sfacciata richieſta turboſſi l'infame Tiranno. [a] O finſe di turbarſi, perchè egli medeſimo diſiderando con oneſta cagione, ò con iſcuſa d'apparenza, vccider Giouanni, haueua di nanzi diſpoſto à bello ſtudio il viluppo della tragedia, che meditaua di rappreſentare. Non contraddice alla dimanda, per non

a *S. Hieronym. in Matth. c. 14.*

fier di quelle vendette, che si riser- bano al tribunal di Dio, io già ti perdono. Ti prometto, che'l sangue, il quale vscirà da queste vene, sarà mutolo à tuo danno, ò parlerà à tuo giouamento. Anzi debbo renderti viue grazie, e confessarti debiti indelebili, mentre per beneficio del tuo braccio s'obbliga Dio a' beneficij di quest'anima col guiderdone d'vna gloria incorruttibile à suo tẽpo. Tu con vn taglio solo sani tutte le mie brame. Se'l morire à me sembrasse ingiuria, non la riceuerei dalla tua mano, che n'è solo strumento. La colpa, e per conseguente il gastigo, caderebbe in altri. Io cado volentieri, perchè non cadrò tutto, e allora è cosa degna la morte, quãdo l'huomo è indegno di morire. Ripiglia dunque la solita franchezza, e mieti questo collo, che già n'attendo le percosse.

Sul fine di questi accenti afferra la daga lo Scarafaldone sgangherato, e alzando più volte il braccio alle percosse, più volte il ferro rimase librato in aria senza moto. Forse,

perchè la morte, la qual nacque per gastigo della colpa, s'inorridiua à punir l'innocenza. Ma poi vedendo, che entraua per la gola, per la quale s'aprì il varco la prima volta nel Mondo, ageuolò la caduta. Ricordossi il ferro à colpire, perchè da' colpi confessa la nascita. Fendendo con due piaghe la collottola, ne spicca la testa, e gittala sul pauimẽto. Indi presala per ciuffetto intrisa di sangue e di poluere la presenta dentro vn bacino alle femmine impudiche. Nõ s'impallidì quel volto, perchè mai non hebbe paura. Non parue morto. *Tutto Giouanni era nel suo teschio.* Gli occhi *dell'huom* dicollato nõ si chiusero, perchè erano auuezzi à star aperti dalle continue vigilie. E' fama cõ tutto ciò, che in presenza d'Erodiade si fossero subitamente serrati per l'orror grãde, che hebbero della libidine. La madre scelerata in mirando il capo già mozzo, citò incontanente à cõparir sù la fronte i giubli del cuore, e, non ancor sazia, incrudelisce contro il Battista pur morto.

Gli

[a] Gli sganghera con sacrilega mano le mascelle, e strappandogli dalle fauci la lingua, cō l'ago dirizzatoio del suo crine in mille parti la foracchia. Dubita forse non anche esangue le rimproueri il puzzo delle sue lordure. Al Battista frattanto più dispiaceua il tatto di quella man sozza, che le punture dell'ago.

Empio Erode. E non ti vergogni di funestare con ispettacoli di sangue i tempi solenneggiati col vino? Donde apparasti, che quando si cātano i carmi genetliaci, odansi le nenie funerali, e quando si mentoua la culla, si rappresenti il feretro? Chi vide mai nelle tauole conuiuali apporsi i teschi ancor caldi, e mutarsi la mensa in macello? Mancaua forse à tante viuande vn catino di carne vmana, perchè più lauto si pubblicasse il tuo conuito? T'insegnò Polifemo simil modo di banchettare? O pur vuoi gloriarti d'hauer saputo imitare i Centauri, che dalle tazze passano agli scudi? Or via dilunga tosto dalla tua veduta l'onorata te-

a *S. Hieron, in Apolog. contra Ruffin.*

ſta, che troppo ſi conoſce offeſo Giouanni, che olezzò virginità ſempre, di ſtar in mezzo di perſone laſciue, e di vederſi ne' luoghi delle crapule eſpoſto chi ſouente alimentoſſi d'aſtinenze. Ecco da vn piede la ſantità calpeſtata.

Diuulga la fama cõ voce nera la morte del gran Battiſta, e fin dentro Roma nell'aula di Ceſare n'è cenſurato l'autore. Giunto il meſto annunzio alle orecchie de' diſcepoli, ſi ſcoppia loro per doglia in mezzo del petto il cuore, e ſtẽperato in lagrime lo verſano dagli occhi. Accorrono piangenti nel carcere, e, lauato dalle ſpruzzaglie del propio ſangue il ſãto cadauero, lo traggon fuori ſul cataletto, mormorando la ſacra lauda ſecondo il patrio rito. a Lo portano in Sebaſte, e quiui appreſſo le ceneri d'Eliſeo lo ſepelliſcono dentro onoreuole monumento. Lo videro alcuni, che hanno le anime pie, e ſi gloriarono d'hauer veduto aſſai. Hebbe l'innocente corpo tanti ſepolcri, quanti furono

i petti

a *S. Hieronym. in Matth.*

i petti de' circoſtanti. Anzi parlo male. Nō hebbe mai ſepolcro alcuno colui, di cui l'immortalità fù ſempre certa. Perchè a' vegnenti ſi tramandaſſe memoria del tragico auuenimento, deſtra pietoſa impreſſe nella pietra ſepulcrale queſti caratteri.

PASSEGGIERE,
QVI
DISSERRA LE ORECCHIE, NON GLI OCCHI.
VNA VOCE
TI DIRA',
CHE GIACE IN QVESTO AVELLO CHI MAI NON
GIACQVE A COLPA VERVNA.
IL TERRENO QVI CHIVDE COLVI, CHE NON MAI
CHIVSE PENSIERI TERRENI.
DISPIACQVE ALLA CORTE, PERCHE LA CORTE NON
PIACQVE A LVI, E, PERCHE NON FV' LEG-
GIERO, FV' GRAVE AD ERODE.
CONSERVO' LA VITA
NELLE SELVE, LA PERDE' NELLE CITTA, AVVERANDO,
CHE GLI HVOMINI HAN CVORE FERINO,
E LE FIERE PETTO VMANO.
SE NON PIENO DI GIORNI, PIENO DI GLORIA,
E' PASSATO IN CIELO,
NON TROVANDO LVOGO PROPORZIONATO
A' SVOI MERITI
NEL MONDO.
TV ORAMAI MVOVI QVINDI IL PIEDE, PERCHE
VN PIEDE L'VCCISE.

Dappoichè orfana del caro Maestro si vide la pouera famigliuola, abbandonossi maggiormente negli squallori delle mestizie, e conobbe la perdita quando la sepoltura hebbe inuolato quelle ossa preziose alla lor veduta. Oimè, disse vn de' compagni, e che giorno infausto per noi han oggi portato le vicende del tẽpo? Che dissi giorno? Merita nome di fosca notte, se hà potuto sepellirci nelle caligini delle afflizioni. Ah, si cancelli dalla serie degli anni, e nõ più ritorni à rinouellar nel Mondo la funesta memoria d'vna morte tãto più orribile, quanto meno meritata. O, se pur dee ritornare, non cõparisca il Sole vestito di luce, ma di tetre caligini mascherato. Dunque s'vccidono gl'innocenti, la vita de' quali è vita di molti, e s'vccidono dagli scelerati, a' quali negar si dourebbero i respiri dell'aere. Sì. Perchè la bontà degli vni è vna tacita censura della prauità degli altri. Tiranno barbaro, che abbagliato da' lampi d'vn fracidume orpellato, e naufrago nelle spume sonnolẽti del

vino,

vino, hai ſatollato del più candido ſangue i ferri micidiali, e abbeuerato le arene ſitibonde. Ma quel terreno, che ti par muto, non finirà mai di parlare al Cielo infinattanto, che eſaudito impetrerà le licenze del gaſtigo, e comanderà gli eſercizi della vendetta. O qual gloria ſarà la tua, quando intenderanno i preſenti dalle bocche altrui, e leggeranno i vegnenti negli annali delle penne tanto erudite, quanto veritiere, che tu hai potuto ſcannare vn Romitello inerme. Soſpendi i trofei di sì nobil vittoria, e preparati à riceuerne gli applauſi nella celebratione de' tuoi triōfi. Vna parola pronunciata in riguardo della tua riputazione, profferita per riporti nella ſtrada della ſalute, ſi compera col diſpendio d'vn collo. Che, ſe detta ſi foſſe per diſcapito dell'onore, in danno dell'anima, pur la pena taſſar non ſi doueua con lo ſpargimento del sāgue. I ſupplicij debbono dir proporzione alle colpe, quando il giudice non rallenta i rigori della giuſtizia. Ma chi ſi compiace di meſco-

larla con alquanto di compassione, per portarla sù i cõfini dell'equità, decreta le condannagioni inferiori al delitto. Forse le penalità non hanno mezzo? O gli errori son tutti eguali? Altro Principe, il quale intende, che cosa dir voglia perdita d'anima, e quanto gioui la douuta correzione, con guiderdoni di ringraziamenti, e con vantaggio di stima haurebbe abbracciato il correggitore. Quelle teste debbono ricise cader à terra, che son vote di ceruello. Pensi tu forse, che Dio non si truoui? Che sia vn nudo nome ritrouato dal timore? O che trouandosi, nõ chini l'occhio sopra l'vmane faccende? Chi sà, doue t'aspetta il suo sdegno, che cammina cõ passi mutoli per arriuarti quando men lo temi con la grauezza de' flagelli? Tocca à lui di punir giustamente chi punisce à torto i santi suoi. Sà ben egli, come s'ammendano i peccati degli empi, e quando cader dourà il coltello della sua mano vendicatrice sul capo loro. Erri à tutto Cielo, se pensi, che egli mandi in

obbli-

obbliuione gli ſtrapazzi, che ſi fanno agli eletti. Attendi pure all'indulgenze del tuo genio, ſeconda pure à tutto potere le ſoddisfazioni dell'appetito ſregolato, che non mancheratti la mercè, che ti ſi dee. Che mai ti fece il mio Maeſtro? In che t'offeſe mai? Se tu haueui ſete di ſangue vmano, doueui tagliar le noſtre vene, che erano baſteuoli ad ammorzarla. In vn colpo ſolo hai tu ſegato le noſtre ſperanze, hai mietuto le noſtre conſolazioni. Padre amatiſſimo, e che farem noi ſenza il voſtro ſoſtegno? Doue ſenza la voſtra ſcorta dirizzeremo il cammino, ò conduttor fedeliſſimo delle noſtre peregrinazioni? Vigilantiſſimo Paſtor delle anime noſtre, chi per lo'nanzi ci porgerà i paſcoli degl'inſegnamenti più ſalutari? Oh, ſe tutte le noſtre ceruici ſtate foſſero vna ſola ceruice, perchè foſſero tutte cadute inſieme ad vn ſol colpo di ſpada. Compagni, già ſono chiuſe da perpetuo ecliſſi quelle palpebre, che auuentauano con gli ſguardi i noſtri conforti. Già ſono ammuto-

lite quelle labbra, che co' ragionamenti alimentauano i nostri desiderij, e accertauano le nostre beatitudini. Che ci riman di pensare? Rimasti cadaueri senzà anima, altro non ci manca, che vn sepolcro. O quanto senno hauremmo fatto, ò che lodeuol partito sarebbe stato, se noi ci fossimo con esso lui sepelliti, quando altro non siam diuenuti, che ceneri, che ombre. Ma doue mi gitti, ò passione feruente? Doue mi precipiti, ò doglia trabocccheuole? Nò. Serbiamci viui alle tolleranze, e habbiam petto di vincer la doglia, com'egli hà superato la morte.

Queste parole espresse con senso di pietà trassero più d'vn singhiozzo da' petti, più d'vna lagrima dagli occhi di tutti. Mitigata l'ambascia, pensano di seguir le pedate di Cristo ricouerati sotto la sua disciplina, e di renderlo consapeuole della morte di Giouanni.

[a] Ma non troppo tardò, che sopraggiunsero i flagelli dell'ira diuina à vendicar la morte di tanto huomo.

a *Flau. Ioseph. l. 18. c. 7.*

huomo. Imperciocchè Areta per cagion de' confini del paese Gamalitico vien con Erode in contesa, e si gli dichiara à tutte pruoue nimico. Si contentano amenduni, che i litigi della causa fossero decisi dalle spade, e terminata dall'esito delle guerre la nimicizia. Il perchè ragunata da' luogotenenti per tutte parti oste numerosa, prouocansi le battaglie. Schierati in campagna i combattenti vengono à giornata, e dopo lunga puntaglia con marte dubbioso, alla fine l'esercito d'Erode è tagliato à pezzi, e la vittoria sen'vola sù le bandiere d'Areta.

Picciola caparra delle calamità future. Caio Caligola diuenuto nello Imperio Romano successor di Tiberio, sprigiona Agrippa, e, postagli sul crine la corona, lo dichiara non solamente Re di quella Tetrarchia, che era stata di Filippo, ma anche della Tetrarchia di Lisania, e in vece della catena di ferro, che'l tenne auuinto in carcere, gliene dona vna d'oro del medesimo peso. Erodiade sorella d'Agrippa,

inui-

inuidiando al fratello tante grandezze, si lascia di sì fatta maniera vincer dalle passioni, che molesta tutto giorno il marito, esortãdolo à passar in Roma, per impetrar simigliãti onori. E, per riscaldar le di lui tiepidezze à sperãze di fortune migliori, gli rammẽta queste cagioni.

Ecco già noi veggiamo esaltato à maggior grado del tuo quel tapinello d'Agrippa, che non potendo i suoi debiti pagare, fuggissi di casa, inuolandosi alle persecuzioni de' creditori. Quegli, che infino ad ora menò vita priuata, e dalla pouertà strettamente afflitto, è tornato Re, e di molte ricchezze posseditore. E tu, che se' figliuolo di Re, e chiamato al regno da' tuoi, non tenti per sola dappoccaggine mutazioni migliori? Se tu puoi tollerare, che quei con abito regio dalla gente adorato additi superbamente le tue bassezze, mi sembri morto ne' sensi. Con qual occhio miri sedente nel solio l'erede di quell'Aristobolo, che'l propio padre haueua con pena di morte barbaramente punito? Co-

me puoi ceder di riputazione ad vn huomo, che dalle tue douizie hà riceuuto il sostegno della sua vita? Non è vergogna l'esser tenuto secondo à colui, che dianzi viuer non poteua, se dalla tua misericordia non riceueua gli aiuti? Dirà il Mondo, che quei con l'industria delle sue virtù hà saputo fabbricarsi l'esaltazioni, e che tu dagli agi impoltronito hai perduto ogni apparenza di merito. Destati à proccurar quelle altezze, che alla tua stirpe, à te stesso, si debbono. Non dei viuere inferiore à tuo padre. Si valichi il mare, non si risparmi fatica, non si perdoni à spesa. Per regnare debbono incontrarsi tutti ripentagli. Se i regnanti di spirito vasto non han voluto eguali nel dominio, dicendo, che vn regno non cape due Re, come vn Cielo non cape due Soli, come tu potrai mirarti dapresso, non dico vn tuo pari, ma vn tuo maggiore, che tal prima non era? O che si perda il posseduto, ò che si faccia auanzo. Se tu sarai lento à compiacermi, io non sarò pigra à morire.

Ero-

Erode d'animo assai molle, e nelle pigrizie marcito, porgeua di mala voglia à tali persuasioni l'orecchio. Contentauasi di goder quel poco quietamente, e non tentar con iscompiglio di mente vantaggi ambiziosi. Ma non potendo in altro modo l'importunità della garrula donna torsi dapresso l'effemminato, consente à que' consigli, e con grande apparecchio prende inuerso Roma il cammino. Quindi passa à Baia, Città allora di Campagnia, lontana da Pozzuoli cinque stadi, oue Cesare dimoraua lusingato da' bagni, vtili non solamente à ristorar del corpo la sanità, ma gioueuoli eziandio à ricrear gli animi nell' ozio. Lo Imperador Caio per lettere d'Agrippa haueua inteso prima già, che Erode per l'addietro hauea con Seiano congiurato contra Tiberio, e che ora fauoriua Artabano Re de' Parti, nimico dello'mperio Romano. Del che daua segno l'apparato del Tetrarca, il quale ne' suoi arsenali haueua tanta copia d'armi, che bastauano ad armarne settanta

mila perſone. Perloche alterato Caligola dallo ſdegno, era contro di lui pieno di mal talento, e ne meditaua i proporzionati gaſtighi. Introdotto Erode all'vdienza di Ceſare, dopo le douute adorazioni, fù interrogato de' ſuoi tentatiui, e, non potendogli negare, fù baſteuolmente la ſua ribellione giuſtificata. Dannato di fellonia, e dichiarato tra itore, gli ſi toglie il regno, e ſi co in Lione, Citta della Francia. Si p ona per amor di Agrippa ad Ero iade. Ma ella rifiuta il perdono ſandoſi con Ceſare, che l'amo che al conſorte por oncedeua il godimento delle ſue grazie. Concioſſiecoſachè non giudicaſſe ragioneuole, che debba nell'auuerſa fortuna abbandonar colui, al quale nella proſpera era ſtata compagna. Il perchè ſdegnandoſi Caio di veder tanta ſuperbia in vna femmina, che di lui clemenza, caccia ancor perpetuo eſilio non ſenza rimbrott ingiurioſi. Dalla Francia ſi riſpingono in Iſpagna, perchè ſentano pe-

na diuersa nella diuersità del clima. Amendue ristretti in paese straniero, e spogliati del goduto retaggio, sono lungamente dalle miserie mal menati, e contemplando le propie cadute ognora, son dalle afflizioni finalmente vccisi.

Auuenimento più sinistro, e fine maggiormente infausto aspetta la giouine saltatrice. Folle chi promettendosi dureuolezza nelle [illegible] ondane prosperità, rallenta [illegible] le licenze de' capricci, [illegible] ucciolando senza ritegno n[illegible] nal fare, prouoca l'ira diuina [illegible] e le cose di quaggiù si mut[illegible] ggiere; perchè sono intrins[illegible] tabili, e se tarda vn Dio [illegible] i suoi gastighi, ricompensa g[illegible] ndugi con la grauezza della pena. Ride lunga stagione nella sua serenità il Cielo, e quasi dimenticato delle altrui sceleratezze, pioue influenze di [illegible] o sopra gli scelerati; ma [illegible] pencinamente turbarsi, e [illegible] di loro più supina confidenza auuenta le folgori men aspettate. Dio è padre delle misericordie, e

dimen-